

200.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 18 OTTOBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

## INDICE

	PAG.
Missioni . . . . .	11341
Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge . . . . .	11342
Disegni di legge:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	11377
(Presentazione) . . . . .	11342
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	11342
Proposte di legge:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	11377
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	11342
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	11342
Proposte di legge (Discussione):	
Senatori DELLA PORTA ed altri; MARCHETTI ed altri; SEGNANA ed altri; VETTORI e SALVATERRA; FINESSI ed altri; TANGA: Miglioramenti economici a favore dei pensionati di guerra e delega al Governo per il riordinamento di pensioni di guerra (testo unificato approvato dal Senato) (1699);	

	PAG.
BOFFARDI INES: Adeguamento del trattamento pensionistico ai congiunti dei caduti in guerra (127);	
COLUCCI ed altri: Adeguamento economico-giuridico dei trattamenti pensionistici di guerra (202);	
ALMIRANTE ed altri: Abrogazione del secondo capoverso della lettera f) dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1968, n. 313, sul riordinamento della legislazione pensionistica di guerra (274);	
MATTEOTTI e CIAMPAGLIA: Modifiche ed integrazioni al trattamento economico e normativo in materia di pensioni di guerra indirette (508);	
SCOVACRICCHI: Adeguamento giuridico ed economico dei trattamenti pensionistici di guerra (581);	
VILLA ed altri: Adeguamento economico-giuridico dei trattamenti pensionistici di guerra (1017);	
BAGHINO ed altri: Adeguamento economico-giuridico dei trattamenti pensionistici di guerra (1250) . . . . .	11348
PRESIDENTE . . . . .	11348
BAGHINO . . . . .	11359
BOFFARDI INES . . . . .	11353
CIRASINO . . . . .	11358

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

	PAG.		PAG.
COLUCCI . . . . .	11366	PAZZAGLIA . . . . .	11346
COSTAMAGNA . . . . .	11372	SICOLO . . . . .	11344
CRISTOFORI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	11353	<b>Corte dei conti (Trasmissione di docu- menti)</b> . . . . .	11342
GALASSO . . . . .	11364	<b>Sostituzione di un commissario</b> . . . . .	11342
GARZIA, <i>Relatore</i> . . . . .	11349	<b>Sul processo verbale:</b>	
SCOVACRICCHI . . . . .	11369	PRESIDENTE . . . . .	11341
VILLA . . . . .	11374	PANNELLA . . . . .	11341
<b>Interrogazioni e mozione (Annunzio)</b> . . . . .	11378	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	11378
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		<b>Allegato all'intervento del deputato Baghi- no nella discussione sulle linee gene- rali delle proposte di legge in mate- ria di pensioni di guerra</b> . . . . .	11381
PRESIDENTE . . . . .	11343, 11344, 11346, 11348		
COSTAMAGNA . . . . .	11346		
CRISTOFORI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	11343 11345, 11346		

La seduta comincia alle 16,30.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

PANNELLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Volevo solo precisare, signor Presidente — ed in questo senso chiedo che sia corretto il processo verbale testé letto — che mi sono opposto alla posizione del Governo non tanto, come si dice nel processo verbale, per la particolare importanza delle due interpellanze, quanto perché, nel caso in cui le motivazioni adottate dal Governo fossero state accettate, si sarebbe senz'altro legittimato un attacco in-costituzionale del Governo alle prerogative del Parlamento.

È tutto, signor Presidente. Chiedo quindi che, come ho detto, sia corretto in questo senso il processo verbale.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, ella, se ho ben inteso, ritiene che il processo verbale non corrisponda alle sue dichiarazioni. È così?

PANNELLA. Esattamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dal resoconto stenografico risulta che ella ha così motivato la richiesta di svolgimento delle due interpellanze nella seduta di lunedì 24 ottobre 1977: «...Perché sussiste veramente una urgenza obiettiva — dopo quello che abbiamo udito poc'anzi affermare dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno — di ottenere una risposta serena, pacata... ».

PANNELLA. Nel resoconto stenografico — che io ho letto, anche se non l'ho sott'occhio in questo momento — vengono riportate effettivamente queste mie parole: per altro

dal seguito del testo del mio intervento risulta che il richiamo che ho fatto all'articolo 137 del regolamento è motivato non tanto dall'importanza obiettiva delle interpellanze, quanto dalla inaccettabilità delle giustificazioni con cui il Governo ha inteso sorreggere il suo annuncio di non poter rispondere. Il concetto — che ripeterò in questa sede, in modo che resti inequivocabilmente documentato anche nel resoconto stenografico di oggi — è che l'importanza obiettiva delle due interpellanze diventa irrilevante rispetto all'estrema gravità della motivazione addotta dal Governo, che, come dicevo ieri, se fosse accettata, toglierebbe al Parlamento ogni possibilità di esercitare la sua funzione di controllo. Se infatti, ogni volta che fosse in corso un procedimento giudiziario — penale, amministrativo, civile — l'esecutivo si rifiutasse di rispondere, è evidente che, nel novanta per cento dei casi, sarebbe frustrato il nostro potere di sindacato ispettivo e quindi l'intera funzione di controllo della Camera sull'esecutivo.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, l'articolo 11 del regolamento stabilisce che il processo verbale « deve contenere soltanto le deliberazioni e gli atti della Camera ». È pertanto irrilevante il riferimento che esso incidentalmente faccia alle relative motivazioni.

PANNELLA. Proporrei allora, signor Presidente, che sia eliminata la frase incidentale con la quale si attribuisce quella motivazione al mio richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. La sua rettifica è senz'altro accettabile, onorevole Pannella.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Accame, Cravedi, Milani Eliseo, Zoppi, Cerra, Angelini, Bandie-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

ra, Baracetti, Meucci, Santuz, Miceli Vito, Morazzoni, Lo Bello e Giuliari sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### Trasmissione dal Senato.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge, approvata in un testo unificato da quel Consesso:

Senatori MARAVALLE ed altri; Consiglio regionale dell'Umbria: « Provvedimenti urgenti per il consolidamento della rupe di Orvieto a salvaguardia del centro storico » (1797).

Sarà stampata e distribuita.

#### Sostituzione di un commissario.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bini è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, in sostituzione del deputato Cecchi.

#### Trasmissioni dalla Corte dei conti.

**PRESIDENTE.** Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso:

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto per la ricostruzione industriale, per l'esercizio 1976 (doc. XV, n. 16/1976);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente per la zona industriale di Trieste, per gli esercizi dal 1967 al 1976 » (doc. XV, n. 54/1967-1968-1969-1970-1971-1972-1973-1974-1975-1976);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente regionale di sviluppo per il Molise, per gli esercizi dal 1971 al 1975 » (doc. XV, n. 55/1971-1972-1973-1974-1975).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

#### Presentazione di disegni di legge.

**BONIFACIO, Ministro di grazia e giustizia.** Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BONIFACIO, Ministro di grazia e giustizia.** Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Disposizioni in materia penale e di prevenzione »;

« Modifiche al sistema penale ».

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

#### Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

CARELLI ed altri: « Riapertura dei termini di cui all'articolo 34, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, a favore delle cooperative e consorzi di cooperative » (1726).

Se nessuno chiedesse di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

#### Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

**PRESIDENTE.** Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

LOMBARDO ed altri: « Modifica del secondo comma dell'articolo 25 del decreto del

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977.

Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili » (830); SARTI ed altri: « Modifica del secondo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente l'istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili » (1098); COLUCCI: « Modifica del secondo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 25 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente l'istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili » (1104) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea per gli investimenti (BEI) » (approvato dal Senato) (1730).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### VIII Commissione (Istruzione):

Senatori BONAZZI ed altri: « Equipollenza della laurea in scienze della produzione animale con la laurea in scienze agrarie » (testo unificato approvato dal Senato) (1057).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Svelgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Canullo, Gramegna e Sicolo, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a conoscenza dei tentativi messi in atto dal gruppo FIAT di declassare giuridicamente tre sue società finanziarie (IFA, Istituto finanziario automobilistico; SFIMA, Società finanziaria per la meccanizzazione; SCUI, Sviluppo comunicazioni urbane e in-

terurbane) ad aziende commerciali allo scopo di ridurre lo stipendio ai dipendenti, risparmiare sui contributi INPS e sottrarsi alla legislazione sul credito. Le società suindicate, come si desume dai loro statuti e dai loro bilanci, scontano cambiali e titoli di credito riguardanti operazioni su auto, veicoli industriali e mezzi degli enti locali. In ragione di ciò le tre società sono iscritte, sin dal 1955, all'albo delle società finanziarie e socie dell'Assicredito, nonché classificate, ai fini del versamento di contributi previdenziali dovuti, al contratto del credito.

Gli interroganti chiedono al ministro se non ritenga di intervenire affinché il Servizio contributi e vigilanza dell'INPS eserciti un accurato controllo sulle attività delle società finanziarie del gruppo FIAT e respinga la richiesta avanzata dalle società stesse di essere classificate come imprese commerciali. In tal senso si è esplicitamente pronunciata la sezione sindacale aziendale FIB-CISL della SFIMA con lettera del 15 marzo 1977, rivolta alla direzione generale dell'INPS e al Comitato provinciale dell'INPS di Roma.

Gli interroganti sottolineano altresì che la modifica della collocazione giuridica e previdenziale oltre a ledere i diritti dei dipendenti delle tre società finanziarie, incide sull'interesse pubblico. Le società che esercitano intermediazione finanziaria, che pretenderebbero di farsi passare per « commerciali », sono in Italia circa un migliaio ed agiscono con operazioni di fatto, incontrollate in spregio alla legge bancaria.

Gli interroganti chiedono di conoscere, quindi, quali misure il ministro intenda prendere per porre fine a tale stato di cose e quali direttive sono state date all'INPS per combattere — in questo settore — la evasione contributiva comunque mascherata » (3-00903).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Informo gli onorevoli interroganti che le domande delle società SFIMA (Società finanziaria per la meccanizzazione agricola e industriale), IFA (Istituto finanziario automobilistico) e SCUI (Sviluppo comunicazioni urbane ed interurbane), intese ad ottenere il trasferimento, ai fini dell'applicazione del-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

le norme assicurative e previdenziali, dal settore del credito a quello del commercio, non sono state accolte.

La competente sede di Roma dell'INPS ha, infatti, fatto presente di aver confermato, sulla base degli elementi forniti dalle società in parola, l'inquadramento nel settore del credito.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sicolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Canullo, di cui è cofirmatario.

**SICOLO.** Ci dichiariamo parzialmente soddisfatti dell'informazione - di cui per altro eravamo già in possesso - secondo cui l'INPS si è pronunciato, dopo accurati accertamenti dell'ispettorato del lavoro, contro il declassamento di queste società finanziarie del gruppo FIAT dal settore del credito a quello del commercio.

Va, però, sottolineato che il fenomeno è molto più ampio di quanto non sembri, in quanto a noi risulta che in Italia esistono circa mille società che esercitano intermediazioni finanziarie ma non sono inquadrate nel settore bancario, in spregio alla stessa legge bancaria. Le tre aziende di Roma del gruppo FIAT, di cui si parla nell'interrogazione, non rappresentano che una piccola parte di quelle che tendono a questo scopo.

Questa situazione, oltre a ledere i diritti e gli interessi dei dipendenti delle società finanziarie, incide anche sugli interessi della pubblica amministrazione, in quanto non vengono versati i maggiori contributi previdenziali che sarebbero dovuti per il settore bancario.

Le tre società collegate al gruppo FIAT sono state all'avanguardia nel tentativo di ottenere, dopo ventidue anni di attività, il declassamento. La loro manovra non è riuscita grazie all'intervento del Ministero e dell'ispettorato del lavoro e grazie alla vigilanza dei lavoratori interessati che, pur essendo pochi numericamente, hanno portato avanti la loro lotta per quattro mesi, riuscendo alla fine a costringere le società a firmare - proprio ieri sera - un nuovo contratto, che riconosce in sostanza il loro diritto a rimanere inquadrati nel settore bancario, almeno fino al prossimo rinnovo del contratto nazionale.

Chiediamo, pertanto, che il Ministero del lavoro ed i suoi organi cerchino di intensificare la vigilanza e impartiscano an-

che indicazioni agli ispettorati del lavoro, nonché direttive alle sedi provinciali dell'INPS, affinché tutte le società che operano in questo settore vengano in sostanza inquadrate nel settore bancario. E ciò non solo al fine di fare giustizia nei confronti dei lavoratori interessati, ma anche per recuperare quei contributi che le società in questione devono versare.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Pazzaglia e Valensise, al Governo, « per conoscere - premesso che la Cassa del mezzogiorno e l'ISVEIMER hanno a suo tempo concesso un finanziamento, per complessivi 12 miliardi di lire, alla multinazionale SAGES società per azioni per la costruzione di un nuovo impianto a Caivano (Napoli), impianto che avrebbe dovuto occupare 700-800 nuove unità lavorative; che la giustificazione sociale dell'insediamento prevedeva altresì l'assorbimento dei lavoratori già occupati dalla Eldorado, assorbita dal gruppo SAGES, e di altri lavoratori stagionali utilizzati sempre da detta società e da altre ad essa collegate attraverso la cosiddetta catena del freddo; che l'insediamento, per il quale è stato concesso il finanziamento, prevedeva la costruzione di alloggi per i lavoratori e relative infrastrutture civili e sociali; considerato che allo stato questi presupposti sono stati largamente disattesi in quanto: non vi è stato il collocamento di nuove unità produttive residenti nella zona; non sono state costruite le case per i lavoratori e quindi neppure le strutture civili e sociali, come da progetto a suo tempo presentato e pubblicizzato attraverso la stampa come rilevante iniziativa sociale ed economica; che si è ricorsi alla violazione della legge sul collocamento, impiegando all'interno dello stabilimento e delle filiali operai assunti attraverso una cooperativa di lavoro con il pretesto di adibirli alle operazioni di carico e scarico ma in realtà utilizzando in lavori concernenti l'attività produttiva dell'impianto; che non si è applicata l'attività produttiva diretta ma anzi si è contratta poiché, attraverso la politica del contenimento dei costi, si sono progressivamente ridotte le filiali e le concessioni sostituendole con concessioni private - quali provvedimenti si intendano prendere a tutela del denaro pubblico erogato alla SAGES società per azioni e dei diritti del personale dipendente dalla predetta società multinazionale » (3-01074).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In via preliminare, preciso che il finanziamento al quale fanno cenno gli onorevoli interroganti ha interessato la società per azioni ALSO, e non la società per azioni SAGES. Tale finanziamento è stato disposto il 6 ottobre 1972, su conforme parere del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per la realizzazione di un nuovo stabilimento per la fabbricazione di gelati in località Pascarola del comune di Caivano.

Lo stabilimento, che è sostitutivo di quello esistente in Napoli — in via Brecce a Sant'Erasmo, di proprietà della società per azioni ALGEL-FINDUS — è stato definitivamente realizzato ed è regolarmente operante in tutti i reparti di produzione, con l'impiego di 1.039 lavoratori, di cui 681 provenienti dallo stabilimento di Napoli, 132 dallo stabilimento della Eldorado-sud di Casavatore e 172 stagionali.

Circa la mancata costruzione degli alloggi per i lavoratori e delle relative infrastrutture civili e sociali, faccio presente che i membri del consiglio di fabbrica, interpellati sull'argomento, hanno concordemente affermato che a suo tempo la direzione aziendale si era impegnata a dare il proprio contributo per la costituzione di una cooperativa edilizia, avente per scopo la costruzione di alloggi nell'ambito della legge 18 aprile 1962, n. 167, da assegnare ai lavoratori che da Napoli si sarebbero trasferiti a Caivano.

Il progetto è stato successivamente accantonato, in considerazione del fatto che gran parte dei lavoratori interessati non hanno potuto usufruire delle agevolazioni previste dalla legge n. 167, in quanto godevano di un reddito superiore a quello prescritto dalla normativa citata.

È stata presa, pertanto, in esame la possibilità di ottenere un normale finanziamento da parte di un istituto di credito, ma anche tale disegno non si è potuto realizzare per gli elevati tassi di interesse richiesti. Conseguentemente, la società ALSO, al fine di rendere il meno possibile disagiate le condizioni di lavoro del personale proveniente da Napoli, ha disposto, accollandosi totalmente le spese relative, il trasporto in *pullman* di tutti i lavoratori già

occupati presso il vecchio stabilimento di via Brecce a Sant'Erasmo. Non essendo stata realizzata l'edificazione delle abitazioni dei lavoratori, gran parte delle connesse infrastrutture — come le scuole, gli asilini, le strade, l'ospedale — non hanno trovato ragionevole fondamento di realizzazione.

Dagli accertamenti svolti dall'ispettorato del lavoro di Napoli è risultato, poi che la società per azioni ALSO ha appaltato alla cooperativa San Giorgio con sede in Caivano i servizi di carico e scarico dei prodotti e delle materie prime, la movimentazione e la selezione delle pedane di legno, la pulizia delle celle frigorifere e la pulizia delle linee di produzione. Per l'esecuzione di detti servizi la cooperativa impiega 31 lavoratori soci e 12 lavoratori non soci.

Nel corso dei ripetuti sopralluoghi eseguiti, è altresì emerso che alcuni lavoratori della cooperativa sono direttamente inseriti nel ciclo di lavorazione che si compie nello stabilimento, mentre altri lavoratori prestano la loro opera, per l'esecuzione dei servizi appaltati, in completa commistione con i dipendenti dell'azienda appaltante.

In considerazione di quanto sopra e tenuto conto delle modalità di calcolo del corrispettivo dei citati servizi e di esecuzione degli stessi, nonché della circostanza che nel caso di specie non è operante la legge 3 maggio 1955, n. 407 sulla disciplina dei lavori di facchinaggio, l'organo ispettivo ha prescritto, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, il trasferimento all'impresa appaltante di 16 lavoratori in forza alla cooperativa, e, ai sensi dell'articolo 3 della stessa legge, l'obbligo di corrispondere agli altri lavoratori dipendenti della ditta appaltatrice lo stesso trattamento economico e normativo goduto dai dipendenti dell'ALSO.

L'ispettorato del lavoro di Napoli ha provveduto, inoltre, a denunciare alla competente autorità giudiziaria il responsabile della anzidetta cooperativa per aver assunto 12 lavoratori sprovvisti di libretto di lavoro, non attraverso l'ufficio di collocamento, nonché per aver omesso nei libri paga la registrazione delle mercedi corrisposte per periodi vari a diversi prestatori d'opera non soci. Contestualmente sono state impartite le relative prescrizioni intese alla regolarizzazione contributiva sulle omissioni di cui sopra. I provvedimenti

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

adottati sono stati notificati anche all'ALSO, la quale è solidalmente responsabile, in virtù dell'articolo 3 della legge n. 1369.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAZZAGLIA. Prendo atto della risposta data dal sottosegretario Cristofori. Non vi è dubbio che la denuncia, contenuta nella interrogazione alla quale oggi è stata data risposta, fosse fondata, tanto è vero che gli accertamenti in ordine all'autorizzazione di cooperative per lo svolgimento di lavori concernenti l'attività produttiva hanno dato luogo a provvedimenti da parte dell'organo di controllo. Da questo punto di vista l'interrogazione si è quindi dimostrata particolarmente puntuale e attenta mettendo in condizione gli stessi organi di controllo di esercitare la propria attività.

Quello che invece merita di essere ancora evidenziato è l'aspetto relativo alla costruzione degli alloggi. Le soluzioni che sono state adottate, in seguito alla mancata costruzione degli alloggi, sono le tipiche soluzioni di chi non vuole adempiere un obbligo. Poiché proprio questo denunciavamo nella nostra interrogazione, mi permetto di evidenziare che sono stati promessi contributi per la costituzione di cooperative che non potevano essere costituite poiché il reddito, ai sensi della legge n. 167 (adesso con la nuova normativa questi impedimenti sono superati) era superiore a quello per il quale era ammissibile la concessione dei benefici: tutto ciò era sicuramente prevedibile da parte di chi conosce la legislazione in materia edilizia. Altrettanto prevedibile era che non si sarebbe potuto ricorrere al credito privato, dati gli elevati tassi di interesse. Ugualmente ridicola appare poi la soluzione che è stata adottata in sostituzione della realizzazione degli alloggi, cioè quella del trasporto dei lavoratori con *pullmans* da Napoli al luogo di lavoro. Questo era proprio quanto si intendeva evitare, imponendo — come è stato imposto al momento della approvazione del progetto — la costruzione di alloggi. Si imponeva, altresì, la costruzione di infrastrutture (scuole ed altri servizi) che, non essendo stati costruiti gli alloggi, l'impresa non intendeva realizzare. Su questo punto credo che il Ministero del lavoro, nell'ambito delle sue competenze, ma sollecitando anche il ministro per gli interventi straordinari nel Mez-

zogiorno, debba intervenire perché, quando vengono presentati dalle imprese dei piani con progetti completi e organici per le strutture aziendali e per i servizi, tali servizi vengano effettivamente realizzati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere: se siano vere le voci di pressioni sindacali per l'istituzione di un ufficio di collocamento dei giornalisti; se si ritenga una cosa del genere contraddittoria col fatto che per legge l'attività giornalistica è stata definita una attività professionale regolata da un vero e proprio ordine professionale e soprattutto contraddittoria con la Costituzione, che parla di libertà di stampa per tutti i cittadini, con la conseguenza che l'attività giornalistica dovrebbe essere ritenuta un lavoro essenzialmente fiduciario; infine, se ritenga una enormità che in un ipotetico futuro, con l'istituzione di un ufficio di collocamento obbligatorio per i giornalisti, potrebbe essere inviato a lavorare a *Il Popolo* un giornalista comunista o a *l'Unità* un giornalista " missino " » (3-01133).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CRISTOFORI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Al Ministero del lavoro non risulta che, da parte di organizzazioni sindacali, siano state assunte iniziative dirette a promuovere l'istituzione di un ufficio di collocamento dei giornalisti. Le voci di pressioni sindacali in tal senso sono da ritenere, quindi, prive di fondamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Non sono soddisfatto, perché a me ancora risulta la fondatezza di tali voci. Invito pertanto l'onorevole sottosegretario a chiedere la conferma ai giornalisti parlamentari.

È difficile valutare ormai quali siano le cose vere e quali no, nei problemi attinenti alla stampa; anche perché si è diffuso il vezzo di giornali superspecializzati che riguardano unicamente i giornalisti, quasi che la libertà di stampa, pilastro fondamentale di ogni democrazia politica, possa

essere considerata di esclusiva pertinenza di una categoria, per quanto benemerita.

Si verificherebbe così che il popolo italiano, in base alle norme di attuazione della Costituzione, sarebbe stato spogliato della funzione giudiziaria a favore esclusivamente di una categoria selezionata per concorso; e starebbe per essere spogliato della libertà di stampa, ritenendosi questo compito di un'altra categoria professionale. Se a tutto ciò si aggiunge il fatto che, in base alla Costituzione, il popolo delega la sua funzione legislativa ad un Parlamento eletto per liste di partito, il quadro comincia a diventare disperante.

Il povero cittadino italiano elegge e con ciò delega il potere di fare le leggi, non ha più controlli diretti sull'esecutivo, deve sottostare ad un potere giudiziario che si autogoverna per suo conto, non ha più alcun diritto di fare giornali in proprio e di condizionarli attraverso l'acquisto delle copie, essendo la materia della libertà di stampa gestita da un ordine professionale.

Una situazione disperante, che mi fa venire alla mente un giudizio pessimista a mio riguardo espresso dall'onorevole Natta. Avevo parlato sul bilancio della Camera, eccependo l'incostituzionalità di un regolamento che trasforma la Camera dei deputati in Camera dei gruppi; l'onorevole Natta, ad un mio amico che gli chiese un parere sul mio discorso, rispose secco e sbrigativo, da buon ligure: « È stato di un qualunque abietto ! ».

Ho molta stima dell'onorevole Natta e ne approvo le qualità di cultura e le doti di equilibrio umano; perciò quel suo giudizio, anche se limitato alle mie critiche alla Presidenza Ingrao, mi bruciò molto, anche perché nel mio linguaggio qualunque è sinonimo di superficialità, di accomodamento, di sotterfugio e di intrigo.

Non me ne voglia perciò, l'onorevole Natta, se su questa questione, relativa alla libertà di stampa, chi parla sfodera il suo impegno civile, incurante delle reazioni che potrebbero derivarne, toccando con critiche una delle corporazioni più temibili esistenti nel nostro grazioso paese. Ritengo che a niente servirebbe la sfida tra le parti politiche, se non si avesse il coraggio di toccare alcune cose che sembrano tabù, mostri misteriosi, come se chi li toccasse corresse il rischio di bruciarsi le mani!

Una delle cose più intoccabili è il sindacato; un'altra, altrettanto intoccabile, pare siano i giornalisti; infine, una terza cosa

che fa rischiare l'ostracismo a chi l'affronta, mi dicono siano gli edicolanti.

A me, poiché non mi interessa fare il deputato di mestiere, è venuta la voglia da qualche tempo di toccare gli argomenti proibiti, dicendo a chiare lettere che non ritengo morale, dopo le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sulla « giungla retributiva », il silenzio dei grandi partiti verso i sindacati. Ritengo anzi vergognoso per il Parlamento aver ignorato sia la questione dell'altoforno di Taranto, sia la radunata di militari al palazzo dello sport, sotto lo sguardo compiaciuto di Lama; aggiungo, per quanto riguarda i giornalisti, che vi dovrebbe essere un limite rappresentato dall'interesse generale nei confronti di ogni movimento corporativo.

L'idea che un lavoro basato sulle qualità personali di chi lo compie, e che è anche espressione di un diritto di libertà, possa essere regolato dall'ufficio di collocamento, quasi si trattasse di braccianti del pensiero, è talmente assurda che ritengo non possa essere attribuita a giornalisti: l'idea che un giornalista vale l'altro e che l'uno o l'altro, in questo o quel giornale, siano la stessa cosa, mi sembra una follia tale che non posso ritenerla espressione di giornalisti veri.

Formulo l'augurio di un pronto ristabilimento in Italia della libertà di stampa per tutti, con l'accantonamento di giornali di Stato che sono preoccupanti, per il fatto che finiscono, a sentire i loro autori, dal non dipendere più dai lettori o dalle copie vendute, ma dal contributo dello Stato.

Concludo, parlando dell'ultima categoria tabù, quella degli edicolanti: sono pochi, andrebbero moltiplicati i punti di vendita, senza sottostare più alle pressioni interessate. Approvando una « leggina » di un solo articolo, anche le cartolerie, i tabaccai e le ricevitorie del lotto potrebbero vendere i giornali quotidiani.

Se l'onorevole Natta ha coraggio, se non è un qualunque, se vuole anteporre anche lui, a queste questioni, l'interesse generale, provi a proporre questa « leggina »: mi pare che, contrastando il deficit, si darebbe nuovo fiato ai giornali, bloccando ogni e qualsiasi progetto liberticida all'interno della categoria dei giornalisti.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Manco n. 3-01141 è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Pinto e Castellina Luciana, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere come mai non sia stata ancora ratificata la deliberazione del consiglio di amministrazione dell'INPGI (Istituto di previdenza dei giornalisti) con cui si prolunga l'indennità di disoccupazione da 10 a 15 mesi. Il provvedimento approvato dall'INPGI nel gennaio 1976 aspetta da 16 mesi la firma del ministro per diventare operante, mentre alle ripetute sollecitazioni dei giornalisti — molti dei quali, come ad esempio quelli di *Tuttoquotidiano* di Cagliari, lavorano senza retribuzione da quasi due anni — il ministro del lavoro continua a rispondere " che il Governo è d'accordo a ratificare il provvedimento e che mancano solo alcune formalità burocratiche per la firma del decreto ". Si fa presente che il provvedimento ha carattere di urgenza per le modificate condizioni dei livelli occupazionali della categoria che negli ultimi anni sono stati ridotti notevolmente per la cosiddetta crisi dell'editoria. Gli interroganti chiedono altresì come mai il rinnovo del contratto giornalistico contiene solo modifiche vantaggiose per gli editori che hanno già beneficiato recentemente dell'aumento del prezzo dei giornali. Nel nuovo contratto infatti non è prevista la soluzione del problema dell'occupazione che è condizione indispensabile per garantire la libertà di informazione. Gli interroganti chiedono inoltre se il governo intende provvedere con altre iniziative separate ad assicurare i livelli occupazionali e a dare lavoro ai disoccupati » (3-01180).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che vi abbiano rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Discussione della proposta di legge:** Senatori Della Porta ed altri; Marchetti ed altri; Segnana ed altri; Vettori e Salvaterra; Finessi ed altri; Tanga: Miglioramenti economici a favore dei pensionati di guerra e delega al Governo per il riordinamento di pensioni di guerra (*testo unificato approvato dal Senato*) (1699); e delle concorrenti proposte di legge: Boffardi Ines: Adeguamento del trattamento pensionistico

ai congiunti dei caduti in guerra (127); Colucci ed altri: Adeguamento economico-giuridico dei trattamenti pensionistici di guerra (202); Almirante ed altri: Abrogazione del secondo capoverso della lettera f) dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1968, n. 313, sul riordinamento della legislazione pensionistica di guerra (274); Matteotti e Ciampaglia: Modifiche ed integrazioni al trattamento economico e normativo in materia di pensioni di guerra indirette (508); Scovacricchi: Adeguamento giuridico ed economico dei trattamenti pensionistici di guerra (581); Villa ed altri: Adeguamento economico-giuridico dei trattamenti pensionistici di guerra (1017); Baghino ed altri: Adeguamento economico-giuridico dei trattamenti pensionistici di guerra (1250).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, approvata dal Senato in un testo unificato risultante dalle proposte di legge di iniziativa dei senatori: Della Porta, Salerno e Costa; Marchetti, Segnana, Foschi, Rossi Gian Pietro Emilio, Del Ponte, Grazioli, Bombardieri, Vitale Antonio, Santi, De Carolis, Vernaschi, Spezia, Senese Antonino, Carboni, Bevilacqua, Mezzapesa, Colella, Mioglio, Beorchia, De Giuseppe, Tanga, Colombo Vittorino (*Veneto*), Costa, Toros, Ruffino, Giust, Codazzi Alessandra, Borghi, Boggio, Santonastaso, Aletti, Tonutti, Manente Comunale, Giacometti, de' Cocci, Della Porta, Salerno, D'Amico, De Zan e Rosi; Segnana, Mazzoli, Vettori, Schiano, Rossi Gian Pietro Emilio, Cengarle, Grazioli, Foschi, Murmura, Assirelli, Aletti e Salvaterra; Vettori e Salvaterra; Finessi, Ignori, Di Nicola, Maravalle, Carnesella, Dalle Mura, Labor, Catellani, Ferralasco e Vignola; Tanga: Miglioramenti economici a favore dei pensionati di guerra e delega al Governo per il riordinamento delle pensioni di guerra; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati: Boffardi Ines: Adeguamento del trattamento pensionistico ai congiunti dei caduti in guerra; Colucci, Aniasi, Accame e Saladino: Adeguamento economico-giuridico dei trattamenti pensionistici di guerra; Almirante, De Marzio, Abelli, Baghino, Bollati, Bor-

romeo D'Adda, Calabrò, Cerullo, Cerquetti, Covelli, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tremaglia, Tripodi e Valensise: Abrogazione del secondo capoverso della lettera f) dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1968, n. 313, sul riordinamento della legislazione pensionistica di guerra; Matteotti e Ciampaglia: Modifiche e integrazioni al trattamento economico e normativo in materia di pensioni di guerra indirette; Scovacricchi: Adeguamento giuridico ed economico dei trattamenti pensionistici di guerra; Villa, Gaspari, Andreoni, Barba, Boffardi Ines, Boldrin, Botta, Caiati, Carenini, Castellucci, Cavaliere, Costamagna, Del Castillo, Del Duca, Drago, Fusaro, Gasco, Gava, Giglia, Grassi Bertazzi, Ianniello, Manfredi Manfredo, Mancini Vincenzo, Meucci, Piccinelli, Pisicchio, Rosati, Sobrero, Sedati, Stella, Tantalo, Tesini Aristide, Urso Giacinto, Vecchiarelli, Vincenzi, Zolla e Zoppi: Adeguamento economico-giuridico dei trattamenti pensionistici di guerra; Baghino, Almirante, Bollati, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Miceli Vito, Pazzaglia, Rauti, Romualdi, Santagati, Servello, Trantino, Tremaglia, Tripodi e Valensise: Adeguamento economico-giuridico dei trattamenti pensionistici di guerra.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 14 ottobre scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Garzia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GARZIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, prima di entrare nel merito del provvedimento al nostro esame mi si consentano alcune precisazioni di ordine puramente formale. Si tratta di due errori contenuti nel testo stampato: uno si è verificato nella trasmissione del messaggio dal Senato alla Camera, mentre l'altro è

un errore di stampa. Il primo è situato nella tabella L, allegata all'articolato, dove nella riga 27, alla colonna 5, sotto il titolo « Orfani soli - Ufficiali inferiori - Fino a 4 orfani », deve leggersi la cifra di 328.320 invece di 323.320.

Il secondo errore è nell'articolo 14, dove al quarto capoverso, riga quarta, dello stesso deve leggersi « con le modalità stabilite » in luogo di « con le modalità da stabilire », come erroneamente stampato.

Ciò chiarito, mi sia consentita una ulteriore doverosa precisazione. La Commissione ha proceduto all'esame abbinato, insieme alla proposta di legge n. 1699, assunta come testo base, delle seguenti proposte di legge: n. 127 di iniziativa dell'onorevole Boffardi Ines; n. 202 di iniziativa degli onorevoli Colucci ed altri; n. 274 di iniziativa dell'onorevole Almirante ed altri; n. 508 di iniziativa degli onorevoli Matteotti e Ciampaglia; n. 581 di iniziativa dell'onorevole Scovacricchi; n. 1017 di iniziativa degli onorevoli Villa ed altri; n. 1250 di iniziativa degli onorevoli Baghino ed altri. Esse, ovviamente, riguardano il trattamento pensionistico di guerra e comprendono nell'ordine: l'adeguamento del trattamento pensionistico ai congiunti dei caduti in guerra; l'adeguamento economico-giuridico dei trattamenti pensionistici di guerra; l'abrogazione della lettera f) dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1968, n. 313; modifiche ed integrazioni al trattamento economico e normativo in materia di pensioni di guerra indirette.

Tali proposte di legge hanno in comune l'obiettivo di modificare a fondo l'attuale sistema pensionistico di guerra sia per la parte delle pensioni dirette, sia per quelle indirette. In sostanza, esse tendono a modificare quella che oggi può essere considerata la prima legge organica in materia, cioè la legge 18 marzo 1968, n. 313, e le sue successive modifiche o integrazioni, e precisamente le leggi 18 marzo 1969, n. 751, 28 luglio 1971, n. 585; 1° marzo 1976, n. 45. Ciò dovrebbe avvenire attraverso la revisione delle tabelle relative alle pensioni indirette, o attraverso la revisione e il riordino di tutte le tabelle in vigore, o ancora correggendo alcune esclusioni contenute nella legislazione precedente.

Per altro, a questo punto devo ricordare che l'attuale situazione economica consente solo una limitata revisione rispetto a quella auspicabile, con la considerazione, ormai acquisita, che il trattamento pensio-

nistico di guerra trova il suo fondamento etico non nell'assistenza dovuta a chi direttamente o indirettamente (invalidi, menomati o congiunti dei caduti) soffre per aver adempiuto un dovere verso la patria, ma piuttosto nel risarcimento che gli deve la comunità.

Perciò, a questo punto, rischieremmo di ritardare un provvedimento veramente urgente, se si arrivasse a modificare sostanzialmente il testo approvato dal Senato, tanto più in quanto esso comprende una delega al Governo per un riordino generale della pensionistica di guerra. Essa è contenuta nell'articolo 13; annuncio in merito un emendamento della Commissione, che mi riservo di illustrare successivamente. La Commissione propone che le proposte di legge citate debbano considerarsi assorbite dal testo base in esame, n. 1699, fermo rimanendo che i loro contenuti di merito potranno fornire elementi interessanti e forse decisivi per il testo unico, alla cui redazione provvederà il Governo attraverso la delega conferitagli.

Mi sia consentito ribadire, per meglio chiarirle, alcune delle considerazioni accennate e proporre delle altre. Il problema della revisione della pensionistica di guerra è sollecitato da tutte le parti politiche e non solo dagli interessati, che sono in numero di 814.816 (precisamente 394.804 partite relative alla pensione diretta e 420.022 relative alla pensione indiretta).

Tra le partite della pensione diretta ritengo di dover evidenziare le 144 relative ai superinvalidi, così come classificati nella tabella E della lettera a) della legge n. 313 del 1968, cioè i ciechi con menomazione degli arti ed individui che hanno subito la perdita dei quattro arti. Tali casi, al di là del linguaggio tecnico, ma necessariamente arido, del legislatore, comportano quotidiane sofferenze, cui solo una assidua assistenza può dare forse qualche sollievo. Proprio in virtù delle sollecitazioni pervenutegli, il Governo è venuto nella determinazione, nonostante il difficile momento economico, di proporre al Parlamento alcune revisioni, che, anche se non risolvono certo il problema di cui si parla, rappresentano tuttavia, in applicazione dell'articolato approvato dal Senato, un maggiore onere annuo di 184 miliardi circa. Questo avviene, però, dal momento della applicazione della legge, salve le variazioni della indennità integrativa speciale, come meglio chiarirò più avanti.

Precisata tale cifra, si può affermare che essa costituisce certamente un notevole impegno di spesa, non tanto rispetto alle giuste attese degli interessati, per soddisfare le quali occorrerebbero cifre ben diverse, quanto in relazione alla difficile situazione economica generale che tutti conosciamo, ed il cui superamento richiede un vincolo ben preciso, cioè il contenimento della spesa pubblica. Tra l'altro, tale vincolo è difficilmente valicabile, se non a prezzo della nostra credibilità internazionale.

Da più parti si è fatto osservare che sono state reperite risorse altrettanto se non più ingenti, al fine di definire problemi che coinvolgono, in modo certo meno appariscente, situazioni di grave disagio umano. L'obiezione è senza dubbio valida, in quanto il termine di paragone è quello di una categoria di cittadini che tutto o molto di sé ha dato alla comunità, che è costretta, ancora una volta, a ricevere una risposta estremamente parziale alla sua attesa e che giustamente valuta positivamente, solo nell'ottica della transizione verso il testo unico, la proposta di legge n. 1699.

Credo che solo la certezza di un termine stabilito per legge attenui la giusta insoddisfazione di questa categoria, che verrà ancora una volta sopportata con quella dignità ad essa propria — ne sono certo, signor Presidente — che è tanto più grande se commisurata alla sofferenza quotidiana del mutilato, dell'invalido o di chi ha perso un congiunto, spesso unico sostegno, anche economico, del nucleo familiare.

D'altra parte va rilevato che, una volta tanto, la problematica della pensionistica di guerra forma oggetto di considerazione non al termine, ma all'inizio di una legislatura. Considerato ciò, ritengo, sia pure con i limiti derivanti da quanto esposto, che si possa dare atto al Governo della comprensione del problema della pensionistica di guerra, e alle parti politiche dello sforzo di contemperamento tra giuste istanze e limitate risorse economiche del paese.

L'articolato approvato dal Senato è perciò frutto di un accordo politico che, tra le molte richieste e i molti problemi emergenti, ha saputo affrontare parzialmente, ma con giusta priorità, il problema della pensionistica di guerra. Si potrà osservare che, ancora una volta, risulta complessivamente favorita la prima categoria, ed in particolare quella dei superinvalidi. Ciò è vero, benché il ritocco della tabella base per tutti

i pensionati, con la elevazione del 20 per cento delle precedenti misure, la sostanziale modifica della indennità integrativa speciale (scala mobile) e le revisioni relative alle pensioni indirette, rappresentino quella che può essere considerata una dinamica di revisione generale affidata al Governo mediante la delega di cui all'articolo 13, per la emanazione di un testo unico che riordini, ma anche modifichi ed integri la materia, dopo aver riferito alle competenti Commissioni della Camera e del Senato.

D'altra parte, è estremamente difficile stabilire priorità di bisogni oggettivi. Ma credo si possa affermare che i più favoriti dal provvedimento proposto come testo base sono coloro il cui recupero alla vita attiva è nullo o quasi, mentre per gli altri è almeno ipotizzabile un qualche collocamento, anche se quasi sempre insufficiente a costituire la base economica di una vita almeno dignitosa. A questo proposito giova rilevare che forse il valore dei punti di contingenza, di cui all'articolo 11, poteva essere stabilito in misura maggiore.

Concludendo queste considerazioni introduttive, mi sia consentito sottolineare ancora l'apprezzamento per la priorità data dal Governo alla pensionistica di guerra rispetto ai molti altri gravi e pressanti problemi che emergono dal paese, ma debbo anche affermare che le priorità e le graduazioni dei miglioramenti economici, così come sono stabiliti nell'articolato in esame, risentono evidentemente della carenza di risorse disponibili.

Ritengo ora necessario procedere ad un più dettagliato esame dell'articolato e dei miglioramenti rispetto alla legislazione vigente in esso contenuti.

L'articolo 1 sostituisce con una nuova tabella la precedente corrispondente tabella C allegata alla legge 1° marzo 1975, n. 45, aumentando gli importi base di tutte le categorie del 20 per cento.

L'articolo 2 eleva l'assegno complementare spettante agli invalidi di prima categoria (con o senza assegno di superinvalidità) da lire 540 mila a lire 570 mila annue. Ciò equivale all'aumento di un ulteriore 5 per cento sulla relativa pensione base.

L'articolo 3 eleva l'assegno speciale annuo per gli invalidi di prima categoria (con o senza assegno di superinvalidità) aumentandone l'importo gradualmente in relazione alle menomazioni.

L'articolo 4 aumenta, con analogo criterio, l'indennità di assistenza e accompagnamento.

L'articolo 5, modificando il quinto comma dell'articolo 3 della legge 1° marzo 1975, n. 45, concede il secondo accompagnatore militare o — su domanda — un assegno integrativo sostitutivo dell'indennità di assistenza ed accompagnamento, nella misura di lire 200 mila mensili per gli ascritti alla lettera A e di lire 150 mila mensili per gli ascritti alla lettera A-bis, n. 1, n. 2, secondo comma, e n. 3: si tratta dei ciechi con gravi menomazioni agli arti, degli alterati mentali dimessi dai luoghi di cura e dei paraplegici (tabella E allegata alla legge 28 luglio 1971, n. 585), mentre rimangono ovviamente esclusi gli internati in luoghi di cura.

L'articolo 6 rivaluta l'assegno di previdenza spettante agli ascritti dalla seconda alla settima categoria che versino in stato di disagio economico, da lire 204 mila a lire 255 mila annue.

L'articolo 7 sostituisce con nuove tabelle corrispondenti le vecchie tabelle G, I, M, O, S e T, allegate alla legge 28 luglio 1971, n. 585, concernenti il trattamento base per i congiunti dei caduti e per i familiari degli invalidi, aumentandone gli importi del 10 per cento.

L'articolo 8 prevede la concessione di un assegno supplementare a favore della vedova e dei figli degli invalidi di prima categoria e dei superinvalidi se (allo scadere del trattamento speciale previsto per un triennio dalla morte del congiunto) versino in stato di disagio economico. In questo modo si evita che, permanendo il disagio economico, cessi di colpo un intervento divenuto fonte primaria di sostentamento.

Gli articoli 9 e 10 stabiliscono l'aumento dell'assegno di previdenza per i pensionati indiretti da lire 114 mila annue a lire 231 mila annue per i congiunti dei caduti e da lire 66 mila annue a lire 159 mila annue per i familiari degli invalidi deceduti a causa di infermità diverse da quelle pensionate.

L'articolo 11 modifica sostanzialmente la regolamentazione della indennità integrativa speciale istituita con l'articolo 25 della legge n. 585 del 1971, non tanto nel senso dell'allargamento degli aventi diritto, quanto nella misura delle variazioni stesse.

Si passa infatti dalla fascia-limite di lire 32.000 mensili per gli invalidi di prima categoria e percentuali limitazioni per

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

le altre categorie e dallo stesso tetto per i congiunti ad un valore unitario per ogni punto di contingenza. Si triplica così, in pratica, l'importo che in precedenza veniva attribuito ad ogni scatto di aumento dell'indice del costo della vita. Il meccanismo di scatto diventa in tal modo finalmente analogo a quello delle pensioni ordinarie.

L'articolo 12 stabilisce il potenziamento dei medici convenzionati chiamati ad integrare le commissioni mediche territoriali per le pensioni di guerra e la commissione medica superiore, adeguando il relativo compenso. Tale provvedimento - credo che occorra porlo in luce - è un primo passo verso l'accelerazione degli accertamenti, anche se, tuttavia, rimane la necessità di sveltire i tempi di liquidazione e di pagamento.

L'articolo 13 concerne la delega al Governo per l'emanazione del testo unico e le relative integrazioni e modifiche in materia di pensioni di guerra. L'articolo 14 stabilisce la decorrenza dei benefici e l'articolo 15, infine, indica l'onere per il 1977 e le relative coperture.

Concludendo, appare evidente che i superinvalidi verranno a fruire di un aumento di oltre il venti per cento dell'ammontare attualmente goduto. Le altre categorie inferiori - e cioè dalla seconda all'ottava - fruiranno (così come l'articolo assunto come testo base prevede) delle rivalutazioni dell'assegno di contingenza e dell'aumento del 20 per cento sulla pensione base. Si può indicare, forse, mediamente un aumento del 30 per cento, nel decorso del tempo previsto dall'articolo.

I congiunti dei caduti ed i familiari degli invalidi deceduti per infermità diverse da quelle pensionate godranno di un aumento del 10 per cento sul trattamento base tabellare e di un miglioramento dell'assegno di previdenza, che viene ad essere, in pratica, raddoppiata. Anche in questa materia, si può probabilmente giungere ad un aumento medio del 20 per cento, nel corso del tempo.

Circa l'ammontare del maggiore onere ho già detto che esso è determinabile in 183 miliardi annui, una volta che la legge sia entrata in fase di piena applicazione e cioè dal 1979. L'onere derivante dalla legislazione vigente è indicato, nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1977, in lire 515 miliardi e 500 milioni. La spesa effettiva,

a fronte di tale importo, è stata nel 1976 di lire 441 miliardi e 941 milioni così ripartiti: 242 miliardi e mezzo circa per pensioni dirette; 165 miliardi 262 milioni per pensioni indirette; 34 miliardi 166 milioni per indennità integrativa speciale.

La differenza tra lo stanziamento e le cifre spese secondo le voci suindicate è costituita da arretrati e nuove pensioni, cosicché lo stanziamento risulta tutto utilizzato.

Si passerebbe ora, nella ipotesi di approvazione senza variazioni dell'articolo in esame, a maggiorare lo stanziamento, per il 1977, di 74 miliardi così come stabilisce l'articolo 15; mentre nel 1978 e nel 1979 la maggiorazione dovrebbe rispettivamente essere di 164 e 183 miliardi. Passeremo, perciò, ad uno stanziamento di 589 miliardi e mezzo per il 1977 e ad una previsione per il 1978 e per il 1979 rispettivamente di lire 679 e 699 miliardi e mezzo. Tutto ciò salvo variazioni che potranno intervenire, per arretrati, nuove pensioni e variazione dell'indennità integrativa speciale.

Le considerazioni esposte consentono - lo spero - una valutazione obiettiva del provvedimento. La conclusione logica è, comunque, che sarebbe sommamente ingiusto considerare definitive e definite le provvidenze in esso contenute. Occorre, infatti, procedere al riordino della normativa e proporsi una revisione di ordine economico. L'articolo soddisfa in prospettiva questa esigenza, nella delega al Governo per il testo unico contenuta nell'articolo 13. La Commissione ha tuttavia ritenuto di proporre - con apposito emendamento - la riformulazione di detto articolo, perché il fine al quale è ordinata la delega appaia più chiaro ed il termine entro il quale detta delega deve essere esercitata più breve di quello del 31 dicembre 1979.

La necessità di non ampliare lo stanziamento previsto si è accompagnata alla considerazione della enorme difficoltà a rivedere l'utilizzazione delle disponibilità all'interno del provvedimento, che rischiava di essere difforme da quelle di cui - sia pure con profonda insoddisfazione - le associazioni di categoria hanno preso atto. Da ciò è scaturita la evidente necessità di sottolineare come il provvedimento in esame abbia un carattere di transitorietà rispetto ad una migliore definizione della materia.

Ecco perché, nell'emendamento che la Commissione presenterà, si abbrevia al 31

dicembre 1978 il termine già previsto per il 31 dicembre 1979; si istituisce una speciale Commissione (10 deputati e 10 senatori) che garantisca il controllo del Parlamento evidentemente non solo sul rispetto del termine, ma anche sul contenuto della delega; si indica la necessità di rivedere una normativa che, nel tempo, è arrivata a prevedere all'incirca — a seconda di come si vedano i diversi interventi — 23 interventi per la pensionistica diretta e 4 (ora 5, con il nuovo articolato) per quella indiretta! Sarà poi necessario rivedere la classificazione delle invalidità e delle mutilazioni; si indica la necessità di una « protezione » automatica della pensione, così da evitare (proprio e solo alla categoria della pensionistica di guerra) la progressiva espropriazione, ad opera dell'inflazione, di un reddito che spesso significa la sopravvivenza economica degli interessati e delle loro famiglie; si indica la necessità dell'accelerazione delle procedure di liquidazione e dei pagamenti; si specifica, infine, che tutto ciò vale sia per la pensione diretta, sia per quella indiretta.

Il relatore ritiene (e crede di interpretare le istanze della Commissione) che oggi l'Assemblea sia chiamata ad un primo atto di giusto riconoscimento del vivo disagio e delle attese della categoria degli invalidi e mutilati di guerra e delle loro famiglie; ma attraverso lo strumento della delega si sancisce chiaramente ed indifferibilmente come il problema non sia chiuso ma attenda una soluzione migliore e, per certi aspetti normativi, definitiva.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**CRISTOFORI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** La prima iscritta a parlare è l'onorevole Ines Boffardi. Ne ha facoltà.

**BOFFARDI INES.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, l'odierno esame del provvedimento concernente le pensioni di guerra, che è stato definito « provvedimento tampone » e, secondo autorevoli affermazioni, rappresenta soltanto un compromesso, mi consente di

richiamare brevemente la vostra particolare attenzione su taluni gravi aspetti connessi al provvedimento stesso. In pochi minuti tratteggerò in termini realistici gli obiettivi e la situazione generale che alla predetta materia è collegata, situazione di cui si è molto parlato; molti credono di conoscerla sostanzialmente, mentre i più la ritengono da tempo superata e pertanto la affrontano affrettatamente e con scarsa preoccupazione, se non, mi si consenta, con colpevole senso di sufficienza.

Desidero sottolineare tre aspetti di questo provvedimento: il primo concerne le vedove e gli orfani di guerra; il secondo, i grandi invalidi della categoria A; il terzo, i grandi invalidi della tabella E.

In una mia recente interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del tesoro, avevo segnalato l'insostenibile disagio e l'iniquo abbandono in cui versano i pensionati di guerra, vedove, orfani inabili dei caduti dalla prima guerra mondiale a quella di liberazione, genitori dei caduti dell'ultimo conflitto. Con la medesima interrogazione precisavo l'ammontare attuale delle pensioni anzidette, che giova qui ricordare. Mi dispiace che non siano presenti in aula tutti gli altri colleghi: essi dovrebbero sapere queste cose. Per le vedove, 28.450 lire mensili; 10.980 lire per i genitori!

Ogni commento è superfluo. Precisavo altresì che, nei riguardi delle pensioni stesse, non era stato mai attuato il principio del risarcimento del danno subito con la perdita del congiunto morto in guerra, sancito dall'articolo 7 della legge 12 luglio 1923, n. 1491, chiedendo infine di conoscere se il Governo intendesse provvedere a colmare tale incomprensibile lacuna, ponendo quanto meno sullo stesso piano morale ed economico le vedove dei caduti e degli invalidi, con pensione di guerra di prima categoria.

La risposta del Governo, giunta nel febbraio di quest'anno, è stata quanto mai elusiva, limitandosi ad affermare che il problema esiste e che le forze politiche della maggioranza sono concordi sulla necessità di pervenire ad una soluzione adeguata e definitiva, tale da evitare che si continui nella lunga serie di riesami che rendono permanente il problema della benemerita categoria dei pensionati di guerra, e precisando altresì che il maggior ostacolo era essenzialmente quello di ordine finanziario.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, desidero dire che io ho partecipato alla discussione dei provvedimenti del 1971 e di quelli del 1975. Ebbene, tanto in occasione dei lavori preparatori della legge n. 585 del 1971 che di quelli della legge n. 45 del 1975, è stata più volte ribadita l'esigenza, anzi l'urgenza, di provvedere a soddisfare le esigenze di queste categorie, così provate. Ricordo che nel 1971 fu approvato, in proposito, un preciso ordine del giorno. E proprio per questo mi sia consentito, onorevoli colleghi, di fronte alle affermazioni del nostro attivo e solerte relatore, il quale ha fatto riferimento alla delega al Governo (prevista dall'articolo 13 del testo in esame) per l'emanazione di nuove disposizioni su questa materia entro il 31 dicembre 1979, di manifestare le mie perplessità (e mi auguro di tutto cuore che esse siano smentite). Tali perplessità sono giustificate dalla constatazione che fin dal 1971 si era detto che quella degli invalidi di guerra era la prima categoria cui si sarebbe dovuto provvedere, dato che l'esiguo livello delle pensioni già allora non consentiva neppure la sopravvivenza (come si può vivere, infatti, con pensioni di 28 mila o addirittura di 10 mila lire mensili?). Oggi si dice che si provvederà entro il 1979. Onorevoli colleghi, non dite che io faccio della retorica, perché qui si tratta semplicemente di umanità. Io vi chiedo se voi ritenete che nei prossimi anni questa Camera ritornerà a legiferare sulle pensioni di guerra. Io ne dubito. Non vorrei che questa categoria dovesse vedere ancora procrastinato per lungo tempo l'adeguamento del proprio trattamento pensionistico.

Mi sia consentito rilevare che il provvedimento in esame, il cui scopo dichiarato è soltanto quello di disporre urgenti miglioramenti economici, non soltanto non considera compiutamente l'attuale situazione, caratterizzata da evidenti carenze e iniquità a danno delle categorie più bisognose, nel quadro degli interventi correttivi che il Governo dovrà adottare in attuazione della delega contenuta nell'articolo 13, ma in certo modo addirittura acuisce le già segnalate, esistenti ingiustizie. Mi limito soltanto ad evidenziare gli aspetti più eclatanti di tale situazione, a cominciare dalla innovazione legislativa relativa all'istituzione di un assegno supplementare a favore delle vedove e dei figli degli invalidi di prima categoria, escludendo però da tale beneficio le vedove

di guerra. Ciò porterà la pensione delle prime a lire 107.500 mensili, mentre le seconde raggiungeranno, con gli aumenti tabellari previsti nel provvedimento, il livello di lire 31.240 mensili. C'è dunque una rivalutazione del 20 per cento delle pensioni-base degli invalidi di guerra compresi tra la seconda e l'ottava categoria: si tratta, lo dico per coloro che forse non hanno seguito l'iter parlamentare dei provvedimenti relativi a questa materia, di soggetti afflitti da invalidità leggere, e comunque tali da consentire lo svolgimento di attività lavorative (*Commenti del deputato Villa*). Vi sono, naturalmente, infermità più gravi anche nell'ambito di queste categorie, caro Villa; ma di fronte ai grandi invalidi, che non possono protestare, che non possono venire a Montecitorio per dirci quanto soffrono e ciò che sperano, i quattrocentomila invalidi compresi tra la seconda e l'ottava categoria, che sono attivi, che lavorano, che possono veramente essere autosufficienti e far sentire la loro presenza in seno all'associazione che deve interpretare gli interessi della categoria, evidentemente riescono a farsi ascoltare assai meglio.

C'è dunque - dicevo - una rivalutazione del 20 per cento della pensione base per gli invalidi di guerra dalla seconda all'ottava categoria, mentre i congiunti dei caduti hanno avuto un aumento limitato al 10 per cento, pari a circa 2 mila lire; e c'è una rivalutazione dell'assegno di previdenza che, concesso al verificarsi delle identiche condizioni di indigenza, viene fissato in lire 255.500 annue per gli invalidi - annue, si badi bene! - e in lire 231.000 annue per i congiunti dei caduti, perpetuando ancora in tal modo quella che, a parer mio e credo di tutti, è una assurda e ingiustificabile indiscriminazione.

Il Governo, quindi, continua ad interessarsi al problema, gliene do atto con obiettività: ben lungi da me, per carità, l'intenzione di non riconoscere quanto ha fatto il Governo, ed in particolare il sottosegretario Abis, per reperire i fondi, per cercare di intervenire veramente in maniera positiva. Direi però che si è proceduto finora in modo frammentario e settoriale, confermando e talvolta ampliando le già esistenti gravi ingiustizie, che distinguono negativamente la pensionistica di guerra, sia in rapporto ad altri trattamenti pensionistici di carattere risarcitorio concessi a diverse categorie di cittadini, sia nell'ambito stesso dei soggetti che usufruiscono di pensioni di

guerra, come nei particolari aspetti che ho ora segnalato.

Non è il caso, signor Presidente, di approfondire in questa sede questi sconceranti elementi della situazione facendo ricorso ad una facile retorica. Non posso però non esprimere il fondato dubbio che quanto si ritiene comunemente recepito, e pertanto ovvio, in materia di valori morali, di sacrificio, di riconoscenza nazionale, venga in effetti totalmente ignorato. Si fanno celebrazioni, si dice che essi sono i benemeriti della patria, che la patria deve loro molto, che tutti i cittadini debbono essere loro riconoscenti; vediamo quanto questi grandi invalidi siano commossi da queste affermazioni. Ma tutto questo, ripeto, viene in effetti completamente ignorato, mi si permetta di dirlo, perlomeno a certi livelli interpretativi ed operativi. Come si può consentire che il lutto di guerra venga ancora oggi risarcito con 28.450 lire mensili? Perché, se chi è stato privato della vita, come il caduto in guerra, non può essere considerato meno di colui il quale ha riportato anche le più gravi menomazioni fisiche, gli effetti del trattamento pensionistico dei loro congiunti si ammette una differenza valutativa a vantaggio delle vedove degli invalidi di prima categoria?

Si potrà rispondere, onorevoli colleghi, che a tali inique situazioni sarà possibile porre rimedio con il già previsto riesame di tutta la materia, di cui al citato articolo 13 del provvedimento in esame. Io mi auguro di essere smentita, mi auguro che il Governo possa intervenire al più presto. E infatti dal 1971, almeno da quando faccio parte di questa Camera, che impegni di questo genere vengono presi, senza però tradursi in atto. Ma anche se ciò non rimanesse, come per il passato, tra le buone intenzioni, quale garanzia si avrebbe circa la possibilità di tradurre in effetti economici, nella presente legislatura, i correttivi che saranno apportati nell'attuale carenza normativa della pensionistica di guerra?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è il pessimismo che mi spinge a considerare di ben difficile attuazione tutto quanto ho ipotizzato in termini risolutivi, sia pure in rapporto a concrete prospettive future. E ciò anche perché il Governo, come ho già avuto modo di chiarire, continuerebbe sempre a trovarsi davanti al solito ostacolo di ordine finanziario. Nel 1971, onorevole sottosegretario (la so infatti sen-

sibilissima a questi problemi, anche se il suo è un altro dicastero), la somma disponibile era di 35 miliardi. Si lamentava che erano pochi, e che era necessario aumentare le pensioni un po' a tutti; e ci si riprometteva di farlo in seguito. Adesso la cifra è di 185 miliardi, indubbiamente una notevole somma; eppure si parla di studiare ancora meglio il problema.

Vedete, quindi, quanti anni sono già passati! Ritengo doveroso insistere affinché fin d'ora, se possibile, si trovi il modo di migliorare il testo unificato in esame, senza farsi coinvolgere da una colpevole trascuratezza in vista di ulteriori sviluppi, ma in nome della prioritaria esigenza di concludere in tempi brevi — come ha detto giustamente il relatore — l'iter legislativo del provvedimento.

Credo che si tratti di una scelta prioritaria per la spesa pubblica; lo Stato e l'intera comunità nazionale lo debbono e possono fare. In altri termini, così come si reperiscono i fondi per operazioni finanziarie determinate da situazioni di emergenza, possono, con altrettanta buona ragione, trovarsi i miliardi occorrenti per un autentico atto di giustizia nel settore delle pensioni di guerra.

Onorevoli colleghi, discutete del problema nell'ambito dei vostri gruppi, ma tenete presente che queste pensioni di 28 mila lire non possono essere cumulate con la pensione sociale.

SCOVACRICCHI. Quasi nessun gruppo ha discusso di questo problema.

BOFFARDI INES. Mi auguro invece che tutti i gruppi ne discutano! Si tratta di cose molto importanti. Non mi stancherò mai di dire, anche in questa Assemblea, che i problemi umani, quelli che toccano la vita delle persone, debbono avere la priorità su tutti gli altri. Nessun cittadino italiano, onorevoli colleghi, troverebbe da ridire se dovesse personalmente contribuire per togliere dalla miseria e dall'abbandono i genitori, le vedove, i figli inabili dei caduti, e per restituire — diciamolo pure — agli stessi quella dignità umana che l'attuale trattamento pensionistico di guerra loro riservato ha calpestato ed annullato.

Sono certa che tale richiesta di solidarietà non verrebbe fatta invano perché tutti gli italiani, a qualsiasi schieramento essi appartengano, sentono di dovere qualche cosa a coloro che sono morti sui campi di

battaglia nell'adempimento del dovere e per quella libertà e quella democrazia che oggi godiamo.

Chiedo scusa, onorevoli colleghi, di avervi intrattenuto su questo argomento, ma ho ritenuto che su di esso fosse giusto portare la voce dei 420 mila congiunti dei caduti, aventi diritto a pensione. Mi auguro che questa mia voce non rimanga inascoltata. Se quanto ho affermato è inesatto e può essere identificato quale espressione di facile demagogia (come qualche volta qualcuno mi ha detto!), chiedo di essere pubblicamente smentita; ma se le puntualizzazioni, i richiami, e le cifre fornite sono conformi al vero, chiedo, onorevoli colleghi, il conforto della vostra considerazione. Attraverso la mia voce lo chiedono coloro ai quali la guerra ha tolto la vita e con essa la capacità di farsi sentire se non con il richiamo, talvolta flebile, delle nostre coscienze; lo chiedono i vecchi genitori, le anziane vedove, i figli inabili dei caduti (e quanti ve ne sono di figli inabili!).

In questi giorni, come del resto anche colleghi di altri schieramenti politici, ho ricevuto molte telefonate in cui si chiedeva che il provvedimento in esame, con il quale si vogliono soddisfare alcune esigenze della complessa problematica della pensionistica di guerra, non si traduca in un ulteriore atto di ingiustizia per quanti già sono iniquamente trattati anche se vivono, più di altri, in condizioni di effettivo bisogno.

Un altro doloroso problema, inerente sempre la pensionistica di guerra, la cui soluzione non può essere più rinviata, è quello concernente i grandi invalidi. Ritengo che le urgenti necessità di questi ultimi non possano più attendere; si tratta degli invalidi più colpiti, ed il loro numero non supera il centinaio. A loro la guerra ha tolto non solo la vista, ma anche gli arti inferiori o superiori, o entrambi. Ultimamente, in sede di Comitato ristretto abbiamo ricevuto una loro rappresentanza, ed abbiamo notato che era necessario che un parente li accompagnasse, in quanto dovevano essere aiutati nell'assolvimento dei più elementari bisogni. Sono rimasta veramente sconcertata nel vedere questi esseri umani ancora e nonostante tutto intelligenti, vivi nel loro spirito: di questi ultimi, un centinaio ha gli arti superiori o inferiori mozzati e talvolta si aggiunge a questa infermità quella della sordità, con conseguente completo isolamento e con le terribili ri-

percussioni sul sistema nervoso che si possono facilmente immaginare.

Alla lettera *a) bis* della categoria *a)* sono iscritti un migliaio di invalidi che accompagnano all'infermità base della cecità assoluta un'infermità accessoria comprendente la mancanza totale di un arto inferiore o superiore, se non addirittura la mancanza totale del primo arto e quella parziale del secondo, non di rado con sordità e acute nevrosi. Queste persone, prive di qualsiasi autonomia, necessitano anch'esse di assistenza continua per i più elementari bisogni, come l'essere vestiti, l'essere imboccati, portati al bagno e così via, con tutte le umiliazioni che devono quotidianamente sopportare. E voi mi intendete.

È forse necessario ricordare l'assoluta impossibilità per costoro (e non ditemi che faccio della retorica, perché sono donna e sento vivamente questi problemi) di godere delle bellezze naturali, come il sorgere e il tramontare del sole, lo sbocciare di un fiore, lo scorrere dei fiumi, lo stagliarsi delle montagne sull'azzurro infinito del cielo? E, ancora, l'impossibilità di contemplare tanti capolavori, tante opere d'arte o, ancora più semplicemente, di nutrirsi dei valori umani ed affettivi, come il vedere e l'accarezzare il viso della propria moglie o dei propri figli, del cui sorriso non potranno mai rallegrarsi, i cui lineamenti non potranno mai sfiorare? E si tratta proprio di coloro che così generosamente si profondono ogni istante nella difficile opera di assistenza di chi è stato terribilmente provato. Sono cose che devo ricordare? Certamente no, perché tutti le sentono.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la necessaria constatazione di una amara realtà, che dovremmo tutti vivere in prima persona. Ecco perché mi rammarico che non siano presenti tutti i deputati, perché tutti dovremmo farci carico di queste situazioni e chiederci: se mi trovassi io in quelle condizioni, come potrei vivere? Dovremmo veramente capire, fino in fondo, la gravità di queste cose.

Per questi relitti umani (scusate se uso questa espressione, ma purtroppo tali essi sono), così duramente colpiti da una guerra ingiusta più di trent'anni fa, le indennità di assistenza e di accompagnamento devono essere decorosamente rivalutate. Tutte le indennità — è stato detto e la Commissione è unanime nel riconoscerlo — devono essere concesse al solo titolo del risarcimento del

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

danno subito a causa di una guerra assurda, di cui — diciamolo pure — il Parlamento non è ancora riuscito a riparare i danni.

Da un rapido computo risulta che per far fronte alle necessità di questi cento — o poco più — superinvalidi è necessaria una spesa di qualche miliardo. Questi grandi invalidi sono sicuramente meritevoli di una riconoscenza non minore di quella che tante volte tributiamo agli eroi defunti nell'ultimo conflitto, ma hanno anche purtroppo bisogno di qualcosa di più concreto delle belle parole di circostanza.

Vi sono poi i grandi invalidi di cui alla lettera e). La legge alla quale, in sede di delega, si sarebbe dovuto in questo caso fare riferimento è la legge 1° settembre 1950, n. 648. Ai fini di un generale riordinamento, sarebbe stato necessario fare riferimento, a mio parere, alla legge citata e alle relative tabelle a) ed e), sia per la graduatoria di invalidità e mutilazione della tabella a), sia per la superinvalidità della tabella e). Con un riordinamento come questo si porrebbe termine alle parzialità ed alle ingiustizie operate con la legge n. 318 del 1967 e con la legge n. 313 del 1968.

Mi rendo conto di enunciare dei numeri, di accennare a delle leggi: non posso affrontarne i contenuti. Ma è sufficiente raffrontare la tabella a) e la tabella e), annesse alla legge n. 648 del 1950, con le stesse tabelle della legge n. 318 del 1967, per riscontrare con facilità quale deplorabile ingiustizia si sia compiuta ai danni delle categorie più bisognose. Nel raffronto, onorevoli colleghi, si rileva che da sempre, fino alla legge n. 318 del 1967, i superinvalidi delle lettere e/b) avevano il medesimo trattamento economico dei malati di mente e dei ciechi. Con questa legge, i malati di mente passavano alla lettera superiore, seguiti poi dai ciechi con la legge n. 313 del 1968, mentre gli altri superinvalidi, paraplegici e malati gravi immobili a letto rimanevano nella stessa categoria.

Nel provvedimento al nostro esame è previsto che un cieco riceverà 804 mila lire annue, mentre un invalido a letto ne riceverà la metà, pur essendo stati, sino alla legge n. 313 del 1968, classificati sotto la stessa lettera. Quello che non si spiega è l'avanzamento di lettera, senza che la commissione medica per le pensioni di guerra, e la commissione medica superiore abbiano espresso parere, come richiesto dalla legge sulla pensionistica di guerra. Vorrei sotto-

lineare questo fatto, che reputo degno di essere preso in considerazione.

È stupefacente, onorevoli colleghi, che un malato grave con degenza permanente a letto possa sopravvivere con la metà della pensione di un cieco di guerra, non avendo come questo l'accompagnatore, ma ugualmente abbisognando dell'assistenza continua di una persona che, pur se è un congiunto, deve rimanere a sua disposizione.

Questi sventurati, di cui alla lettera e), sono circa 2.500 in tutta Italia e, dato che non possono protestare, in nome della patria non possiamo ignorarli visto il loro esiguo numero!

Da quando mi occupo di questi grandi invalidi di guerra — dal 1971 in particolare, in quanto in quell'anno presentai una proposta di legge affinché fosse rivalutato l'assegno degli invalidi collocati nella tabella e) — una buona percentuale di coloro che a me si erano rivolti è morta.

Cari colleghi, certamente questi invalidi peseranno sempre meno sul bilancio dello Stato, perché man mano essi, relegati nel letto, moriranno. Ma non possiamo ragionare in questo modo. Dobbiamo agire oggi, perché domani potrebbe essere troppo tardi.

Vi sono anche i grandi invalidi di cui alle lettere e/f) ed e/g), che hanno subito toracoplastica, tubercolosi gravi con fatti cavitari stabilizzati, anch'essi nell'impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa. Costoro devono sopravvivere, rispettivamente, con lire 249.502 e lire 228.820 annue complessive, considerando anche gli aumenti recati dal provvedimento in discussione.

Onorevoli colleghi, desidero ancora una volta sottolineare la gravità della situazione di questi invalidi, che non si sono potuti inserire nella vita produttiva. Non dobbiamo dimenticare che essi non possono lavorare, e non possono arrotondare la pensione con altre entrate. A costo di essere impopolare, desidero dire che essi non possono essere accomunati a tutti gli altri 400 mila normali invalidi di guerra, anche se è giusto dare un riconoscimento a questi ultimi.

C'è però una profonda differenza: nel provvedimento in discussione si destinano 6 miliardi per concedere 2 mila lire mensili ai 159.876 dell'ultima categoria, l'ottava; 4 miliardi e 327 milioni per i 79.475 della settima categoria e così via fino alla prima categoria. Tutte queste categorie sono occupate o in pensione da lavoro nello Stato o nel parastato.

Onorevoli colleghi, vi chiedo di ponderare attentamente quanto qui ho brevemente illustrato e che rappresenta soltanto una piccola parte di ingiustizie perpetrate in questi ultimi dieci anni ai danni dei grandi invalidi di guerra che si trovano in disperate condizioni economiche e a danno delle vedove e degli orfani.

Ho sentito molto bene quanto il sottosegretario Abis ci ha detto in Commissione. Dico ancora che do atto dello sforzo compiuto per recuperare i 4 miliardi e capisco quanto sia difficile trovare altri fondi in questo momento così difficile per l'economia italiana. No, cari amici, non è la Boffardi che chiede sempre miliardi! Io li chiedo quando vanno chiesti, perché, purtroppo, vedo spesso come molti miliardi sono destinati verso altri problemi che non hanno la stessa urgenza di essere risolti. Onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, se non era possibile dare un aumento a tutte le categorie, anche quelle semplici, si poteva rimandarlo alla delega del 1978. Ma con i mezzi a disposizione si doveva provvedere, ripeto, in favore di coloro che stanno peggio e che non possono aspettare, perché stanno morendo (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cirasino. Ne ha facoltà.

**CIRASINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento al nostro esame è il risultato dell'accordo raggiunto dalle forze politiche nell'altro ramo del Parlamento, tenuto conto dei rigidi limiti di spesa entro cui il Governo si è detto disponibile ad affrontare nel merito il problema delle pensioni di guerra.

La maggiore spesa a carico dello Stato, derivante dall'attuazione del provvedimento in esame, stimata pari a 74 miliardi di lire nel 1977, 164 nel 1978 e 183 nel 1979, rappresenta rispetto alle iniziali chiusure del ministro del tesoro, un risultato senza dubbio apprezzabile che si è potuto raggiungere grazie alla tenace mobilitazione dei mutilati e degli invalidi di guerra, al deciso atteggiamento delle forze politiche (voglio ricordare al riguardo quanto dichiarato in sede di svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, tra cui una presentata dal nostro gruppo e svolta in quest'aula il 14 giugno scorso) e in definitiva anche al

conseguentemente mutato atteggiamento del Governo.

Del resto, stabilito che l'obiettivo primario e principale rimaneva e rimane per tutti il definitivo assetto economico e giuridico della materia, non più rinviabile ad oltre trent'anni dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale (principio finalmente recepito in un provvedimento legislativo, a differenza dei tanti impegni contenuti in altrettanti ordini del giorno in passato approvati dalla Camera o accettati dal Governo e sempre puntualmente disattesi), si trattava di lavorare attorno a concreti miglioramenti economici in grado di fronteggiare le conseguenze che la congiuntura inflazionistica aveva determinato in un settore, come quello di cui ci occupiamo, nel quale i trattamenti pensionistici erano e restano, nella quasi totalità, assolutamente sperequati rispetto ad altre categorie di pensionati affetti da identiche mutilazioni ed invalidità e non adeguatamente protetti da un congegno di rivalutazione automatica.

La soluzione proposta non è certo la migliore, né la più giusta, come del resto accade quando si legifera per dare una risposta ad una richiesta assillante e si è condizionati da limiti di spesa ritenuti insuperabili. Una tale soluzione è tanto più inadeguata, soprattutto se si voleva dare una soluzione del problema delle pensioni di guerra alla luce del criterio di risarcimento, visto che la filosofia che ha ispirato il provvedimento è quella di venire incontro, in modo più consistente, alle categorie maggiormente colpite e più bisognose. Purtroppo sono stati quindi lasciati aperti problemi di ingiustizia e di discriminazione, oltre che verso gli invalidi della seconda e della ottava categoria, anche all'interno degli stessi grandi invalidi.

La Commissione si era posta questi problemi ed aveva appunto costituito nel proprio seno un Comitato ristretto per valutare insieme al Governo le disponibilità, in modo da far fronte a tali esigenze e da rimediare ai limiti del testo in esame, che si sono subito evidenziati. Ma l'atteggiamento rigido del Governo sugli impegni e sui limiti di spesa ha condizionato qualsiasi possibilità immediata di poter far fronte a questi limiti.

Del resto, l'eventuale opera di ridiscussione e di redistribuzione dei miglioramenti previsti avrebbe comportato in questa sede, e nell'occasione contingente, una serie di

problemi altrettanto impervi da affrontare. Dall'incontro e dalla verifica con i rappresentanti delle associazioni della categoria, pur avendo questi denunciato la inadeguatezza delle misure previste a favore dei mutilati e degli invalidi di guerra, sostanzialmente non sono scaturite proposte alternative tali da essere compatibili con lo impegno di spesa previsto.

Più opportunamente e insistentemente lo accento è stato posto sull'articolo 13 del testo unificato in esame, cioè sulla delega al Governo, in rapporto ai tempi, ai contenuti e alle modalità per il suo esercizio. Questa esigenza è stata raccolta dalla Commissione, che — come ha già illustrato il relatore — ha proposto di anticipare al 31 dicembre 1978 il termine per l'esercizio di tale delega, l'istituzione di una Commissione parlamentare composta di 10 deputati e 10 senatori — che il gruppo comunista aveva già proposto di istituire in sede di discussione in Senato, senza che quella Assemblea approvasse tale proposta — e il riferimento ad un sistema automatico di rivalutazione.

Si tratta di questioni che noi riteniamo irrinunciabili per un assetto definitivo della pensionistica di guerra; siamo allo stesso tempo convinti che il provvedimento così modificato possa essere approvato rapidamente da questa Assemblea, con l'impegno che entro il 31 dicembre 1978 si possa finalmente, con lo stimolo e il contributo della Commissione parlamentare prevista dal provvedimento in esame e — come ci auguriamo, dichiarandoci fin da questo momento disponibili al confronto — con l'ausilio dell'Associazione nazionale dei mutilati e degli invalidi, arrivare al tanto auspicato assetto definitivo delle pensioni di guerra.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

**BAGHINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho ascoltato con attenzione il relatore, che ha dimostrato di aver studiato il provvedimento attentamente e di avere rispettosamente posto in evidenza ciò che era emerso soprattutto in sede di Comitato ristretto.

Devo però dire — me lo consenta il relatore — che, mentre parlava, io soffrivo per lui, perché come relatore doveva sostenere il provvedimento, mentre sentivo che al provvedimento non poteva credere, come non vi può credere chi ha presentato altre

proposte di legge: questa è la differenza sostanziale!

Tutti sentiamo che bisogna risolvere questo annoso problema pensionistico dei mutilati e degli invalidi di guerra; però ci si ferma sempre: ecco l'assurdo! È veramente orripilante che ci si fermi di fronte alla affermazione che vi è il *deficit* del bilancio e che non si hanno i denari necessari! Questo riconoscimento per un dovere compiuto si traduce, cioè, in un fatto puramente finanziario, dimenticando tutto il resto: il suo significato morale, quello ideale, lo spirito di sacrificio ed il senso del dovere e dell'obbedienza.

Ecco perché, parlando sul provvedimento in esame, dobbiamo rifarci a tutto ciò che vi è « a monte »; quindi, ricordiamo che nel processo formativo ed evolutivo del trattamento pensionistico vengono in evidenza (non soltanto in sede storica) alcuni provvedimenti: il regio decreto del 12 luglio 1923, n. 1481, che costituì la riforma organica tecnico-giuridica delle pensioni di guerra e riassunse i vari provvedimenti parziali in materia; la legge 10 agosto 1950, n. 648, che rappresentò il primo riordinamento della materia a cinque anni dalla fine del secondo conflitto mondiale; infine la legge 18 marzo 1968, n. 313, che volle dare un riordinamento fondamentale alla materia pensionistica. Tale riordinamento fu predisposto niente di meno che dopo 18 anni da quello precedente del 1950. In quel periodo, nonostante le preoccupazioni e le numerose sollecitazioni, non vi fu alcun adeguamento, forse solamente per mancanza di tempo.

Successivamente fu approvata la legge 18 ottobre 1969 che dimostrò, evidentemente, che non era stato fatto tutto ciò che era previsto dalla legge n. 313 del 1968; poi, il 28 luglio 1971 e il 1° marzo 1975 vi furono altri provvedimenti. L'ultimo di essi, cioè la legge n. 45 del 1975, accoglieva alcune pressanti richieste di notevole rilevanza che, finalmente, venivano riconosciute come istanze giuste.

A cosa tendeva tutto ciò? Tendeva a riconoscere il diritto del soggetto al risarcimento del danno fisio-psichico riportato a causa del servizio di guerra o per fatti di guerra, oppure del danno dei familiari in caso di morte o di scomparsa del militare o del civile. In base a questa istanza dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, che chiedeva una revisione di tutte le norme relative alla pensionistica di guerra —

malgrado le manifestazioni, le proteste, le richieste di colloqui presso i vari Ministeri — non si è provveduto a correggere i punti maggiormente bisognosi di revisione, almeno in rapporto al continuo aumento del costo della vita.

L'Associazione preparò un progetto e, in definitiva, le proposte di legge che sono state presentate soprattutto alla Camera (ma anche nell'altro ramo del Parlamento) partono tutte dall'impostazione impressa dall'Associazione, cioè dalle richieste degli interessati.

Queste proposte (mi riferisco in particolare a quelle presentate alla Camera) cercavano proprio di risolvere il problema. Invece, noi non abbiamo esaminato queste proposte di legge, perché il Governo aveva dichiarato di non essere disposto ad erogare una lira in più e che l'introduzione di eventuali modifiche avrebbe comportato il superamento della data del 31 dicembre, per cui i 74 miliardi del 1977 non avrebbero potuto essere erogati. Di fronte a tali minacce, i progetti di legge presentati non sono stati praticamente presi in considerazione.

Il relatore, pur avendo rilevato che verranno assorbite le proposte di legge al termine di questa discussione, in cui esse sono solo apparentemente abbinate al testo unificato approvato dal Senato, ha precisato che esse costituiscono per il loro contenuto elementi preziosi, da tener presenti quando la Commissione parlamentare esprimerà il suo parere sulla redazione del testo unico in materia di pensionistica di guerra, in attuazione della delega al Governo contenuta all'articolo 13 del testo in esame.

In realtà, non abbiamo preso in considerazione gli articoli, ma siamo diventati schiavi della intoccabilità del testo unificato approvato dal Senato, in particolare per l'entità della somma che veniva erogata; e, in definitiva, il Comitato ristretto o la Commissione non conosce neppure il contenuto di quelle proposte. Non si è nemmeno riusciti a valutare se l'introduzione di qualche correttivo o l'accettazione di un determinato articolo avrebbe comportato una differenza minima in relazione alla spesa.

La proposta di legge n. 1250, che reca la mia firma, presentata a nome di tutto il gruppo, fa riferimento alla lunga esperienza derivante dall'applicazione della com-

plexa disciplina giuridica in materia di pensioni di guerra, a partire dalla legge 23 giugno 1912, n. 667, promulgata in occasione della guerra italo-turca (*Commenti del deputato Boffardi Ines*). Onorevole Boffardi, noi non ci preoccupiamo se la guerra italo-turca sia stata giusta o ingiusta: ci preoccupiamo dei mutilati, e si fa male, quando si discrimina a proposito dei mutilati della seconda guerra mondiale! Il mutilato di guerra o comunque per causa di guerra ha analoghi diritti, perché in buona fede ha compiuto sempre il proprio dovere verso la patria.

La nostra proposta di legge fa riferimento — cito testualmente la mia relazione — « all'ultima legge del 1° marzo 1975, n. 45, istitutiva di nuove provvidenze, la quale ha consolidato taluni principi basilari, quali il diritto del soggetto al risarcimento del danno fisico-psichico riportato a causa di servizio di guerra o per fatto bellico o dei familiari in caso di morte o scomparsa del militare o civile; la graduazione e proporzionalità del risarcimento stesso alla perdita o alla effettiva gravità della riduzione di capacità lavorativa; l'obbligo o quanto meno l'impegno etico-giuridico per la collettività nazionale di indennizzare adeguatamente colui che per essa si è sacrificato, si da stabilire, per quanto possibile, l'equilibrio turbato, assicurando all'invalido o ai suoi aventi titolo mezzi sufficienti per una dignitosa esistenza e per sopperire alle indispensabili spese di cura e di assistenza. Ma, affinché tali benefici diventino realtà concreta ed adeguata alle attuali esigenze, è necessario che il risarcimento economico sia in proporzionato e costante rapporto, da una parte, con l'accertato grado di danno fisico dell'avente diritto e, dall'altra, con il livello del reddito nazionale e con le variazioni del potere di acquisto della moneta ».

È proprio quello che non abbiamo fatto e che non stiamo facendo. Veniamo proprio meno a quello che si riteneva necessario ed indispensabile attuare. Come ho già detto, queste affermazioni sono prese dalla parte iniziale della relazione alla proposta di legge che il nostro gruppo ha presentato; debbo dire però che questa istanza è presente anche nelle altre proposte di legge presentate.

Cosa vuol dire tutto ciò? Vuol dire che noi, dal 1912 al 1975 (e, tra queste due

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

date, siamo passati per gli anni 1923, 1950, 1968, 1969 e 1971), abbiamo sempre fatto queste affermazioni di principio, ma non le abbiamo realizzate. Purtroppo non le realizziamo nemmeno con il provvedimento al nostro esame, che non è neanche un provvedimento-tampone: è semplicemente qualcosa che serve di contorno all'articolo 13, alla delega, al Governo che esso contiene. Per chi fosse giocatore, è come se avesse detto « tempo », « vedo »; ma in realtà non fa nulla: si deve decidere nel 1978, con i rischi del caso.

Questo ci dimostra il contrasto esistente tra le prediche e la pratica; ma ci dimostra anche che, non essendosi provveduto in tempo alla correzione, all'adeguamento, al riconoscimento logico del diritto al risarcimento del danno, noi ci troviamo di fronte ad un enorme e pesantissimo problema che ci spaventa, ad un problema che si ferma dinanzi alla affermazione della esistenza del *deficit* di bilancio e della inflazione.

Un promemoria che ho qui davanti a me ci dimostra come l'incidenza delle pensioni di guerra sia venuta poco a poco diminuendo in rapporto al bilancio dello Stato, tanto da darci, proprio attraverso certe cifre, la prova della trascuratezza dei vari governi rispetto a questo problema. In questo promemoria leggiamo infatti che: « La incidenza delle pensioni di guerra sul bilancio generale dello Stato nell'esercizio 1955-1956, in rapporto all'indice di spesa, era del 6,67 per cento. Nel 1976 è scesa all'1,325 per cento ». E non mi si dirà che sono morti un quinto di tutti gli invalidi, che sono scomparsi, che non hanno chiesto più nulla!

Ma c'è di più. Se noi fermiamo la nostra attenzione sull'incremento del bilancio generale dello Stato dal 1955 al 1976, rileviamo che nel 1976 il bilancio, rispetto a quello del 1955-1956, è aumentato di quasi 18 volte. Ne consegue che, se gli stanziamenti per pensioni di guerra avessero dovuto mantenere la stessa incidenza dal 1955 in poi, nel 1976 avrebbe dovuto essere di 3.300 miliardi, mentre invece erano appena di 506 miliardi. Ecco la dimostrazione della trascuratezza! Ecco dimostrato come non si segua né si ascolti concretamente quanto viene detto dagli interessati! Si dicono belle parole alle delegazioni dei pensionati ma poi, in pratica, nulla si mette in atto. Potrei continuare facendo numerosi esempi, a dimostrazione del nostro assunto.

Confrontando i livelli italiani con quelli delle pensioni concesse da alcuni grandi paesi della Comunità economica europea (Francia, Inghilterra, Repubblica federale tedesca), si può rilevare che gli importi delle pensioni di guerra francesi superano di un 30-40 per cento circa quelli delle corrispondenti pensioni italiane. Ed ancora, che gli importi delle pensioni di guerra inglesi sono più che doppi dei corrispondenti italiani e gli importi delle pensioni di guerra tedesche, infine, superano di una volta e mezza - in alcuni casi di oltre due volte e mezza - i livelli italiani. Le pensioni di guerra francesi sono agganciate alla dinamica delle retribuzioni del pubblico impiego; quelle inglesi sono agganciate alla dinamica del tasso di inflazione, quelle tedesche vengono sistematicamente rivalutate ogni tre anni.

PAZZAGLIA. Ed il marco non si svaluta!

BAGHINO. Il marco non si svaluta e la Repubblica federale tedesca non si preoccupa del *deficit*, che non possiede.

Quante difficoltà, egregio relatore, abbiamo avuto in Commissione nella formulazione dell'articolo 13, in ordine proprio alla istanza di agganciamento, alla quale crediamo! Quanto mimetizzato è tale concetto! Non si doveva parlare di scala mobile, non si poteva parlare di agganciamento alle retribuzioni dei lavoratori. No! Dare la sensazione che si intende realizzare una certa cosa, impegnare in un certo senso, ma non troppo, la Commissione per la delega; ma non più di questo. Gli altri, invece, sono già giunti a certi traguardi e non se ne lamentano. Magari questi popoli non parlano di ingiusti o meno ingiusti conflitti; parlano dei diritti dei mutilati e degli invalidi, dei diritti dei combattenti, di qualunque parte, in qualunque senso, in qualunque occasione. Evidentemente, sono più sereni di noi.

Ma le pensioni di guerra italiane non solo sono nettamente inferiori a quelle erogate agli aventi diritto dai grandi paesi della Comunità europea, sono anche di gran lunga inferiori a quelle erogate agli infortunati sul lavoro. Ciò risulta chiaramente da quanto indicato dalle tabelle che, con il consenso del Presidente, vorrei fossero allegate a questo mio intervento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baghino.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

BAGHINO. Osservando, infatti, i dati esposti si può agevolmente rilevare che, per una stessa categoria di invalidità, ai mutilati ed invalidi di guerra vengono erogati importi pari ad un quarto, o poco più della metà, di quelli concessi agli invalidi del lavoro. Benché il confronto sia stato operato tra dati non aggiornati, i risultati sono chiari e non possono non indurre i mutilati ed invalidi di guerra alle più amare considerazioni sull'apprezzamento, da parte di chi di dovere, del loro involontario sacrificio.

Potrei continuare ma, come già ho detto, preferisco trasmettere un documento da allegare al resoconto stenografico. È assurdo che, a parole, tutti ci mostriamo sensibili al problema delle pensioni dei mutilati ed invalidi di guerra: quando si tratta di passare ai fatti, invece, ci fermiamo! Lo scorso 14 giugno, dopo l'interpellanza che avevo presentato a nome del mio gruppo e che brevemente illustrai, e dopo altre interpellanze ed interrogazioni, mi ero illuso che il Governo si rendesse conto di quanto fosse giusta la richiesta a favore della categoria in oggetto, di quanto fosse necessario, indispensabile non creare ulteriori sperequazioni. Mi ero illuso che si pensasse al senso di giustizia generale.

Ma non si è dato ascolto alle interpellanze: il dibattito si è esaurito nelle risposte governative e nelle dichiarazioni di soddisfazione o di insoddisfazione, e le cose sono rimaste al punto in cui già si era pensato di lasciarle. Il Senato ha proseguito i suoi lavori su un testo unificato che non teneva presente il dibattito svolto attorno a quelle interpellanze. Anche se troppe volte ci accorgiamo che le nostre fatiche sono vane, continuiamo perché, a poco a poco, abbiamo fiducia che qualcosa si otterrà.

Non credo che la grazia del Signore abbia deciso di allontanarsi dall'attuale Governo, non credo che voglia perderlo definitivamente: mi auguro, quindi, che qualche correzione sia al più presto apportata. Il nostro intervento sul provvedimento in esame ha l'obiettivo di correggerlo ed integrarlo. Avevo scritto « per renderlo almeno coerente », nei miei appunti, ma rinunciavo a quest'ultima frase, perché ciò è impossibile. Si è toccato qualche settore qua e là, destando poi risentimenti perché un articolo non è coerente con l'altro. Ci si ricorda di qualcuno per dimenticarsi degli altri, rischiando di fare una valutazione

morale ancora peggiore di quanto fatto finora. Non si tratta di fissare somme o percentuali, semplicemente: quale diritto hanno acquisito i mutilati e gli invalidi per il servizio prestato, per la menomazione ricevuta in cambio di quanto hanno offerto? Tanto hanno meritato, e tanto bisogna dare! Qui bisogna fermarsi, per discutere.

Per esempio, ci accorgiamo che è stata fatta una correzione (secondo noi, indispensabile) per alcuni superinvalidi: cioè, è stato inserito il secondo accompagnatore. Ma perché non avete riconosciuto la stessa esigenza (ovvero, perché l'avete dimenticata) a favore di chi è privo degli arti superiori, di chi ha gli arti inferiori menomati al punto da non potersi servire degli apparecchi, al punto da dover dipendere dagli altri per ogni minima necessità? Perché è stata fatta questa dimenticanza? Si prende il provvedimento per la categoria A-bis, ma poiché coloro che hanno perso gli arti superiori rientrano nella categoria B, sia pure particolare, bisognerebbe trasferirli nella prima categoria, ma sarebbe troppo complicato: meglio rimandare, delegare. Questo provoca risentimenti ed amarezza, perché non è giusto.

Non è giusto: e non già perché qualcosa è stato dato ad alcune categorie (la mia posizione al riguardo è diversa da quella di qualche altro collega), ma perché occorre dare riconoscimenti anche alle altre categorie, magari unificare i vari tipi di assegni, risparmiare ove possibile, ma provvedere con giustizia. Non si deve, in ogni caso peggiorare il trattamento di alcuni per migliorare quello di altri, ma dare di più, dare anche a coloro che sono stati dimenticati.

Il provvedimento che stiamo esaminando, in sostanza, non soltanto non tiene conto del fatto che gli invalidi di guerra stanno rapidamente riducendosi (nel giro di vent'anni la loro consistenza è diminuita del 50 per cento, secondo le cifre che lo stesso relatore ha fornito), ma introduce nuove distorsioni e sperequazioni tra le varie categorie. Ho già detto, d'altra parte, che nella situazione di sperequazione che esiste tra le categorie degli invalidi di guerra, del lavoro e addirittura degli invalidi civili, i più maltrattati sono senza dubbio i primi. Onorevole Boffardi, meno male che nell'ambito della loro associazione gli invalidi di guerra non sono suddivisi a seconda del conflitto al quale hanno partecipato! Se non fosse così rischieremo di

assistere a differenze di trattamento per una stessa infermità, procurata in occasioni diverse! Del resto, quando non c'è la serenità, si possono presentare anche rischi del genere.

Riteniamo, in ogni modo, doveroso ricordare, in questo nostro intervento, il significato che per noi combattenti, per i nostri figli, deve avere la figura dell'invalido di guerra. Se, infatti, non si riconosce il significato morale, oltre che materiale, connesso a quelle infermità, si finisce per subire non già l'influenza, ma addirittura la prevaricazione degli obiettori di coscienza. L'invalido di guerra, non lo dimentichiamo, è colui che ha risposto alla chiamata dello Stato; quando c'è stato pericolo per la nazione — come è accaduto in tutte le guerre — molti di loro si sono presentati volontariamente, hanno rischiato ed hanno pagato. Fortunatamente non siamo ancora giunti — almeno lo spero — alla derisione aperta, al « chi te lo ha fatto fare »; ma stiamo dimenticando che la presenza dell'invalido, da tutti onorato, può garantirci un'educazione preziosa per le nuove generazioni. Non fosse altro che per una considerazione egoistica, noi dovremmo quindi preoccuparci, anche sul piano economico, della situazione degli invalidi e dei mutilati di guerra.

Questa è la nostra preoccupazione, questa è la ragione per cui non riusciamo a riconoscerci in questo provvedimento, per cui siamo combattuti per quanto riguarda l'atteggiamento da assumere al momento del voto. Non vogliamo, infatti far perdere a questa categoria quei benefici, dell'ammontare totale di 74 miliardi per il corrente anno, la cui erogazione è prevista a partire dal 1° luglio 1977. Non vogliamo, d'altra parte, neppure renderci complici di una ulteriore ingiustizia, di un ulteriore atto di dimenticanza dei diritti che i mutilati e gli invalidi di guerra hanno maturato. Voteremo decisamente contro questo provvedimento, purché si facesse subito qualcosa di completo e di giusto. Ma qualcuno potrebbe affermare che i missini sono contrari a concedere i benefici previsti per i mutilati e gli invalidi di guerra, distorcendo in questo modo il significato della nostra posizione, che è quella di chi chiede che si provveda presto e bene, anzi prestissimo e benissimo.

Il relatore citava percentuali del 10, del 20, del 30 per cento — senza però citare la cifra iniziale — ed un aumento del 30 per

cento faceva impressione. Poi abbiamo sentito, a proposito dell'aumento del 10 per cento, che da 28 si va a 31 mila lire: all'anima dell'aumento! È offensivo!

Quasi quasi, queste persone dovrebbero chiedere di non ricevere alcun aumento, perché almeno conserverebbero sempre il diritto ad averlo; ma se ora diamo loro un aumento di 3 mila lire, potremo sostenere che non possono chiederne altri per un certo periodo: « Ti abbiamo dato l'aumento l'anno scorso, cosa vuoi? Ogni sei mesi, ogni anno vieni qui? ».

Ecco perché, a proposito della delega, insistiamo su due punti. La Commissione ha convenuto su di essi, ma è bene che l'Assemblea li riconosca, o li ritenga pacifici.

SCOVACRICCHI. L'aula è vuota!

BAGHINO. Vuota e grigia! C'è però una speranza: che i parlamentari siano così diligenti da leggersi il resoconto stenografico di tutte le sedute.

Come abbiamo già rilevato in Commissione, la data del 31 dicembre 1978, onorevole relatore, non deve ammettere proroghe, altrimenti significherebbe — permettetemi di dirlo, candidamente — prendere per il naso noi stessi, prima ancora dei mutilati. Potremmo infatti dire ai mutilati: « Avete visto? Anziché porre come termine il 31 dicembre 1979, abbiamo stabilito il 31 dicembre 1978 »; ma poi, se ammettiamo la proroga, l'anticipo si annulla.

Occorre quindi un impegno categorico, magari da assumersi attraverso un ordine del giorno: lo presenti chiunque, purché vi sia.

In secondo luogo, occorre che tutti i gruppi, sia della Camera sia del Senato, siano presenti nella Commissione, perché l'elettorato è uguale per tutti, appartiene a tutte le categorie, riguarda tutte le situazioni. Non si spera che i « sei » dell'accordo improvvisamente diventino sensibilissimi nella interpretazione dei diritti dei mutilati e degli invalidi di guerra, delle loro esigenze: avrebbero potuto esserlo prima!

In ultimo, signor Presidente, mi sia concesso ricordare a noi stessi, ma anche a tutti, anche fuori di qui, che il vero pensiero dei presidenti delle sezioni e sottosezioni dell'Associazione nazionale dei mutilati e invalidi di guerra è formulato in un

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

ordine del giorno del 21 luglio 1977, quando il testo unificato era già conosciuto, e di lì a quattro giorni sarebbe stato sottoposto all'Assemblea del Senato.

« Ascoltata la relazione della Presidenza sul problema delle pensioni di guerra, alla luce degli orientamenti emersi negli ultimi colloqui con il rappresentante del Governo e con il comitato ristretto della Commissione finanze e tesoro del Senato; considerato che: *a*) sono state inascoltate le esigenze di soluzione globale, pur nella loro gradualità, in quanto esse risultano eluse, ancora una volta, da un previsto provvedimento-stralcio, che non tiene neppure conto degli impegni assunti dalla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati prima del termine della scorsa legislatura; *b*) che è stato respinto il richiesto congegno perequativo per tutte le pensioni di guerra (aggancio alla dinamica salariale e perequazione automatica), con la aggravante di effetti ulteriormente discriminativi, lesivi dell'irrinunciabile principio del risarcimento del danno, che deriva dalla progettata rivalutazione dell'attuale indennità speciale integrativa, fruita soltanto da una parte di invalidi di guerra, pregiudicando così la soluzione finale integrale del progetto associativo; *c*) che sono previsti insignificanti aumenti, mentre dal 1° luglio corrente le rendite degli infortunati sul lavoro sono state aumentate fino a 7 volte rispetto alle pensioni di guerra, reperendo i mezzi finanziari che si negano per il giusto e non procrastinabile adeguamento dei trattamenti dei mutilati e invalidi di guerra, l'assemblea nazionale dei presidenti delle sezioni e delle sottosezioni, interpretando lo stato di indignazione dei mutilati e invalidi di guerra italiani, protesta vibratamente, ritenendosi profondamente offesa per l'incomprensione finora dimostrata dal Governo: auspica » (ahimé!, erano degli illusi) « una maggiore sensibilità da parte del Parlamento e dà mandato agli organi centrali di attuare la mobilitazione della categoria per le più decise forme di lotta necessarie a conseguire gli obiettivi posti dal progetto associativo ».

Meditiamo su questo ordine del giorno, e facciamo sì che tra Governo, Parlamento e mutilati di guerra vi sia una solidarietà volta alla pacificazione e non alla ribellione, perché i mutilati e gli invalidi di guerra avrebbero tutti i diritti di farla (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

**GALASSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la materia in discussione potrebbe facilmente favorire la retorica della denuncia delle responsabilità politiche, quella della sofferenza umana e quella della mancata solidarietà. Sarebbe un discorso che prenderebbe certamente colorazioni alate, ma forse dimenticherebbe l'apporto di un contributo alla soluzione di un problema che è e resta angoscioso, perché il legislatore, a trent'anni dalla fine dell'ultimo conflitto, non è riuscito a risolvere adeguatamente i problemi che la categoria dei pensionati di guerra indubbiamente ha posto in questi lunghi anni, e che malgrado la serena ed abile relazione orale testè svolta dall'onorevole Garzia non trovano una loro soluzione in questo provvedimento legislativo.

Onorevoli colleghi, il travagliato e lungo iter ha portato le pensioni di guerra ad un graduale distacco dalla normativa inizialmente applicabile per le pensioni privilegiate di servizio, sino ad assurgere, a seguito di una produzione legislativa farraginoso, spesso frammentaria, a volte settoriale e a volte di mero adeguamento economico, a dignità di corpo giuridico che nel nostro ordinamento positivo ha assunto una specifica, se non peculiare, veste ed omogeneità.

Il processo formativo ed evolutivo ha investito tutte le forze politiche che, attraverso una copiosa messe di proposte di legge di iniziativa parlamentare, hanno cercato di innestare processi di integrazione novellistica della vigente normativa in materia, tanto è sentito il problema per le sue ragioni etiche, per i suoi innegabili aspetti morali, per i non smentibili motivi di giustizia sociale, per le necessità di un chiaro ancoraggio legislativo.

Da questo travaglio normativo e legislativo, dal contesto concorsuale di tutte le forze politiche, taluni principi fondamentali hanno fino ad oggi trovato una non smentibile consacrazione. In primo luogo, come ha riconosciuto nella sua relazione l'onorevole Garzia, è da riconoscere il diritto del soggetto al risarcimento del danno psicofisico subito a causa di servizi di guerra o per fatto bellico o dei familiari, in caso di morte o di scomparsa del militare o civile. In secondo luogo, va riconosciuta la

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

graduazione e la proporzionalità del risarcimento alla perdita (o alla effettiva gravità della riduzione) della capacità lavorativa.

Infine - terzo principio - deve avere riconoscimento l'obbligo, o quanto meno - se così si può dire - l'impegno etico-giuridico, per la collettività nazionale, di un adeguato indennizzo a favore di chi ad essa ha offerto il proprio sacrificio, al fine di adeguare, nei limiti del possibile, il ristabilimento dell'equilibrio turbato, per consentire all'invalido, o a chi ne ha titolo in sua vece, mezzi idonei e sufficienti per un'esistenza quanto meno dignitosa, legata com'è alle indifferibili spese di cura e di assistenza.

Ecco, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo: l'affermazione generale di tali principi avrebbe dovuto guidare, a nostro sommo avviso, l'opera del legislatore e la condotta del Governo nel porre mano all'adeguamento economico e giuridico dei trattamenti pensionistici di guerra. Non pare, invece, che i pur consolidati principi che ho menzionato abbiano trovato accoglimento nel testo unificato approvato dal Senato ed ora al nostro esame.

Il Comitato ristretto e la Commissione finanze e tesoro della Camera si sono trovati dinanzi alla dura realtà delle disponibilità finanziarie, alla quale - mi sia consentito ripeterlo - si è spesso richiamato anche l'onorevole Garzia nella sua relazione, quasi a portare conforto alle tesi di censura e nel contempo a prevenire i motivi di polemica politica che invece le forze parlamentari sono legittimate a portare avanti fondatamente nei riguardi di questo provvedimento. Noi apprezziamo, insomma, lo sforzo del relatore, ma non riteniamo di dover risparmiare censure e critiche al Governo, nella legittima presunzione che qualcosa di più potesse e possa essere fatto a favore dei pensionati di guerra.

Mi soffermerò ora ad esaminare l'articolato, per trarne spunto per alcune considerazioni. Va innanzitutto osservato che, se il provvedimento in esame apporta miglioramenti economici (e questo va sottolineato), purtuttavia mantiene un divario abissale tra la prima e le altre categorie. L'aumento della pensione-base nella misura del 20 per cento per le categorie dalla seconda all'ottava, esiguo com'è, diventa quasi irrisorio in relazione alla modesta entità delle pensioni, mentre si appalesa modestissima la

rivalutazione dell'assegno previdenziale per le categorie più bisognose, ove si pensi che la pensione a favore dei mutilati ed invalidi di guerra ascritti alle categorie dalla seconda all'ottava, passa da 204 mila lire annue a 250 mila lire.

L'aumento delle pensioni indirette raggiunge la soglia infima del 10 per cento. E si tenga conto che i congiunti costituiscono, specie se vecchi, una categoria altamente bisognosa ed i soggetti interessati sono degni, a nostro avviso, di una particolare attenzione.

La correzione del sistema di adeguamento al costo della vita, d'altra parte, gradua, percentualizzandolo, il valore dei punti di variazione del costo della vita in relazione alle singole categorie; il che ci appare ingiusto, essendo il costo della vita uguale per tutti. Inoltre, il progetto di legge scaglionava in due quote il godimento di tale beneficio. Tale scaglionamento ci sembra una lesina pressoché assurda.

Non siamo, poi, contrari alla delega al Governo, che ci pare cosa seria, nella misura in cui sarà operante ed operativa. Ci auguriamo, invece, che il termine di esercizio di tale delega venga ad essere portato effettivamente, come auspicava poco fa anche l'onorevole relatore, al 31 dicembre 1978; del resto, si tratta di un traguardo cui credo non si possa non tendere e al quale ritengo non si debba rinunciare neppure per la preoccupazione del ritardo del varo della legge. Se insomma ci sarà seria volontà politica, i tempi di approvazione definitiva del provvedimento potranno misurarsi in modo che in termini decisamente favorevoli alla categoria dei pensionati di guerra.

Noi ci preoccupiamo sin d'ora che la delega al Governo sia ancorata a precisi quanto irrinunciabili principi, che assicurino in qualche modo, ma con estrema chiarezza, in primo luogo, l'introduzione senza discriminazioni di un congegno misto di perequazione automatica e di aggancio alla dinamica salariale; in secondo luogo, l'abolizione della clausola che subordina alle condizioni economiche il trattamento speciale alle vedove dei grandi invalidi; da ultimo, la già invocata anticipazione al 31 dicembre 1978 del termine previsto per l'esercizio della delega legislativa da parte del Governo per un integrale ed organico riordinamento della legislazione pensionistica di guerra, nonché per più precise ed impegnative soluzioni, sul piano normativo

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

ed economico, che la delega stessa domanda al Governo.

Queste considerazioni, serene quanto radicate nella realtà della legislazione pensionistica, ci obbligano ad un'altra critica, ad una censura inevitabile, in quanto riteniamo che il diverso trattamento riservato agli amputati bilaterali degli arti superiori veramente appaia come una odiosa discriminazione: quando infatti la discriminazione avviene sulle presumibili graduazioni di sofferenza, può persino apparire odiosa. Particolare attenzione e censura — dicevo — meritano le decisioni prese dal Senato, che, a nostro avviso, non ha valutato appieno la grave situazione nella quale si trovano gli amputati bilaterali degli arti superiori i quali, a causa della loro mutilazione, sono costretti a rivolgersi al proprio accompagnatore in ogni momento del giorno e della notte, per far sì che il medesimo compia per essi tutto quello che un uomo sano compie da solo: a differenza del cieco, si badi, che, avendo le braccia, è capace di fare da solo tutto ciò che un bilaterale degli arti superiori non potrà mai fare da solo.

Basta esaminare la posizione dei malati di mente affidati alle cure dei familiari, ascritti alla lettera *A-bis* al pari dei ciechi, per rilevare serenamente che in fondo questi hanno bisogno di maggiore assistenza solo nei periodi di crisi e non in ogni momento: altrimenti, dovrebbero essere rinchiusi nei nosocomi per la loro permanente pericolosità.

Non riusciamo a comprendere come la Commissione del Senato, che pure ha dedicato molte sedute a questo problema, non abbia tenuto conto della particolare posizione degli amputati bilaterali, rinviando il loro inserimento nella classifica dove già erano ascritti i ciechi, i malati di mente e i paraplegici, dimostrando così chiaramente di avere sottovalutato la gravità delle condizioni degli amputati bilaterali degli arti superiori. E la lacuna è tanto più grave quando si pensi che l'onere finanziario poteva essere compatibile con le disponibilità, se è vero che questo inserimento veniva postdatato.

Ho già detto all'inizio del mio intervento, che la materia potrebbe lasciare adito a dissertazioni legislative, a retoriche della sofferenza. Ci si imbatte però, sempre, contro lo scoglio delle disponibilità finanziarie. Noi di democrazia nazionale non saremmo un gruppo parlamentare re-

sponsabile se, dopo aver mosso censure al testo in esame, non ci ponessimo il problema delle disponibilità finanziarie. Riteniamo che i problemi angosciosi, di giustizia sociale, che nascono dalle esigenze di questa categoria possano trovare adeguato accoglimento non attraverso la retorica della solidarietà o della sofferenza, ma attraverso una presa di posizione politica responsabile che approva questo provvedimento perché rappresenta un contributo a favore dei pensionati di guerra. Noi diciamo sì a questo provvedimento, nella speranza che le nostre critiche e le nostre censure servano a stimolare le forze politiche e il Governo affinché la delega sia esercitata entro il termine auspicato anche dal relatore e che si realizzi con il riordino di questo sistema pensionistico. Il nostro voto favorevole vuole essere un attestato di stima e di solidarietà per quel poco che si dà ai pensionati, pur nella comprensibile amarezza per il fatto che non si può di più, perché le disponibilità finanziarie dello Stato italiano sono quelle che sono e non possono essere ampliate con le sole parole. Vogliamo però che da questa nostra discussione emerga chiaramente l'impegno del Governo a fare qualche cosa di più per chi, credo, merita molto, ma molto di più.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'esame in aula della proposta di legge n. 1699 mi induce ad una riflessione: ci sono molte proposte che trovano la loro soluzione favorevole in Commissione in sede legislativa, pur non investendo problemi di tale gravità e di tale eccezionalità quali quelli che con questo provvedimento si intende affrontare.

Quanto è triste ed avaro il destino di coloro che al loro paese, alla propria terra, hanno dato tutte le loro energie! Chi di noi, in questi giorni, di fronte ad esseri umani che non hanno più la gioia di potersi godere normalmente la vita — come è stato ricordato anche dall'onorevole Ines Boffardi — per le orrende mutilazioni fisiche, non ha per un attimo pensato che per costoro la salvezza dell'esistenza è stata la più grande sventura? Ed il loro calvario continua dal giorno in cui subirono la mutilazione; al nemico di ieri, che essi affrontarono per la doverosa fedeltà al pae-

se, si è sostituita l'incomprensione del Governo.

Il progetto di legge è insufficiente per la categoria degli invalidi e mutilati di guerra e delle vittime civili di guerra, che da molti anni ha visto le proprie rivendicazioni inascoltate. La pensionistica di guerra si trascina dalla passata legislatura tra numerose proposte, fra cui quella presentata dal gruppo socialista. Infatti, dopo la legge di riordinamento, 18 marzo 1968, n. 313, vi sono stati solo due provvedimenti: la legge 28 luglio 1971, n. 585, e la legge n. 45 del 1975, entrambe di carattere limitato e transitorio.

Si può affermare senza ombra di dubbio che ormai, da oltre un decennio, la pensionistica di guerra è ferma, con gravi ripercussioni per tutta la categoria degli invalidi e dei mutilati e, particolarmente, per coloro che, affetti dalle più gravi menomazioni fisiche, hanno maggior bisogno di assistenza, di conforto e di aiuto.

Il Governo sostiene che il testo unificato in esame è la risultante di un accurato vaglio delle varie proposte presentate e rappresenta l'accoglimento di quelle rivendicazioni che al momento possono ritenersi assecondabili, a causa della delicata situazione economica che il paese sta attraversando, che non offrirebbe la possibilità di risolvere nella totalità le molteplici questioni prospettate.

Affermiamo queste cose con serena obiettività ed il nostro giudizio è stato pienamente condiviso dai rappresentanti delle categorie interessate, allorché essi sono stati ascoltati informalmente in Commissione. Questi giudizi sono stati riaffermati nell'intervento del relatore, al quale va il mio ringraziamento anche per la corretta e puntuale relazione che ci ha fornito. Gli emendamenti presentati dai socialisti hanno il fine di colmare i vuoti del provvedimento, pur sapendo che il testo approvato dal Senato non risolve i più pressanti bisogni dei pensionati di guerra e che non offre nemmeno la soluzione ad alcuni loro problemi non più differibili. Ci proponiamo di colmare i vuoti del progetto di legge là dove sono stati completamente trascurati i problemi attinenti a situazioni drammatiche e gravissime: le soluzioni che proponiamo non rischiano certamente di manifestarsi illogiche, stante la precarietà della situazione economica del paese. Abbiamo ritenuto doveroso affrontare le esigenze della ristretta schiera di coloro che

non hanno più entrambe le mani, oppure le mani ed un piede e che, a causa delle loro mutilazioni, hanno bisogno di un maggiore aiuto e di costante ed assidua assistenza: la gravità della loro tragedia è tale che, per qualsiasi necessità fisica personale, hanno bisogno dell'aiuto altrui; la loro incapacità totale ai più elementari bisogni cui si soddisfa con l'autosufficienza inizia dal mattino quando, per vestirsi, hanno bisogno dell'intervento completo di terzi. Mi diceva uno di loro in un momento di grave sconforto che la più grande sofferenza era stata quella di non aver mai potuto, nella vita, accarezzare i propri figli.

Si tratta di poche decine di esseri umani che, da quasi quarant'anni, vivono del conforto dell'umana comprensione. Un giorno in cui il dovere li portò vicini al pericolo, essi si offrirono con l'abnegazione di chi, chiamati in difesa del paese, ha saputo dare oltre ogni limite. Ebbene, il nostro emendamento mira a conferire ad essi l'assegno di superinvalidità previsto per gli appartenenti alla categoria A-bis e, pertanto, propone il loro transito dalla categoria B alla succitata A-bis. A tale modificazione apportata dal nostro emendamento consegue la necessità di integrare l'articolo 3 e l'articolo 4 della proposta in esame, aggiungendo dopo la tabella E, lettera A-bis, n. 2, comma 2, e n. 3, il n. 4 che rappresenta la categoria dei superinvalidi composta da soggetti privi di ambo gli arti superiori.

Lo stesso criterio è stato seguito per l'emendamento all'articolo 4. Il Governo è stato fino ad oggi sordo alle esigenze di queste poche decine di tronchi umani, esigenze il cui onere finanziario è assolutamente irrisorio; tale atteggiamento costituisce non soltanto una indifferenza ed una mutilazione morale ancor più tragica, ma rappresenta anche il capovolgimento di quei valori affermati nell'articolo 52 della nostra Costituzione dove, nel sancire espressamente che la difesa della patria è sacro dovere del cittadino, si crea il più solido legame dei cittadini con la propria terra, come un vero rapporto da cui nascono doveri ma anche diritti.

Quanto chiedono questi relitti umani è un diritto, non una pretesa, anche se essi hanno il diritto di pretendere ciò, perché nulla può compensare la perdita subita.

Con un altro emendamento all'articolo 4 proponiamo che per i grandi invalidi, di cui alla lettera A, l'indennità mensile a ti-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

tolo di assistenza e di accompagnamento sia elevato dalle attuali lire 284 mila ad un milione. Si tratta di ciechi di guerra con mutilazioni ad ambo gli arti superiori o di soggetti privi di tutti e quattro gli arti: in tutto 144 unità. Il proposto miglioramento comporterebbe un maggior onere di 102 milioni circa.

Con l'emendamento all'articolo 5 abbiamo inteso affrontare la situazione di coloro che, affetti da gravissime lesioni al sistema nervoso centrale, da tubercolosi o da altre gravissime infermità determinanti un'assoluta incapacità a qualsiasi attività fisica, hanno assoluto bisogno dell'assegnazione di un secondo accompagnatore militare. A costoro, in alternativa, si propone un'indennità di lire 100 mila su domanda.

Nell'articolo 11 il provvedimento in esame prevede di aumentare il valore del punto dell'indennità integrativa speciale (che allo stato attuale non viene percepito dalla stragrande maggioranza dei pensionati di guerra) rispettivamente a lire 640 dal 1° luglio 1977, a lire 800 dal 1° gennaio 1978 e a lire 960 dal 1° gennaio 1979. A parte la considerazione che tale soluzione non soddisfa minimamente le legittime attese della categoria, la nostra proposta è stata congegnata nell'ottica di più equamente utilizzare lo stanziamento previsto a questo titolo, attraverso l'estensione alla pensionistica di guerra del congegno misto di aggancio alla dinamica salariale e di sperequazione automatica di cui alla legge n. 160 del 1975, a decorrere dal 1° gennaio 1978, con la conseguente soppressione, a partire dalla stessa data, dell'indennità integrativa speciale.

Il nuovo meccanismo consentirebbe di assicurare annualmente un effettivo e reale adeguamento del trattamento pensionistico di guerra alla lievitazione del costo della vita, alla stessa stregua di tutte le altre categorie; in maniera da rendere più coerente alla realtà la definizione che la dottrina ha voluto dar di tale pensionistica, considerandola come un obbligo etico-giuridico per la collettività nazionale di indennizzare adeguatamente colui che per essa si è sacrificato. La nostra viva preoccupazione è stata appunto quella di assicurare agli invalidi di guerra la disponibilità continua e sufficiente dei mezzi indispensabili per una dignitosa esistenza e per sopperire alle spese di cura e di assistenza.

I principi che noi abbiamo voluto affermare tendono a rendere il risarcimento

economico, che è il vero carattere delle pensioni di guerra, livellato al reddito nazionale ed al tenore di vita della nazione ed adeguato alle variazioni del potere di acquisto della moneta.

Con altro emendamento all'articolo 13 — come ha ricordato l'onorevole relatore — si sono voluti ridurre i tempi di attuazione da parte del Governo del riordinamento di tutto il settore pensionistico di guerra, fissando al 31 dicembre 1978 il termine utile per l'emanazione dei relativi decreti. Al riguardo, la nostra proposta, recepita e fatta propria dalla Commissione, chiede la costituzione di una Commissione speciale, composta di 10 deputati e 10 senatori, che, con il concorso dell'esperienza e del contributo delle categorie, possa, entro la data del 31 dicembre 1978, elaborare un progetto organico, che ridisciplini definitivamente tutta la materia pensionistica di guerra.

Chiediamo, inoltre, che sia puntualizzata la portata della delega stessa. Per quanto concerne la situazione delle vedove, dei genitori e degli orfani di guerra, i cui assegni pensionistici sono veramente vergognosi, la proposta di parte socialista mira alla concessione di un aumento del 25 per cento, che può considerarsi, a fronte del lungo processo inflattivo degli ultimi anni, il rimedio minimo per un loro relativo adeguamento, che il disegno di legge governativo contiene nel limite del 10 per cento. Il maggior onere derivante dalla nostra proposta ammonterebbe a soli 14 miliardi.

Nella seduta del 14 giugno di quest'anno, allorché, nel contesto della discussione di una nutrita serie di interpellanze e di interrogazioni sul trattamento pensionistico di guerra, svolsi l'interpellanza del gruppo socialista ed ebbi a sottolineare al ministro Stammati, che riconosceva fondate le esigenze dei mutilati e degli invalidi di guerra, che noi socialisti non intendevamo spingere il Governo a violare il principio secondo cui ogni spesa deve essere compatibile con le disponibilità di bilancio. Tenni a sottolineare come le dichiarazioni del ministro del tesoro si discostassero di molto dagli impegni che il Governo aveva preso in sede di Comitato ristretto nella passata legislatura, allorché si tenne conto della globalità dei problemi e si stabilirono nuovi principi per una sistemazione organica di tutta la materia, tra cui quelli della elevazione della pensione base con l'aggancio alla dinamica salariale, dei miglioramenti delle pensioni di reversibilità ed indirette,

della delega al Governo per una revisione della parte normativa e per un riesame delle tabelle di classificazione.

Intanto anche l'Associazione nazionale degli invalidi di guerra aveva elaborato un nuovo progetto, che fu presentato al 21° congresso nazionale tenutosi a Riva del Garda nell'ottobre dello scorso anno. Del resto, analoga richiesta di modifica dell'attuale normativa viene avanzata dall'Associazione nazionale vittime civili di guerra.

Ebbene, il sottosegretario Abis nel giugno scorso, rispondendo alle nostre interpellanze, precisò che il Governo riteneva che il problema dei superstiti e dei grandi invalidi andava risolto con immediatezza. Ma dal suo intervento si dovette anche cogliere l'intendimento del Governo di abbandonare gli impegni che erano stati assunti nella passata legislatura, volontà che si è poi chiaramente evidenziata in questi giorni con la constatazione della rigidità nell'atteggiamento governativo sulla problematica in esame.

Questo è il qualificante risultato di una condotta che per anni ha visto proliferare le pensioni di invalidità civile, il più delle volte concesse — come d'altronde notizie di stampa hanno ampiamente documentato — a soggetti sani e super retribuiti mentre in un paese di grandi evasioni fiscali e contributive, si dichiara apertamente l'impossibilità di reperire alcune decine di miliardi per dare ad una categoria benemerita quei pochi miglioramenti che, in definitiva, hanno lo scopo di lenire soltanto grandi sofferenze.

Ebbene, quando nel giugno scorso il problema della pensionistica di guerra fu discusso, da parte di tutti i gruppi si ravvisò un sostanziale mutamento nell'indirizzo del Governo. In quella occasione, a nome del mio gruppo, chiesi al ministro del tesoro di rivedere il proprio atteggiamento in maniera da offrire alla categoria soluzioni più realistiche e concrete.

Mi auguro, signor Presidente, onorevoli colleghi, che in quest'aula i sentimenti che i colleghi allora manifestarono per questi nostri sfortunati fratelli si conservino intatti e che il Governo rimediti e modifichi la propria posizione, dando prova che il nostro paese, anche nei periodi di crisi profonda, sa essere fedele ai suoi doveri morali verso coloro che non meritano indifferenza e incomprendimento (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

**SCOVACRICCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è doloroso che ad oltre trent'anni dalla fine della seconda guerra mondiale il Parlamento italiano debba occuparsi ancora una volta — e, purtroppo, senza risolverlo in maniera idonea — di questo problema.

La pensionistica di guerra, onorevoli colleghi così poco numerosi a questa importante discussione, è una materia che non forma più oggetto, in tutti gli altri paesi civili, soprattutto in quelli dell'Europa occidentale, di esame da parte dei governi e delle assemblee legislative, perché risolta in maniera definitiva. Il nostro paese, invece, si è distinto e continua a distinguersi per la propria incapacità, insensibilità o, se vogliamo essere più precisi, per assoluta mancanza di volontà di affrontare realisticamente ed onestamente un problema che avrebbe potuto essere risolto da lungo tempo.

Il Parlamento italiano, ogni volta che è stato chiamato a disciplinare le pensioni di guerra, si è trovato di fronte ad un atteggiamento evasivo e talora ostile del Governo e dell'alta burocrazia ministeriale, che hanno sempre opposto un netto rifiuto con la comoda scusa della impossibilità per il bilancio dello Stato di far fronte alla spesa che un giusto provvedimento in materia comportava.

Questo, onorevoli colleghi, può essere solo un pretesto se pensiamo che lo Stato, mentre ha negato e continua a negare un sia pur minimo dignitoso trattamento pensionistico a favore di chi tutto ha dato al proprio paese, ha sperperato e continua a sperperare ingenti somme in settori improduttivi, a favore di categorie privilegiate che possiamo definire parassitarie. Cosa dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, dei lauti stipendi e delle astronomiche prebende erogate ai dirigenti di aziende a partecipazione statale?

Questo fugace accenno al trattamento economico di certi personaggi è puramente casuale e, pertanto, mi astengo da altre amare considerazioni. Le risultanze della indagine sulla « giungla retributiva » sono note a tutti e mettono ancor più in evidenza l'iniquità del trattamento pensionistico degli invalidi e dei mutilati di guerra ai quali viene corrisposta non una pensione, se consideriamo il contenuto economico,

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

bensi una elemosina di mero carattere assistenziale (anche con questa proposta di legge), eludendo il principio dell'indennizzo sancito da tutta una giurisprudenza. Su questo principio non si basa, onorevole relatore, l'attuale proposta di legge, come ella ha, invece, voluto far intendere nel suo intervento, anche se dobbiamo un riconoscimento al suo impegno in Commissione e in quest'aula.

Noi, onorevoli colleghi, non possiamo non fare talune osservazioni e taluni — anche se qualche volta odiosi — paragoni. Ci domandiamo (e se lo domandano da tempo gli invalidi ed i mutilati di guerra) il perché della diversità di trattamento tra invalidi di guerra e invalidi civili o del lavoro. A questi ultimi, a parità di grado di invalidità e di perdita delle capacità di lavoro e di guadagno, viene erogata dagli enti assicuratori una rendita o pensione mensile di gran lunga superiore a quella corrisposta agli invalidi di guerra. Non mi attardo in esemplificazioni che sono ormai note a tutti e, in particolare, agli onorevoli colleghi che hanno visto sfilare striscioni e cartelloni, tante volte, proprio davanti Montecitorio. Ma chi può spiegarci questa disparità di trattamento?

La nostra Carta costituzionale, quella approvata dalla Costituente, voluta ed eletta anche dagli invalidi di guerra e dagli invalidi della lotta di liberazione, riconosce a tutti i cittadini uguaglianza di diritti. Dov'è, per gli invalidi e mutilati di guerra, la parità di diritti in materia di trattamento pensionistico? Nessuno lo ha voluto spiegare: il Governo si appella alla pesantezza del bilancio statale, pur se nessuno vuol spiegarci perché il *deficit* del bilancio del nostro paese non viene chiamato in causa quando si tratta di aumentare le pensioni a questa o quella categoria; o, per lo meno, viene chiamato in causa ma i problemi vengono poi risolti. Si afferma proprio in questi giorni che il bilancio dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, cioè del nostro più importante ente previdenziale, presenta un passivo di oltre 10 mila miliardi. Nessuno, però, afferma che è necessario bloccare le pensioni a tutti i livelli per non aumentare il *deficit* di questo ente!

Da altre parti viene, invece, fatta un'altra — per noi assurda — osservazione: l'invalido di guerra continua a svolgere regolarmente una attività lavorativa retribuita (almeno, in diversi casi). Quindi, la pen-

sione di guerra dovrebbe essere un riconoscimento simbolico, in quanto l'invalido soddisfa le esigenze di vita per sé e per la famiglia con la retribuzione, stipendio o salario.

Queste affermazioni, fatte anche da uomini politici che siedono in quest'aula e occupano poltrone ministeriali, sono semplicemente assurde e non debbono costituire motivo per discriminare l'invalido. A parte il fatto che anche gli oltre 5 milioni di titolari di pensioni di invalidità erogate dalla previdenza sociale (con procedure, nel campo degli accertamenti clinici, che definirei disinvolute e comunque molto meno severe di quelle relative agli invalidi di guerra, che subiscono accertamenti ogni due anni ed aspettano sino a sei anni per avere la pensione definitiva) continuano a lavorare ed a percepire stipendio, retribuzioni o salario. A parte il fatto che la pensione di questi invalidi è costantemente e automaticamente adeguata al costo della vita, sia per la contingenza sia per l'adeguamento ai valori reali, non riusciamo a comprendere perché nessuno abbia gridato e gridi allo scandalo perché tali pensionati beneficiano due volte del medesimo diritto (adeguamento della pensione e tredicesima mensilità). Quando si parla, invece, della grave situazione dei mutilati ed invalidi di guerra, si cercano tutti i cavilli e si discute addirittura del sesso degli angeli per negare diritti che sono riconosciuti ad altri pensionati per invalidità, percettori di reddito da lavoro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho detto prima che ai mutilati ed agli invalidi di guerra viene riconosciuto un trattamento pensionistico inadeguato, irrisorio, che il Governo discrimina questi pensionati di guerra dalle altre categorie di pensionati per invalidità. Ho anche affermato che da taluni uomini politici l'atteggiamento dell'esecutivo è giustificato, perché gli invalidi ed i mutilati di guerra hanno anche redditi di lavoro o di pensione previdenziale. Ora aggiungo che nessuna considerazione può giustificare la mancanza di volontà di risolvere il problema della pensionistica di guerra. L'invalido di guerra, che lavora sfruttando le sue residue capacità di guadagno, è costretto a farlo per poter vivere. Il suo guadagno, però, non è mai eguale (è un punto da chiarire a tutti), nonostante l'impegno individuale, a quello degli altri lavoratori, operai o tecnici od impiegati, per-

ché a causa delle menomazioni ed infermità contratte in guerra, sui campi di battaglia ed in quelli di concentramento, l'invalido di guerra è ostacolato nella carriera, non esegue lavoro straordinario perché minato nel fisico e nel morale; egli deve stringere i denti per adeguare il proprio rendimento nel lavoro a quello dei giovani e meno giovani che non hanno combattuto la guerra, non hanno subito la prigionia né hanno contratto infermità invalidanti in guerra o per la guerra.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi parla ha fatto la guerra; è stato internato in campi nazisti, ha contratto infermità invalidanti. Quando, tornato in patria, ho ripreso la mia normale attività lavorativa, non ero più quello di una volta. Ero disastro nel fisico, nello spirito; pesavo 36 chilogrammi, qualcosa in meno del colonnello Kappler... Per rendere nel lavoro, dovevo compiere un sforzo superiore a quello dei colleghi; questo può essere confermato da altri onorevoli parlamentari, che come me hanno combattuto al fronte, nella guerra di liberazione ed hanno sofferto la prigionia.

Mi scusi, signor Presidente, questa digressione di carattere personale, ma ho voluto sfatare alcuni luoghi comuni e richiamare la particolare attenzione di tutti gli onorevoli colleghi — sensibili sempre ai problemi umani e sociali — sull'esigenza di risolvere, una volta per sempre, la questione della pensionistica di guerra, per invitare il Governo ad un atteggiamento diverso da quello attuale, mantenuto da sempre, direi, (tranne la felice parentesi dell'intervento del senatore Zoli che allora era Presidente del Consiglio e promosse una soluzione soddisfacente, al momento, del problema).

Il provvedimento di legge al nostro esame, nel testo approvato dal Senato, rappresenta ancora una volta una beffa per i mutilati ed invalidi di guerra che vedono disattese le loro legittime aspettative. Questa benemerita categoria, per l'innata responsabilità dei suoi membri e dei dirigenti delle sue associazioni, non è portata a minacciare ed a protestare in maniera indegna: essa sopporta il proprio stato di menomazione fisica e psichica con dignità e coraggio. Non ha capacità contrattuale nel senso di poter influire su pubblici servizi di trasporto, ad esempio, o di organizzare scioperi che paralizzino la vita o la produttività nazionale.

Una manifestazione di coraggio è doverosa anche da parte nostra e, quale espressione delle forze politiche e sociali dell'Italia repubblicana, signor Presidente, dobbiamo risolvere il problema della pensionistica di guerra, la cui mancata soluzione suona vergogna per tutti noi, per il Governo e per lo Stato italiano.

Questa proposta di legge necessita di emendamenti, e mi sono fatto carico di presentarli, pur senza alcuna speranza in ordine al loro accoglimento da parte dell'Assemblea; ma, a parte questi modesti aspetti della questione, dichiariamo che l'intera materia delle pensioni di guerra deve essere riconsiderata nel termine previsto secondo le giuste indicazioni dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra e di quella delle famiglie dei caduti e dispersi in guerra, nonché di quella delle vittime civili di guerra. Il Governo deve impegnarsi per reperire i fondi necessari a fronteggiare la spesa occorrente per accogliere le legittime istanze degli interessati. Il provvedimento in esame non merita il nostro voto favorevole, per quanto possiamo contare; avremmo voluto e dovuto dare voto contrario, ma ci asterremo dal voto nella convinzione che la nostra posizione contribuirà, almeno in parte, ad indurre il Governo a sottoporre quanto prima al Parlamento un disegno di legge organico che disciplini, una volta per tutte, il problema della pensionistica di guerra.

L'anticipo alla fine del 1978 per il riordinamento dell'intera materia, annunciato dal relatore e deciso in Commissione ed in Comitato ristretto, non è differibile, e non voglio condividere il dubbio espresso in proposito dalla collega Boffardi, così sensibile al problema. Ogni ulteriore ritardo costituirebbe grave colpa per il Parlamento democratico di un paese civile, attesi il progressivo diradarsi degli invalidi e delle vedove delle due guerre e l'ostinatamente disatteso adeguamento giuridico ed economico di tutte le categorie, anche quelle dalla seconda all'ottava, che costituiscono la massa insoddisfatta delle vittime della guerra, cui rivolgiamo il nostro affettuoso omaggio di gratitudine e di solidarietà. Sappiamo che i mutilati sono un peso per il paese, soprattutto in questo momento di grave disagio economico, e sono — lo si dica pure — una croce per il paese stesso: ma una croce, onorevoli colleghi, che si è alzata a riscatto di tutto un popolo e sulla quale si è consumato un sacrificio che, al di là

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

delle motivazioni politiche che possono averlo determinato, rappresenta e rappresenterà sempre un esempio impareggiabile di dedizione al dovere. E l'Italia può e potrà sempre additare questo sacrificio alle nuove generazioni, perché esso si è compiuto nella temperie della violenza dalla quale ha tratto ammonitrici esperienze, diventando il più alto messaggio di pace e di civile solidarietà.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

**COSTAMAGNA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che quello di cui si discute non sia un trattamento pensionistico come gli altri. Il relativo principio ispiratore, infatti, deve essere quello del risarcimento del danno subito, mentre per le altre pensioni si tratta di quantificare un reddito derivante da una accumulazione obbligatoria di risparmio. Ne consegue che, mentre il reddito delle somme accumulate può oscillare in dipendenza dell'andamento della situazione economica, nel caso che stiamo trattando il risarcimento dovrebbe essere obiettivo, invariabile ed indicizzato con particolare riferimento a determinati consumi. Sarò più chiaro. Ad un cittadino che è rimasto cieco nel corso di un evento bellico la nazione deve corrispondere una somma che lo metta in condizione di vivere quasi come se non fosse rimasto cieco e potesse quindi provvedere ancora, con il suo lavoro, a reperire i mezzi necessari alla sua esistenza.

Non sono perciò d'accordo con le indicazioni, relative a troppo modesti aumenti, contenute nel provvedimento che stiamo esaminando. Si tratta infatti di miglioramenti che non trovano riscontro nella realtà concreta, tanto più che concernono una categoria che, allo stato attuale, non deve soltanto subire le conseguenze di mutilazioni fisiche, ma anche quelle di una diminuzione di capacità in dipendenza dell'età avanzata. Facendo riferimento ad ipotesi ottimistiche, si può ritenere che oggi coloro che hanno preso parte alla guerra del 1915-1918 abbiano un'età media superiore agli ottanta anni, mentre coloro che hanno partecipato alla guerra del 1940-1945 abbiano un'età media che si aggira sui sessant'anni.

Considerazioni di questo genere sono necessarie per affermare che oggi è necessario provvedere a determinare l'entità del trattamento pensionistico a favore degli inva-

lidi di guerra in misura adeguata. Ciò è necessario oggi più che in passato, proprio perché, in dipendenza dell'età avanzata dei soggetti portatori, molte infermità contratte durante la guerra possono aver dato luogo ad aggravamenti o complicazioni.

Non è quindi retorico affermare che queste pensioni dovrebbero essere le uniche suscettibili di agganciamento alla scala mobile, o ad una scala mobile speciale, articolata su alcune voci fisse ed inderogabili. Non voglio attardarmi, signor Presidente, nel sottolineare i gravi motivi morali che dovrebbero spingere la classe dirigente ed il Parlamento a portare a termine una tardiva opera di riparazione. Ricordiamo che si tratta di nostri concittadini, i quali hanno subito menomazioni senza averne colpa alcuna, menomazioni che avrebbero potuto colpire chiunque altro tra noi. Debo dire che sono stato assai soddisfatto nell'approvare le misure decise a favore delle popolazioni del Belice e del Friuli danneggiate da due terremoti; ma occorre riflettere pure sul fatto che, senza che la natura ce lo abbia imposto, l'Italia ha partecipato in questo secolo a due altri terribili terremoti: quelli delle due guerre mondiali. Perché, signor Presidente, non si fa un parametro tra le somme spese per i danneggiati del Belice e del Friuli e le somme spese per i danneggiati di queste due guerre mondiali, ritenendo che qui stiamo parlando non del danno alle cose, ma del danno alle proprie gambe, ai propri occhi, al proprio corpo?

È mortificante, signor Presidente, parlare di parametri; ma mi sembra che dobbiamo pure parlarne, quando è sotto gli occhi di tutti ciò che percepiscono come pensione i dirigenti d'azienda, i funzionari dello Stato, i funzionari delle banche, i magistrati, i giornalisti, e — perché no? — noi parlamentari.

Certamente in queste altre pensioni si tratta di risparmio accumulato, per quanto dubiti che sia tutto oro privato ed accumulato quello che dà luogo a molti tipi di pensione; per quanto sospetti, cioè, che vi sia stato e vi sia un largo intervento del denaro pubblico. A me sembra inaudito, signor Presidente, che si possa andare in pensione, a meno di cinquant'anni, con milioni al mese, ed avendo altri mestieri pubblici da svolgere. Eppure tutto ciò è accaduto ed accade in questo stesso palazzo, dove il Governo ed i gruppi esitano invece di fronte ad invalidi di guerra che non

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

hanno altro introito e che già devono sottostare al grave dolore di aver perduto quasi la propria vita, o lo scopo o la soddisfazione della propria vita. Dico che casi abnormi, numerosi, di « pensioni d'oro » con cumulo di altri incarichi pubblici, specie universitari, si registrano in questi palazzi al vertice della Repubblica.

A questo proposito, anzi, vorrei fare una mozione d'ordine al Presidente ed ai signori capigruppo per proporre la stampa e la diffusione in migliaia di copie dell'inchiesta sulla giungla retributiva, di cui ha già parlato il collega che mi ha preceduto. Se fosse possibile, ardirei proporre al signor ministro Malfatti che ne facesse materia di studio, invitando professori e maestri a studiarla ed a spiegarla agli alunni. Lo stesso invito, tra l'altro, occorrerebbe estenderlo a Lama, a Macario ed a Benvenuto, perché questa appetitosa argomentazione fosse portata alle assemblee di base dei sindacati; e — perché no? — se fosse possibile, sarebbe da suggerire pure ai gruppi extraparlamentari ed al movimento studentesco: altro che esami collettivi universitari, con discussione del Vietnam o del Cile: sarebbe meglio dedicarsi all'Italia ed alla giungla delle retribuzioni.

Mi pare, signor Presidente, che il Governo, tra l'altro, potrebbe utilizzare la delega per una inchiesta nazionale sulla giungla delle pensioni, in modo da vedere quanto sia estesa l'ingiustizia nel mondo degli anziani, rispetto a quello che è il risultato della loro vita.

Questo delle pensioni di guerra inadeguate è un nodo che i governi democratici non hanno mai saputo risolvere, anche perché in questi trent'anni la classe dirigente si è portata appresso il ricordo della guerra perduta come una memoria fastidiosa, ingombrante, antipatica. Una prova di ciò è data dai rancorosi accenni coi quali si sono commentati tanti mortificanti avvenimenti, tra i quali anche quello — me lo lasci dire, signor Presidente! — del tentato *golpe* del dicembre 1970, quando sembra che un centinaio di sessantenni, capeggiati da Valerio Borghese, volessero occupare il Viminale. In tutti questi anni non c'è stato un cane — neppure il solito Giorgio Bocca — che abbia posto il problema morale del perché i vecchi, specie i vecchi ex combattenti, ce la potessero avere tanto con l'Italia democratica. Nessuno si è posto la domanda delle motivazioni di questo stato di risentimento che avvertiamo dappertutto,

ogniquale volta ci capita di parlare, in ogni caffè d'Italia, con i vecchi, con gli anziani che fecero le due guerre mondiali. Eppure la risposta sarebbe facile: governi e partiti se ne sono infischiate dei vecchi e soprattutto degli ex combattenti, ritenendoli fastidiosi ed ingombranti, considerando difficile far posto nella loro retorica — limitata alla sola guerra di liberazione — a ricordi delle due guerre mondiali, una vinta e l'altra persa. Insomma, signor Presidente, governi e partiti democratici non hanno mai tentato di recuperare all'Italia democratica il consenso, che avrebbe dovuto essere ambito, dei vecchi e degli ex combattenti.

Chi parla, signor Presidente, è un invalido della Resistenza. Non c'è dubbio, quindi, che dovrei essere al di sopra di ogni sospetto. Ebbene, debbo convenire che le trasmissioni della RAI-TV sulle due guerre mondiali e sulla parte avuta dagli italiani fanno schifo. C'è sempre in quelle trasmissioni una problematica volta a togliere ogni valore ideale alle due guerre ed ai loro partecipanti o protagonisti. Non sbaglio sicuramente nel pensare che queste trasmissioni debbono essere state curate da ex imboscatori, da persone cioè rimaste a sparare di quanti erano invece al fronte. E non è solo delle trasmissioni RAI-TV l'errore; esso riguarda pure la pubblicitica — libri e giornali — e soprattutto il fatto che i vecchi ex combattenti debbono aver avvertito di non essere al centro di niente, di essere quasi ospiti incomodi di una Repubblica democratica che si vergognava quasi di loro, riducendo tutto il suo sforzo di riconoscenza a me ed ai pochi altri che avevamo partecipato alla Resistenza con seri fatti di guerra; o meglio — voglio precisarlo bene — riducendo lo sforzo di riconoscenza ai moltissimi che gabellano una tessera di partecipazione all'ultima ora della guerra di liberazione.

Come possono essersi sentiti, signor Presidente, i mutilati e gli invalidi di guerra? Male, malissimo, comprendendo di essere stati truffati da una patria che non solo non concedeva loro un risarcimento adeguato, ma li ignorava anche nel riconoscimento di un loro contributo individuale ad un fatto utile e glorioso.

Sono finiti, signor Presidente, i tempi nei quali si guardava come ad un esempio ad Enrico Toti, oppure a Cesare Battisti o a Nazario Sauro. Alla gioventù di oggi si insegna molto su chi è stato Luther King — buon'anima — o su chi è stato Carlo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

Marx, ma non si dice alcunché su quei poveretti che sono morti guardando come ideale al tricolore italiano!

Se, signor Presidente, andassimo a compiere una statistica, nessuno tra i ragazzi italiani saprebbe chi è stato Luigi Rizzo, l'affondatore, o quante corazzate inglesi siano state affondate dagli italiani nell'ultimo conflitto. Contribuiamo, cioè, anche noi, Stato democratico, ad un progressivo svuotamento dell'amor di patria, senza riuscire neppure più a capire il perché i sovietici vadano così orgogliosi delle loro medaglie, il perché si intitolino una città nel Vietnam ad Ho Chi Min, il perché anche le donne di Israele abbiano un aspetto così fiero e dignitoso, il perché tanti arabi immolino la vita in gesti di terrorismo, dal loro punto di vista eroico. Non riusciamo neppure a capire il perché, in Francia, anche quelli di sinistra parlino con rispetto del loro avversario De Gaulle ed evitino ogni accenno offensivo perfino per Pétain!

Ho fatto questi esempi, signor Presidente, per dire che anche le ultime vicende relative alla fuga di Kappler non sono lusinghiere per chi oggi rappresenta l'Italia. Tanto che, per tornare al nostro argomento delle pensioni di guerra, taluni mutilati di Torino mi hanno fatto proprio l'esempio di Kappler: sarà un massacratore — mi hanno detto — ma i suoi connazionali, in quanto ex combattente, non gli danno una pensione di fame.

Sarebbe opportuno, signor Presidente, riconsiderare tutta questa materia. Le pensioni di guerra andrebbero elevate a livelli dignitosi, magari rifiutandole a quanti, ad esempio, avessero un reddito derivante da proprietà superiore ai 15-20 milioni annui, e bisognerebbe invece dare una pensione egualitaria e dignitosa ai cavalieri di Vittorio Veneto, a quelle poche migliaia di nostri connazionali che hanno partecipato alla guerra 1915-1918 e che sono ancora in vita, anche se hanno superato ormai gli ottant'anni di età.

Concludo, signor Presidente, ricordando che recentemente Breznev ha detto che la regola ispiratrice nell'Unione Sovietica è oggi quella di dare a ciascuno secondo il suo bisogno, come pretenderebbero gli utopisti. Sono d'accordo con Breznev: a ciascuno secondo il contributo dato allo Stato. Ma in tal caso, signor Presidente, ai mutilati e invalidi di guerra bisognerebbe dare molto di più di quanto si dà ai dirigenti di azienda o ad altri che, come il

nostro collega onorevole Andreotti, percepiscono almeno tre diverse pensioni: come servitore dello Stato, come giornalista, come parlamentare; perché più alto, più grande è stato certamente il contributo dato al paese dai mutilati e invalidi di guerra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Villa. Ne ha facoltà.

VILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, insieme ad altri deputati del mio gruppo, ho presentato, all'inizio dell'anno, una proposta di legge, concordata e studiata in seno all'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, che reca il numero 1017. Proposte uguali o simili sono state presentate da parlamentari di altri schieramenti politici.

Nella nostra proposta di legge è contenuto ed espresso tutto intero il desiderio, da tanti anni inappagato, dei mutilati e invalidi di guerra d'Italia; si prevede, in essa, il riassetto delle pensioni di guerra, sia sotto l'aspetto economico sia sotto quello giuridico, e si cerca di colmare tutte le lacune della precedente legislazione, con modificazioni e assestamenti di vario ordine, tutti comunque tendenti a rendere la materia più aderente alle reali esigenze di coloro che, a causa della guerra, hanno subito danni irreparabili nel fisico o nella psiche, senza fino ad oggi ricevere un riconoscimento giusto e adeguato, specie se si fa un raffronto con gli assegni di pensione che altri cittadini percepiscono (come è stato ricordato) per le stesse menomazioni e infermità.

La prima necessità è quindi quella di una perequazione e, poi, di un adeguamento degli assegni percepiti al costo della vita. Inoltre, è necessaria una riclassificazione delle infermità in base a criteri più giusti e più razionali, con riferimento al danno subito. Ma, soprattutto, è necessario tener conto che altre categorie già beneficiano del meccanismo della scala mobile e dell'agganciamento economico alla dinamica salariale.

Ci siamo domandati la ragione per cui i mutilati e gli invalidi di guerra debbano essere esclusi dai meccanismi di rivalutazione automatica di cui tanti altri già godono da tempo. Ed abbiamo riscontrato l'inderogabile esigenza di provvedere, per

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

compiere un atto di equità ed anche per evitare che ad ogni legislatura i mutilati e gli invalidi di guerra debbano (giustamente ma senza essere sempre ascoltati) rimettere sul tappeto i loro problemi insoluti o mal risolti, in logoranti trattative, proteste, manifestazioni pubbliche, di cui essi farebbero molto volentieri a meno per la loro dignità e, soprattutto, per i notevoli disagi ai quali in tali occasioni sono sottoposti.

Abbiamo proposto un trattamento più giusto ed adeguato per le vedove e gli orfani di guerra. Tralascio altre cose secondarie, ma non certo meno importanti, relative a particolari soggetti e situazioni che nella proposta abbiamo voluto mettere ugualmente in risalto. Ma, in modo particolare, in disaccordo con qualcuno che è già intervenuto nel dibattito, abbiamo tenuto a ribadire il concetto, di fronte a chi sembra pensare il contrario, che la pensione di guerra non è una graziosa elargizione dello Stato nei confronti di coloro che, tra i mutilati e gli invalidi di guerra, si trovano in stato di bisogno, ma è un diritto per tutti conseguente alle ferite, alle amputazioni, alle infermità di ogni genere contratte a causa della guerra, insomma un danno subito al servizio della società, della intera nazione, che quest'ultima deve, attraverso lo Stato, riparare ed indennizzare. Fino ad oggi ciò non è stato fatto, almeno con quella larghezza e con quella generosità che sarebbero state necessarie. Potrei dire che è stato fatto il contrario. Altre categorie di cittadini sono state esaltate dal punto di vista pensionistico, mentre le pensioni di guerra sono tra le più basse che oggi esistono nel nostro paese.

Se si pensa che nessuna menomazione fisica può essere sanata con una somma di denaro, che la vista non può essere restituita ai ciechi, né gli arti agli amputati, né comunque l'integrità fisica a chi l'ha perduta, e se si pensa a tutta la somma di sofferenze che ogni stato di menomazione comporta, credo non si dovrebbe più esitare, onorevoli colleghi, un solo istante a riparare alle ingiustizie, alle sperequazioni del passato.

Questa, onorevoli colleghi, è l'occasione per rimediare. Credo che, se si vuole, non sia ancora troppo tardi. Siamo qui a discutere questo argomento, dobbiamo decidere ancora in quest'aula. Ci troviamo a dibattere su un testo unificato, pervenutoci dal Senato e, pur dando atto ai senatori ed in

parte anche al Governo dello sforzo sin qui compiuto in una situazione economica non certamente tra le più confortanti, tuttavia debbo dichiarare che la parte più qualificante delle richieste avanzate non è stata accolta, mentre altre richieste sono state ridotte nella portata o addirittura disattese. Quando dico la parte più qualificante, mi riferisco all'aggancio alla dinamica salariale e alla scala mobile, cui ho già accennato, che rappresenterebbe la grande novità nel contesto della pensionistica di guerra. Inoltre, mi riferisco agli aumenti veramente irrisori e, per certi aspetti, addirittura offensivi rispetto ai trattamenti usati ad altri pensionati, previsti per gli aventi diritto che vanno dalla seconda alla ottava categoria; si tratta per altro di categorie che, dalla seconda alla sesta, non hanno menomazioni leggere, come si è detto, ma hanno menomazioni che vanno valutate dal 70 al 80 per cento della perdita delle capacità lavorative. E non è cosa di poco conto. Del resto la sperequazione esiste anche all'interno delle varie categorie (ed è già stato ricordato). Mi riferisco inoltre al trattamento inadeguato nei confronti delle vedove e degli orfani.

Ho voluto sottolineare soltanto gli aspetti più importanti di tutto il problema. Non voglio scendere ad un esame particolareggiato di tutti gli articoli: molti colleghi hanno già trattato ampiamente dell'argomento, ne ha trattato il relatore, che debbo ringraziare per la parte da lui avuta in seno al Comitato ristretto nel cercare di portare avanti un discorso tale da modificare, almeno in parte, quanto era stato già stabilito dal Senato.

Ma io vorrei rivolgere in questo momento un invito non tanto ai colleghi del Parlamento, quanto al Governo affinché, facendo un ulteriore sforzo, reperisca i miliardi necessari al fine di giungere ad una vera giustizia distributiva nell'ambito delle stesse categorie per avvicinare il più possibile la pensionistica di guerra alla pensionistica di ogni altro campo. Se si vuole farlo, ritengo che sia possibile. Per innestare, ad esempio, il meccanismo della scala mobile, sopprimendo determinate altre provvidenze che sono solo per certe categorie ed estendendo la scala mobile a tutti, basterebbe un incremento di pochi miliardi. Per questo esercizio basterebbero 7 miliardi, al fine di perequare realmente nel senso più giusto le pensioni di guerra, dalla seconda

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

alla sesta categoria, alle altre. Sento di poter invitare il Governo a compiere questo sforzo, anche se in prospettiva abbiamo la possibilità, attraverso la delega al Governo contemplata nel testo legislativo, di rivedere la pensionistica di guerra in ogni suo aspetto ed in ogni suo settore.

Chi attende desidera che, per quanto possibile, si faccia giustizia subito; semmai i ritocchi, gli aggiustamenti, quei miglioramenti che dovessero rimanere esclusi, potrebbero essere fatti in un secondo momento.

Mi rendo conto che questo mio invito probabilmente rimarrà inascoltato. Ma, onorevoli colleghi, qui si tratta di una scelta politica. Si tratta di stabilire se veramente questi cittadini hanno il diritto di essere risarciti almeno quanto altri cittadini; si tratta di stabilire se per questi cittadini si vuole veramente fare giustizia. Se ciò non sarà fatto, non ci resterà che aspettare i risultati della delega che verrà conferita al Governo.

La delega, trattata all'articolo 13 del testo, è stata modificata dal Comitato ristretto e dalla Commissione finanze e tesoro. Tali modificazioni mi trovano d'accordo, sebbene rimanga piuttosto oscuro il comma relativo all'aggancio alla dinamica salariale e alla scala mobile, che io, comunque, interpreto come la realizzazione dell'aggancio alla dinamica salariale e alla scala mobile.

Per tutto il resto, l'articolato riguardante la delega al Governo mi trova pienamente consenziente.

Onorevoli colleghi, da diversi mesi i mutilati e gli invalidi di guerra vengono ricevuti dai rappresentanti dei gruppi parlamentari, da uomini del Governo, da noi, singoli parlamentari. Tutti abbiamo espresso comprensione e solidarietà; è veramente l'ora di darne la dimostrazione pratica e definitiva apporlando al testo in esame le modificazioni richieste.

La data di scadenza del 31 dicembre 1978 mi pare una data né troppo lontana, né troppo vicina, entro la quale, però, il Governo dovrebbe veramente riuscire, accogliendo in un testo unico tutte le modificazioni richieste dalla categoria, a risolvere questo grosso problema. C'è tra di noi chi è scettico su questo punto; invece io voglio dare fiducia al Governo; ma, onorevoli colleghi, sappiamo come le cose spesso vadano a finire in Parlamento: si

sovrappongono fatti nuovi, si sovrappongono spese nuove, per cui tutto viene travolto. Facciamo in modo, anche con la nostra vigilanza, che questo non avvenga per dare completa soddisfazione a chi ne ha il pieno diritto.

Onorevoli colleghi, la civiltà di un popolo si misura con la somma dei valori morali di cui è permeato. Tali valori devono portarci, anche al di sopra del diritto puro — e qui si tratta di diritto puro — ad un riconoscimento chiaro e definitivo di quanto la società deve a coloro che l'hanno servita, fino a sacrificare per essa la loro integrità fisica.

Dobbiamo saldare questo debito per quello che i mutilati e gli invalidi di guerra hanno dato a suo tempo, per la somma di sofferenze che dovranno sopportare fino al termine della loro esistenza, spesso abbreviata dalle loro infermità e mutilazioni. Ma il riconoscimento del Parlamento e del Governo deve andare a loro, come a tanti altri italiani che, direttamente o indirettamente, hanno sofferto per la guerra nei campi di prigionia, nella lotta di liberazione, tra le macerie delle loro case distrutte, anche per l'esempio che oggi tutti costoro danno agli altri italiani. In una società in cui ogni illecito diventa diritto ed ogni dovere viene ignorato, in una società in cui l'esercizio della violenza non sembra avere sosta, in una società in cui le stesse istituzioni sono minacciate, il senso del dovere, la responsabilità individuale, lo spirito di sacrificio, l'attaccamento agli istituti della libertà, principi di cui in particolare sono portatori le vittime della guerra, vanno esaltati e premiati.

Accogliendo dunque le istanze dei mutilati, degli invalidi di guerra, delle vedove, degli orfani e delle famiglie dei caduti delle vittime civili della guerra, non operiamo esclusivamente nell'interesse di una categoria, ma nell'interesse generale degli italiani, rinsaldandone in questo modo quel cemento morale tanto necessario, per il forte colpo d'ala che noi tutti dobbiamo dare al fine di farci superare la triste condizione in cui siamo immersi (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

#### I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE GARGANO: « Estensione del controllo della Corte dei conti alle regioni ad autonomia ordinaria ed agli enti ai quali esse contribuiscono in via ordinaria » (1734);

BOLLATI ed altri: « Regolamentazione del trattamento economico-previdenziale ed assicurativo dei lavoratori dipendenti dall'amministrazione dello Stato imbarcato temporaneamente per motivi di ricerca o didattica e per campagne geodetiche e geofisiche » (1747) (con parere della V, della VI, della VIII Commissione);

PAZZAGLIA ed altri: « Attribuzione ai direttori aggiunti di divisione della qualifica superiore in sede di applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336 » (1748) (con parere della V Commissione);

FEDERICO ed altri: « Norme per il collocamento a riposo dei direttori aggiunti di divisione ex combattenti » (1752) (con parere della V Commissione);

PRETI ed altri: « Riconoscimento della facoltà prevista dall'articolo 1 del decreto-legge 27 dicembre 1975, n. 687, convertito nella legge 7 febbraio 1976, n. 25, relativo alla riapertura dei termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo presentate ai sensi della legge 24 maggio 1970, n. 336 e sue successive modificazioni » (1767) (con parere della V e della XIII Commissione);

#### II Commissione (Interni):

PAZZAGLIA ed altri: « Adeguamento del trattamento pensionistico per alcune categorie di segretari comunali » (1772) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

#### III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sul caffè, adottato a Londra il

3 dicembre 1975 » (1528) (con parere della V, della VI e della XII Commissione);

« Approvazione ed esecuzione del protocollo di emendamento alla convenzione internazionale dell'8 febbraio 1949 per la pesca nell'Atlantico nord occidentale, adottata a Washington l'8 aprile 1975 » (1718) (con parere della V e della X Commissione);

« Accettazione ed esecuzione del protocollo relativo ai marinai rifugiati, adottato a L'Aja il 12 giugno 1973 » (approvato dal Senato) (1760) (con parere della I, della IV e della X Commissione);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo e del relativo protocollo addizionale sulla costituzione di una Organizzazione europea di studi fotogrammetrici sperimentali (OEEPE) firmati, rispettivamente, a Parigi il 12 ottobre 1953 e a Delft il 16 giugno 1954 » (approvato dal Senato) (1761) (con parere della V e della XII Commissione);

#### IV Commissione (Giustizia):

CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA: « Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del tribunale di La Spezia e del tribunale di Massa » (1755) (con parere della I Commissione);

#### VI Commissione (Finanze e tesoro):

FEDERICO ed altri: « Norma integrativa alla legge 29 aprile 1976, n. 177, concernente il collegamento delle pensioni del settore pubblico alla dinamica delle retribuzioni » (1751) (con parere della I e della V Commissione);

ROBERTI ed altri: « Decorrenza della prescrizione quinquennale del diritto all'indennità di buonuscita spettante alle sorelle ed ai fratelli inabili del personale civile e militare dello Stato » (1757) (con parere della I e della IV Commissione);

#### VII Commissione (Difesa):

CAZORA: « Unificazione e ristrutturazione dei servizi tecnici dell'esercito » (1329) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

ACCAME ed altri: « Criteri di base per le scelte delle massime cariche militari » (1702) (con parere della I Commissione);

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

MELLINI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler » (1742) (con parere della I e della IV Commissione);

CAZORA: « Integrazione alla legge 5 maggio 1976, n. 187, per alcune posizioni di militari ex combattenti ed assimilati » (1750) (con parere della I e della V Commissione);

*X Commissione (Trasporti):*

MORAZZONI ed altri: « Proroga del termine di cui all'articolo 1 della legge 8 maggio 1974, n. 420, concernente modifiche alle norme relative al sistema aeroportuale di Milano » (1724) (con parere della VI e della IX Commissione);

*XI Commissione (Agricoltura):*

ZAMBON ed altri: « Modifiche del decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1967, n. 1318, recante norme per il riordinamento della sperimentazione agraria (1780) (con parere della I Commissione);

*XII Commissione (Industria):*

« Modificazioni ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1971, n. 1240, concernente la ristrutturazione del Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) » (1743) (con parere della I, della III, della V e della VIII Commissione);

*XIII Commissione (Lavoro):*

« Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro » (testo unificato approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1051-719-793-806-820-822-825-826-827-977-1154-1223-B) (con parere della I e della IV Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

MAMMI e AGNELLI SUSANNA: « Modificazioni e integrazioni alle norme generali relative agli onorari ed ai compensi per le prestazioni medico-chirurgiche » (627) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

*Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XII (Industria):*

« Delega al Governo ad emanare norme per il riconoscimento della denominazione

di origine dei prodotti » (1744) (con parere della I e della IV Commissione).

**Annunzio di interrogazioni  
e di una mozione.**

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 19 ottobre 1977, alle 16:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, nonché del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, con Protocollo facoltativo, adottati e aperti alla firma a New York rispettivamente il 16 e il 19 dicembre 1966 (approvato dal Senato) (1397);

— Relatore: Fracanzani;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul regolamento internazionale per prevenire gli abbordi in mare, con annessi, firmata a Londra il 20 ottobre 1972 (729);

— Relatore: Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo militare provvisorio dell'Etiopia socialista, con Allegato, firmato ad Addis Abeba l'8 novembre 1975, riguardante i servizi aerei tra l'Italia e l'Etiopia (1595);

— Relatore: Fracanzani;

Ratifica ed esecuzione di tre Convenzioni internazionali firmate a Bruxelles il 10 maggio 1952 concernenti l'unificazione di alcune regole sul sequestro conservativo delle navi e sulla competenza civile e penale in caso di abbordaggio (approvato dal Senato) (1601);

— Relatore: Di Giannantonio;

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla classificazione internazionale dei brevetti, adottato a Strasburgo il 24 marzo 1971 (*approvato dal Senato*) (1602);

— *Relatore*: Di Giannantonio.

3. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Pinto, per i reati di cui agli articoli 337 e 339 del codice penale (resistenza aggravata a pubblico ufficiale) e all'articolo 1, primo ed ultimo comma, della legge 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco ferroviario) (doc. IV, n. 62);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Scalia, per i reati di cui agli articoli 41 e 589 del codice penale (omicidio colposo) e agli articoli 102, primo e secondo comma, 103, penultimo comma, e 104, primo comma, del codice stradale (violazione alle norme sulla circolazione stradale) (doc. IV, n. 64);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Faccio Adele e Bonino Emma, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 416 del codice penale (associazione per delinquere) e agli articoli 81, 112, numeri 1 e 2, 118 primo capoverso, 546 e 555 del codice penale (aborto di donna consenziente continuato aggravato) (doc. IV, n. 28);

— *Relatore*: Magnani Noya Maria;

Contro il deputato Del Rio per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 61, n. 2, e 479 del codice penale (falso ideologico continuato e aggravato commesso da pubblico ufficiale in atti pubblici) e 323 del codice penale (abuso d'ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 71);

— *Relatore*: Corallo;

Contro il deputato Lima, per il reato di cui agli articoli 56, 61, numero 7 e 314 del codice penale (tentato peculato aggravato) (doc. IV, n. 66);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro il deputato Guglielmino, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112, numero 2 e 582 del codice penale (lesioni personali continuate e aggravate); agli articoli 339 e 610 del codice penale (violenza privata aggravata); all'ar-

ticolo 610 del codice penale (violenza privata); all'articolo 582 del codice penale (lesioni personali); agli articoli 112, numero 2 e 582 del codice penale (lesioni personali aggravate); e agli articoli 112, n. 2, 56 e 582 del codice penale (tentate lesioni personali aggravate) (doc. IV, n. 67);

— *Relatore*: Ferrari Silvestro;

Contro il deputato Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1 e 290, prima parte, del codice penale (vilipendio del Governo) (doc. IV, n. 69);

— *Relatore*: Ferrari Silvestro;

Contro il deputato Frasca, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e 13 legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 68);

— *Relatore*: Ferrari Silvestro;

Contro Caschili Mauro, per il reato di cui all'articolo 290, primo e secondo comma, del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 70);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro i deputati Faccio Adele, Bonino Emma e Mellini per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio o servizio pubblico) (doc. IV, n. 60);

— *Relatore*: Stefanelli.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

Senatori DELLA PORTA ed altri; MARCHETTI ed altri; SEGNANA ed altri; VETTORI e SALVATERRA; FINESSI ed altri; TANGA: Miglioramenti economici a favore dei pensionati di guerra e delega al Governo per il riordinamento delle pensioni di guerra (*testo unificato approvato dal Senato*) (1699);

BOFFARDI INES: Adeguamento del trattamento pensionistico ai congiunti dei caduti in guerra (127);

COLUCCI ed altri: Adeguamento economico-giuridico dei trattamenti pensionistici di guerra (202);

ALMIRANTE ed altri: Abrogazione del secondo capoverso della lettera f) dell'articolo 2 della legge 18 marzo 1968, n. 313,

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

sul riordinamento della legislazione pensionistica di guerra (274);

MATTEOTTI e CIAMPAGLIA: Modifiche ed integrazioni al trattamento economico e normativo in materia di pensioni di guerra indirette (508);

SCOVACRICCHI: Adeguamento giuridico ed economico dei trattamenti pensionistici di guerra (581);

VILLA ed altri: Adeguamento economico-giuridico dei trattamenti pensionistici di guerra (1017);

BAGHINO ed altri: Adeguamento economico-giuridico dei trattamenti pensionistici di guerra (1250);

— *Relatore*: Garzia.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

Senatori FERMARIELLO ed altri: Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia (*approvata dal Senato*) (1219);

SPONZIELLO ed altri: Legge quadro per l'istituzione di riserve popolari di caccia (348);

MAGGIONI: Norme generali sull'esercizio della caccia (392);

— *Relatore*: Rosini.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale*:

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore*: Labriola.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola;

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

— *Relatore*: Felisetti;

PANNELLA ed altri: Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari (1171);

— *Relatore*: Felici.

La seduta termina alle 20,5.

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

---

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

---

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO BAGHINO NELLA DISCUSSIONE  
SULLE LINEE GENERALI DELLE PROPOSTE DI LEGGE IN MATERIA DI PENSIONI  
DI GUERRA

PAGINA BIANCA

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

TABELLA 1.

IMPORTO DELLE PENSIONI DI GUERRA, PER CATEGORIA, EROGATE IN ITALIA  
ED IN ALCUNI PAESI DELLA COMUNITA EUROPEA (a)

Categoria	Invalidità in %	Italia	Francia	Inghilterra	Repubblica federale di Germania
A) IMPORTI IN LIRE.					
1 <sup>a</sup>	100	122.000	168.000	141.000	195.000
2 <sup>a</sup>	90	45.000	66.000	108.000	173.000
3 <sup>a</sup>	80	40.000	53.000	93.000	145.000
4 <sup>a</sup>	70	35.000	47.000	80.500	118.000
5 <sup>a</sup>	60	30.000	40.500	67.000	86.000
6 <sup>a</sup>	50	25.000	34.000	55.000	68.000
7 <sup>a</sup>	40	20.000	27.500	43.000	50.000
8 <sup>a</sup>	30	15.000	21.000	33.000	37.000
B) IMPORTI IN % (Base: Italia = 100,0)					
1 <sup>a</sup>	100	100,0	137,7	115,6	159,8
2 <sup>a</sup>	90	100,0	146,7	240,0	384,4
3 <sup>a</sup>	80	100,0	132,5	232,5	362,5
4 <sup>a</sup>	70	100,0	134,3	230,0	337,1
5 <sup>a</sup>	60	100,0	135,0	223,3	286,7
6 <sup>a</sup>	50	100,0	136,0	220,0	272,0
7 <sup>a</sup>	40	100,0	137,5	215,0	250,0
8 <sup>a</sup>	30	100,0	140,0	220,0	246,7

(a) Dati al 1976.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

TABELLA 2.

**IMPORTI MENSILI PER CATEGORIE PERCEPITI DAI MUTILATI E INVALIDI  
DI GUERRA E DAGLI INFORTUNATI SUL LAVORO**

Categoria di pensione	Descrizione dell'invalidità riconosciuta	Perdita della capacità lavorativa in %	Importi mensili percepiti (in lire)		Differenza a favore lavoro	
			guerra (a)	lavoro (b)	lire	%
1 <sup>a</sup>	Perdita 9 dita compreso un pollice	100	122.000	208.650	86.650	+ 71%
2 <sup>a</sup>	Perdita del braccio destro . . . . .	90	45.000	177.350	132.350	+ 294%
3 <sup>a</sup>	Perdita della gamba . . . . .	80	40.000	135.620	95.620	+ 239%
4 <sup>a</sup>	Perdita della mano sinistra . . . . .	70	35.000	135.620	100.620	+ 287%
5 <sup>a</sup>	Perdita di un piede . . . . .	60	30.000	73.025	43.025	+ 143%
6 <sup>a</sup>	Perdita di un occhio . . . . .	50	25.000	41.350	16.350	+ 65%
7 <sup>a</sup>	Perdita del pollice destro . . . . .	40	20.000	33.800	13.800	+ 69%
8 <sup>a</sup>	Perdita del pollice sinistro . . . . .	30	15.000	27.540	12.540	+ 84%

(a) Dati al 1° gennaio 1975.

(b) Dati al 30 luglio 1974.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

**INTERROGAZIONI E MOZIONE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA E FACCIO ADELE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione del giovane Franco Pasello di Cinisello Balsamo, obiettore di coscienza, attualmente detenuto nel carcere militare di Gaeta per espiazione la pena di un anno e quattordici mesi a lui inflitta dal tribunale militare territoriale di Napoli con sentenza in data 5 novembre 1976, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 12 dicembre 1972, n. 772 (rifiuto del servizio militare con adduzione di motivi di coscienza) e che allo spirare della pena dovrà scontare altro periodo di un anno di reclusione inflittagli dal tribunale penale di Como l'8 aprile 1976 per renitenza alla leva.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali giudizi e quali ragguagli i Ministri interessati siano in grado di fornire sul caso in questione ed in particolare sul fatto che il Pasello è stato condannato due volte per il suo rifiuto del servizio militare determinato da obiezione di coscienza e ciò quando il reato di cui all'articolo 8 della legge n. 772 del 1972 è stato giustificato nella sua struttura aberrante proprio perché esso consentirebbe di evitare che l'atteggiamento di rifiuto del servizio militare da parte degli obiettori comporti ripetute condanne.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quale accoglimento troverà la domanda di grazia avanzata dal Pasello per la pena relativa al reato di renitenza alla leva. (5-00814)

PISICCHIO, GRAMEGNA, LENOCI, SICOLO E GIANNINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che da parte della direzione generale del Ministero del lavoro vi è stato già un esame della situazione in essere allo stabilimento della Firestone Bre-

ma di Bari — se risponde al vero che l'azienda avrebbe intenzione di ricorrere alla Cassa integrazione per una cospicua parte dei 1350 dipendenti e che tale provvedimento dovrebbe preludere al licenziamento di circa 300 lavoratori;

per sapere quali interventi intendano adottare perché non solo siano frustrati eventuali intendimenti — peraltro minacciati — di riduzione del personale dopo il ricorso alla cassa integrazione — ma attraverso un aumento dell'utilizzo degli impianti, si possa dare anche da parte della Firestone un contributo per aumentare i livelli di occupazione — specie giovanile;

per essere informati, infine, se non ritiene di prendere opportune iniziative intese ad affrontare con i sindacati, le partecipazioni statali e gli altri soci della società per azioni Brema-Firestone lo stato dello stabilimento, le potenzialità produttive, il modo di gestire e l'organizzazione del lavoro nell'azienda allo scopo di suggerire i modi perché questa seconda azienda per importanza nella provincia di Bari esprima interamente le sue capacità produttive non solo per il mercato interno ma anche per quelli dei paesi in via di sviluppo. (5-00815)

SICOLO, PISICCHIO, GRAMEGNA, LENOCI, GIANNINI, DI VAGNO E GAMBOLATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che da parte della direzione generale del Ministero del lavoro vi è stato già un esame della situazione in essere allo stabilimento della Firestone Brema di Bari — se risponde al vero che l'azienda avrebbe intenzione di ricorrere alla cassa integrazione per una cospicua parte dei 1.350 dipendenti e che tale provvedimento dovrebbe preludere al licenziamento di circa 300 lavoratori;

per sapere quali interventi si intendono adottare perché non solo siano frustrati eventuali intendimenti — peraltro minacciati — di riduzione del personale dopo il ricorso alla cassa integrazione, ma attraverso un aumento dell'utilizzo degli impianti, si possa dare anche da parte della Firestone un contributo per aumentare i livelli di occupazione — specie giovanile;

per essere informati, infine, se non ritiene di prendere opportune iniziative intese ad affrontare con i sindacati, le partecipazioni statali e gli altri soci della società per azioni Brema-Firestone lo stato dello

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

stabilimento, le potenzialità produttive, il modo di gestire e l'organizzazione del lavoro nell'azienda allo scopo di suggerire i modi perché questa seconda azienda per importanza nella provincia di Bari esprima interamente le sue capacità produttive non solo per il mercato interno ma anche per quelli dei paesi in via di sviluppo.

(5-00816)

**BRANCIFORTI ROSANNA E RAMELLA.**  
— *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se è a conoscenza che a Villabartolomea in località Franzine (Verona) è stata distrutta, da un'aratura profonda, una necropoli dell'età del bronzo estesa per circa 3000 metri di cui solo 800 esplorati;

se è a conoscenza che la sovrintendenza alle antichità non aveva vincolato la zona interessata, stipulando invece con i proprietari del terreno un accordo scritto di « amichevole occupazione » per campagne di scavi ed indagini scientifiche, responsabilizzando legalmente il proprietario stesso del bene archeologico;

se è a conoscenza che questo non è stato l'unico esempio di distruzione di patrimoni storico-archeologici di rilevante valore nella provincia di Verona;

quali iniziative intenda assumere per accertare le responsabilità di chi ha privato la collettività di un patrimonio di eccezionale interesse scientifico, alcuni esemplari del quale sono esposti al Museo Civico di storia naturale di Verona e alla Fondazione Fioroni di Legnago;

quali provvedimenti intenda assumere in tempi brevi perché sia recuperato almeno ciò che è possibile nei due strati antropici devastati a Franzine. (5-00817)

**BALDASSARI, ZOPPETTI, CALAMINICI E VENEGONI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione esistente alla società SISAS di Pioltello (Milano) occupante 700 lavoratori, azienda di cui il proprietario signor Falcicola ha inappellabilmente decretato e comunicato alle organizzazioni sindacali il progressivo ridimensionamento per giungere in prospettiva alla definitiva cessazione dell'attività. Questa è la soluzione che il proprietario ritiene inevitabile, dopo anni di brutale sfruttamento della mano d'opera obbligata a turni e a straordinari massacranti in una attività particolarmente nociva tanto che si segnalano decessi e casi di polinevriti e dopo un accordo stipulato con le organizzazioni sindacali nel mese di aprile ultimo scorso prevedente la riconversione produttiva e il ridimensionamento dell'organico, da perseguirsi attraverso incentivi e il non reintegro del personale dimissionario.

A distanza di pochi mesi da quell'accordo si è data invece esecutività a 250 licenziamenti comprendenti tutto il consiglio di fabbrica, lavoratori invalidi e si è respinta l'eventualità della cassa integrazione guadagni proposta dalle organizzazioni sindacali stesse.

Gli interroganti oltre a ritenere urgente un intervento del Ministro del lavoro in una vertenza che ha così gravi risvolti umani, produttivi e sociali chiedono di essere informati e messi a conoscenza delle iniziative, in questo caso doverosamente opportune, che gli organi ispettivi del Ministero intendono avviare al fine di accertare eventuali responsabilità a carico dei titolari della società SISAS, costituenti possibile oggetto di formali iniziative giuridiche. (5-00818)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**BOZZI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — con riferimento all'interrogazione n. 4-01365 del 13 dicembre 1976 (*Resoconto Sommario* n. 61) e alla risposta scritta del Ministro della pubblica istruzione del 26 gennaio 1977 — se siano state accolte le proposte avanzate dal Ministero della pubblica istruzione alla società per azioni Italnoleggio volte al fine di consentire nel Planetario di Roma lo svolgimento di attività scientifica e quale diversa iniziativa, in caso negativo, il Ministero intenda adottare perché in tale sala sia resa possibile, almeno in ore particolari, di ogni giorno o di alcuni giorni della settimana, la ripresa di quell'attività, tanto utile alla diffusione della cultura in un campo scarsamente aperto alle conoscenze generali. (4-03597)

**MENICACCI.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo e degli affari esteri.* — Per sapere:

se siano allo studio iniziative per onorare l'italiano Belzoni, considerato il creatore della moderna egiptologia, di cui ricorrere il bicentenario della nascita. Attesa anche la circostanza che per l'anno prossimo è prevista a Londra una grande mostra e alcune giornate di studio che, oltre alla rievocazione della figura di Belzoni, metteranno in risalto quel fervore di studi che le scoperte del Belzoni promossero in tutto il mondo, con l'adesione di enti patrocinatori di altissimo prestigio;

se ritengano di dover sensibilizzare quanto meno al riguardo l'Accademia dei lincei, l'Accademia di San Luca e l'Istituto nazionale di archeologia. (4-03598)

**FRASCA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza:

che l'Ente nazionale per l'energia elettrica, con una recente transazione, ha riconosciuto a circa 3.600 dipendenti provenienti da ex società elettriche nazionalizzate, il diritto agli scatti biennali, relativi alla anzianità maturata presso le aziende di provenienza;

che l'ENEL, in precedenza, aveva sempre negato tale diritto ai lavoratori trasferiti, molti dei quali sono stati costretti ad adire le vie legali;

che l'ENEL ha escluso dal suddetto provvedimento di transazione circa 500 lavoratori, in nulla dissimili da quelli beneficiati, per il solo fatto che costoro, oltre che sindacalmente, avevano invocato il riconoscimento del suddetto diritto giudizialmente con esito negativo.

A parere dell'interrogante il provvedimento di esclusione dei precitati lavoratori, scaturito da una transazione, è senza dubbio alcuno ingiusto ed altamente discriminatorio perché ha colpito moralmente e materialmente lavoratori anziani alla soglia della pensione, creando, sui posti di lavoro, assurde sperequazioni retributive con evidenti non trascurabili danni passati, presenti e futuri dei discriminati.

Poiché l'ENEL, giustamente, ha inteso sanare una vecchia e pesante ingiustizia, malgrado il parere giurisprudenziale per sentenze negative passate in giudicato a carico dei lavoratori ricorrenti, non si capisce perché non ha inteso estendere il riconoscimento dell'anzianità in questione anche ai circa 500 lavoratori che loro malgrado, erano stati costretti ad intentare causa all'ente.

In pratica è assurdo ed altamente mortificante che due lavoratori di uguale categoria, provenienti dalla stessa azienda ed in atto dipendenti dell'ENEL, nello stesso ufficio, nella stessa zona e con gli stessi anni di servizio subiscano macroscopiche sperequazioni di ordine finanziario, soprattutto se si pensi che le attuali differenze per scatti di anzianità peseranno oggi sullo stipendio e domani sulla pensione.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti ed improcrastinabili i Ministri intendano adottare affinché venga sanata al più presto possibile la suddetta, palese ingiustizia. (4-03599)

**BALZAMO, ACHILLI E DI VAGNO.** — *Ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia vero quanto pubblicato dalla stampa che l'Aeritalia si è trovata tagliata fuori dal programma per l'aereo civile 7-X-7 al quale partecipava per il 20 per cento con una perdita di decine di miliardi di lire.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

Quale azione intenda fare il Governo per reinserire l'Aeritalia nel progetto per l'aereo civile 7-X-7 in cui le industrie francesi e inglesi cercano di subentrare all'azienda italiana; se da questo ed altri episodi non si ritenga che sia ormai necessario affrontare globalmente, come si sta facendo in molti paesi europei, la questione delle industrie di costruzione aeronautiche italiane, private e pubbliche, militari e civili, al fine di coordinare gli sforzi nei vari settori produttivo, tecnico-scientifico, esportazioni, ecc. avendo occhio particolarmente alla collaborazione europea del settore. (4-03600)

BARDELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia informato della assurda situazione venutasi a determinare alla scuola casearia di Pandino (Cremona) a causa del disinteresse del Ministero della pubblica istruzione, dal quale la scuola dipende, di fronte alla riconosciuta esigenza di dotare la scuola di un nuovo caseificio per le esercitazioni pratiche degli allievi.

La scuola predetta è frequentata da 75 allievi, provenienti anche dal Mezzogiorno e dall'estero, ed è una delle più qualificate esistenti in Italia, nonostante l'inadeguatezza degli edifici e delle attrezzature. Alcuni anni or sono lo Stato ha stanziato la somma di 150 milioni di lire per il finanziamento del primo lotto del nuovo caseificio, che avrebbe dovuto essere completato in tempi brevi e dotato di moderne attrezzature. Con la somma stanziata sono state realizzate le strutture murarie, ma da anni tutto è bloccato per la mancanza di ulteriori finanziamenti statali con conseguente grave deterioramento della parte edificata e pregiudizio per il funzionamento della scuola.

Per sapere, stante la situazione denunciata, quali urgenti provvedimenti intenda adottare per assicurare i mezzi finanziari, valutati in circa 500 milioni di lire, per completare la nuova sede del caseificio e per dotarlo delle necessarie attrezzature.

(4-03601)

RAUTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso

che in data 6 agosto 1976 venne presentato regolare esposto contro la decisione della Commissione elettorale del comune di Castel Madama (Roma) sulla assegnazione e

ripartizione degli scrutatori per le elezioni politiche svoltesi nel giugno precedente;

che sull'episodio fu avviata inchiesta penale svolta, anche *in loco*, dal pretore di Tivoli e che, a seguito degli accertamenti, i carabinieri inoltrarono « rapporto » nel gennaio 1977;

che da allora più nulla si è saputo; -

quali sono stati i risultati dell'inchiesta e dell'istruttoria, su un episodio di flagrante sopraffazione elettorale di parte, che tanto interesse suscitò nella zona fra l'opinione pubblica, che adesso vorrebbe sapere le conclusioni della vicenda. (4-03602)

MAROLI E FERRARI SILVESTRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, considerata:

1) la situazione di particolare disagio venutasi a determinare a seguito del blocco della attività giudiziaria nella pretura di Crema per l'assenza quasi totale di personale (l'organico prevede n. 2 pretori e n. 2 cancellieri, mentre in servizio vi è solo un cancelliere);

2) la pendenza di ben 1764 processi penali; 427 cause civili, oltre alle procedure esecutive e di volontaria giurisdizione;

3) che la circoscrizione di competenza della pretura di Crema comprende circa 130 mila abitanti residenti in 45 comuni;

ritenga estremamente urgente intervenire per normalizzare la situazione, fonte di comprensibili e giustificate proteste oltre che da parte delle organizzazioni professionali e sociali del territorio interessato, soprattutto da parte dei cittadini bisognosi di sollecita giustizia. (4-03603)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il preside della scuola media del Comune di Lungro, nell'assegnare gli alunni alle varie classi, non ha tenuto conto delle preferenze espresse dagli alunni stessi in ordine allo studio della lingua straniera; e in caso positivo quali provvedimenti intenda adottare per il rispetto del diritto di opzione dei predetti studenti; e per sapere altresì quali sono le ragioni per le quali il Provveditore agli studi di Cosenza, opportunamente interessato, non ha inteso muovere alcun passo dimostrando ancora una volta la sua ormai ben nota insensibilità per tutto ciò che avviene nel mondo della scuola in provincia di Cosenza. (4-03604)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

**FRASCA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, negli anni 1975-'76, sono stati concessi contributi all'Associazione delle famiglie numerose della provincia di Cosenza ed in che misura;

e per sapere, più particolarmente, se tramite detta associazione o direttamente dal Ministero dell'interno sono stati erogati, negli anni già detti, contributi alle famiglie numerose del Comune di Acri; ed in caso positivo, chi ha riscosso i relativi mandati e con quali criteri si è proceduto alla distribuzione dei predetti contributi.

(4-03605)

**FRASCA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere le risultanze dell'inchiesta disposta dal ministro medesimo ed annunciata alla Camera nella seduta del 7 ottobre 1977, sul comportamento del giudice istruttore del tribunale di Locri, il quale ha fatto decorrere i termini della carcerazione preventiva, mettendo di conseguenza in stato di libertà alcuni pericolosi banditi della Locride; ed in caso siano emerse responsabilità, quali provvedimenti ha inteso adottare.

(4-03606)

**FRASCA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono le ragioni per le quali non è stata concessa la autonomia alla scuola media del comune di San Mango d'Aquino.

(4-03607)

**MAMMI, ASCARI RACCAGNI, DEL PENNINO E ROBALDO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di dover attuare per garantire il traffico degli automezzi pesanti sul grande raccordo anulare di Roma nelle ore notturne.

Gli interroganti sottolineano la frequenza e la gravità delle aggressioni e delle rapine messe in atto da bande organizzate di criminali contro mezzi di trasporto durante le ore notturne, e la conseguente necessità di misure idonee a garantire l'incolumità delle persone e delle cose e la ripresa del normale traffico che le condizioni di scarsa sicurezza venute a determinarsi nel grande raccordo anulare, hanno da tempo costretto ad un rallentamento.

(4-03608)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali, benché sollecitato anche telegraficamente da numerosi professori della Facoltà di scienze politiche di Trieste, non ha ritenuto di disporre il provvedimento di sospensione nei confronti del professore Luciano Pettoello Mantovani, preside solo *de facto* della indicata Facoltà universitaria, che è imputato dinanzi alla autorità giudiziaria di Trieste di gravi reati tra i quali peculato, falso aggravato continuato in atto pubblico, violenza privata aggravata, ecc.

Per conoscere se la denunciata inerzia non venga implicitamente a confermare voci particolarmente insistenti e recentemente riprese dalla stampa nazionale (*La Repubblica, Il Giornale nuovo, Il Piccolo*) secondo cui il Pettoello godrebbe di particolari protezioni di alti funzionari del Ministero della pubblica istruzione.

Per sapere se è vero che: 1) il Pettoello Mantovani ispiri il suo insegnamento e la sua ricerca di studioso, così come ha riferito la stampa nazionale ai criteri penalistici del « Führerprinzip »; 2) nel 1967 fu espulso dalla Somalia, dove in quel periodo egli, contro ogni disposizione di legge, figurava contemporaneamente all'università di Mogadiscio e di Camerino, percependo una doppia retribuzione; 3) il 22 marzo 1973 fu dichiarato decaduto dall'impiego dal Consiglio di amministrazione del Ministero della pubblica istruzione e per quali motivi tale delibera non ebbe esecuzione.

Per sapere inoltre se è vero che: a) egli ha abbandonato per cinque anni l'università di Trieste e regolarmente ha percepito contro legge lo stipendio per ordine personale del dottor Di Palma; b) allorché si trovava a Camerino, il Pettoello Mantovani fu sottoposto a procedimento disciplinare (e con quale esito); c) la chiamata per trasferimento del professore in questione dalla Facoltà di giurisprudenza alla Facoltà di scienze politiche della università di Trieste nel 1976 sia avvenuta, come gli altri componenti della Facoltà di scienze politiche e lo stesso Ispettore ministeriale hanno denunciato, in modo illegittimo tanto che il decreto di trasferimento è stato respinto per insanabili motivi di illegittimità dalla Corte dei conti con provvedimento n. 229/16 del 7 ottobre 1977. Per sapere, anche, se è vero che negli ultimi giorni di luglio il Pettoello Mantovani ha tentato di aggredire fisicamente l'attuale Direttore generale per

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

l'Istruzione universitaria dottor Fazio, e che l'Ispettore inviato a Trieste dal Ministro nella sua relazione in data 1° agosto 1977 accusa il Pettoello di gravi illegittimità anche di rilevanza penale, ritenendolo inidoneo alla funzione di Preside e proponendolo infine per la destituzione dell'ufficio; per sapere, inoltre, se il Ministro è a conoscenza del fatto che il Pettoello Mantovani convoca e presiede Consigli di facoltà nulli per mancanza del numero legale e per altre violazioni di legge: che tali consigli sono stati annullati dal Senato accademico e che allo stato ancora non si è provveduto al rinnovo degli incarichi per l'anno accademico 1977-78 con pregiudizio amministrativo e giuridico di persone che legittimamente potrebbero far valere la responsabilità della pubblica amministrazione.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro è a conoscenza che l'autorità giudiziaria ha disposto il sequestro del fascicolo personale del Pettoello, che numerosi professori della facoltà si sono costituiti parte civile contro il Pettoello, che numerosi altri hanno chiesto all'autorità giudiziaria la sospensione giudiziaria del Pettoello dall'incarico di preside; che, in conclusione, una intera facoltà universitaria è posta nell'impossibilità di funzionare.

Chiede di sapere, infine, dinanzi a tale disastrosa situazione, se il Ministro intende provvedere ai sensi dell'articolo 91 del testo unico del 1957 nei confronti di una persona che, proprio nel momento in cui le forze democratiche popolari antifasciste del Paese manifestano il loro sdegno per la fuga del nazista Kappler, continua ad ispirare le sue idee ed il suo comportamento alla ideologia nazista. (4-03609)

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere come si è risolta la spinosa vertenza tra i sindacati e l'azienda metalmeccanica SAI di Passignano (Perugia), la quale ha prospettato la collocazione in-cassa integrazione di 130 operai, in base ad un provvedimento definito immotivato e considerato anticamera dei licenziamenti.

(3-01833)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se ritenga opportuno fornire al Parlamento elementi circostanziati sulla dinamica degli incidenti verificatisi la serata di venerdì 14 ottobre 1977 quando Roma democratica ed antifascista manifestava la propria decisa e ferma opposizione al ripetersi di atti criminosi ed eversivi, culminati nel recente episodio che è costato la vita al giovane Walter Rossi. In quella circostanza, infatti, alcuni estremisti hanno lanciato bombe contro la sede romana della Democrazia Cristiana, umiliando e colpendo, in quel modo, lo spirito democratico e antifascista di un paese che proprio attraverso i partiti politici esprime le sue istanze ed affronta i problemi legati alla sua stessa esistenza.

« Gli interroganti chiedono altresì al Ministro se non ritenga necessario intervenire finalmente con decisione per stroncare quella violenza che, anche se nascosta sotto varie etichette politiche, è sempre chiaramente e disgraziatamente fascista.

(3-01834) « BALZAMO, ACHILLI, DI VAGNO, COLUCCI, FELISETTI, FERRI, GIOVANNARDI, MAGNANI NOYA MARIA, NOVELLINI, SALADINO, SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, per conoscere lo stato dei ricorsi amministrativi e delle denunce penali inoltrate da vari professori e primari

medici in ordine alle nomine, definite per la massima parte di favore, relative ai corsi distaccati presso l'ospedale di Terni dopo lo sdoppiamento deciso nel 1974-75 del 2° triennio di medicina dalla università di Perugia.

« L'interrogante chiede di sapere:

se abbia fondamento l'accusa secondo la quale la succursale ternana della predetta università appare inutile ai fini istituzionali e utile soltanto per assegnare determinati incarichi a determinate persone; qual è stata l'ultima decisione della Corte dei conti, dopo un primo "no", la quale provvede alla registrazione del decreto istitutivo "con riserva";

come si intenda concludere la "partita a scacchi" degli incarichi, con lo spostamento a Terni del professor Fausto Grignani, primo aiuto del professor Paolo Larizza (primario della clinica medica di Perugia), genero dell'ex Presidente del Senato, Zelioli Lanzini, sostituito dal professor Germano Marri, presidente della giunta regionale umbra, al quale è stato assegnato l'incarico universitario di fisiopneumologia; nonché del professor Maggi, aiuto clinica chirurgica, sostituito dal professor Domenico Fortinelli, consigliere regionale del PSDI; del professor Aldo Gerardi del PSI per sistemare il quale i primari di anesthesiologia vengono portati da 1 a 3, quando l'articolo 18 del decreto 128, anno 1969 prevede la facoltà - e non l'obbligo - di raddoppiare, e non di triplicare, i primari qualora i posti letto siano oltre 500 e fino a 700 (i posti letto a Perugia sono 673), e ciò in base ad una graduatoria ritenuta artificiosa da due medici declassati, i quali hanno denunciato il professor Gerardi per calunnia; del professor Giancarlo Spallone, figlio del professor Mario Spallone, medico a suo tempo di Palmiro Togliatti, proprietario di una clinica di Roma, grazie allo sdoppiamento di una cattedra di patologia chirurgica a Terni, in virtù di una votazione palese favorevole, quanto quella precedente, che era stata segreta, aveva deciso la sua hoccatura, in quanto il professor Spallone non dispone della docenza e lavora in chirurgia sperimentale che non c'entra con la patologia chirurgica;

se sia vero che le procedure del consiglio di facoltà lasciano non di rado a desiderare, atteso il condizionamento attuato dal PCI e dal PSI, i quali hanno voluto l'operazione senza che ne esistessero i pre-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI -- SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

supposti obiettivi, tesa anche la particolare vocazione tecnologica e meccanica della città di Terni e del suo *Hinterland*.

(3-01835)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali il consiglio d'amministrazione doroteo del Banco di Napoli ha concesso alla consorte del direttore generale un mutuo fondiario di 200 milioni ad un tasso "più che agevolato";

se esso non rappresenti una "restituzione di denari" da parte del Banco ad un funzionario che essendo stato promosso, per i servizi pregressi non s'era potuta concedere alcuna liquidazione com'è nella "prassi e nel costume" di tutti gli istituti di credito.

(3-01836) « BELLOCCHIO, MARZANO, BIAMONTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e delle finanze, per sapere in generale a quanto ammonta, relativamente agli ultimi 15 anni, la valuta esportata all'estero;

a quanto ammonta quella esportata in Svizzera;

per sapere in particolare, ed in relazione allo scandalo del Credit Suisse, quali e quanti sono i personaggi italiani che hanno depositato ingenti somme di denaro nella filiale di Chiasso del Credit Suisse;

se e quali indagini sono state effettuate per verificare la loro posizione fiscale; quali provvedimenti s'intendano adottare nei loro confronti.

(3-01837)

« BELLOCCHIO, BERNARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere se risponde al vero la notizia circa una frode valutaria per l'ammontare di alcuni miliardi di lire posta in essere dall'Istituto farmacologico Serono;

quali indagini fiscali sono state o si intendano effettuare nei confronti dell'amministratore delegato e dei componenti il consiglio di amministrazione.

(3-01838)

« BELLOCCHIO, BERNARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se essi siano informati del caso di un giovane di Milano arrestato perché il suo atteggiamento aveva dato sospetto che stesse pedinando l'industriale Nino Rovelli allo scopo di prepararne il rapimento.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali valutazioni e quali ragguagli i Ministri intendano fornire sul caso in questione ed in particolare:

a) se l'arresto è avvenuto in anticipata applicazione delle prospettate norme sull'ordine pubblico relative al fermo per "atti preparatori" di reati di sequestro di persona, ritenuti applicabili in quanto già approvate dai sei partiti della maggioranza;

b) in caso negativo ed ove l'arresto debba ritenersi egualmente legittimo, se essi non ritengano che la nuova normativa sugli "atti preparatori" non debba ritenersi per un verso inutile e superflua, per altro verso specie se esso rappresenti una dilatazione ai poteri al riguardo già attribuiti all'autorità di pubblica sicurezza e suscettibile di applicazioni aberranti;

c) se non ritengano che il caso in esame fornisca utili elementi di riflessione sul concetto di "atto preparatorio" di un reato e su quello di "flagranza" dell'atto medesimo;

d) infine se i Ministri suddetti non ritengano invece che l'assoluta inconcludenza della operazione suddetta al fine della prevenzione di un sequestro di persona non sia dipesa dalla mancanza di un progetto di rapimento e dall'inesistenza di un'organizzazione criminale ma solo dalla mancata approvazione del progetto governativo sull'ordine pubblico e l'arresto e le misure repressive degli "atti preparatori".

(3-01839)

« MELLINI, FACCIO ADELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per dirci se risponde a verità l'incredibile notizia appresa dagli impiegati dal Comitato romano della DC, secondo i quali, perdurando l'assalto dei terroristi ai locali della sede DC in via dei Somaschi, sarebbe stato telefonato alla polizia che però sarebbe giunta 45 minuti dopo.

(3-01840)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se, in occasione della sosta a Roma dell'aereo tedesco dirottato dai terroristi; il Governo italiano si sia comportato così come impongono i trattati e gli accordi liberamente firmati dall'Italia in merito alla lotta contro il terrorismo ed i dirottamenti di aerei, specie nell'ambito dei paesi della CEE.

(3-01841)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere che cosa ci sia di vero sul giallo della morte a Cuba della figlia dell'ex presidente cileno Allende, considerando il silenzio mantenuto dalle autorità cubane subito dopo la morte e ritenendo che possano avere un fondamento anche le voci rimbaltate in Italia, tra gli esuli cileni e negli ambienti cattolici internazionali, secondo i quali Beatriz Allende possa essere stata vittima della polizia politica castrista, a causa dell'opposizione dei dirigenti castristi e degli emissari sovietici ad ogni e qualsiasi riavvicinamento graduale tra la nuova amministrazione americana di Carter ed i capi dei partiti democratici cileni.

(3-01842)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per sapere:

se sia vero che a seguito della pubblicazione di un articolo perplessivo sul problema della costituzione del sindacato di polizia e della sua adesione alla triplice, firmato da un collaboratore esterno, i dirigenti del sindacato "armato" già di fatto costituito, abbiano interessato i membri del comitato redazionale e del consiglio di fabbrica, obbligando così il direttore del giornale in questione - il più antico giornale del Piemonte - a pubblicare un comunicato di dissenso del comitato di redazione ed una breve quanto infelice e piuttosto spaventata noticina di adesione dello stesso direttore;

inoltre, se tutto ciò può corrispondere all'idea di un giornalismo che obiettivamente sottopone all'opinione pubblica ed ai lettori tutti i diversi aspetti di un problema, lasciando poi che i cittadini decidano liberamente il loro punto di vista;

infine, se per quanto riguarda i giornali d'informazione, che non siano espressione di un partito, specie quando non siano pagati solo dai lettori, ma ricevono consistenti contributi pubblici, si abbia almeno la speranza di un intervento del Governo inteso a garantire la libertà di stampa da ogni indebita pressione esterna e diretto a tutelare la pluralità delle voci senza obbligo di sottostare a censure preventive o successive dei comitati di redazione, specie quando gli argomenti trattati non riguardano i sindacati dei giornalisti o dei poligrafici, ma sono questioni relative alla generalità dei cittadini, soprattutto quando i problemi trattati si riferiscono ad una legge che ancora il Parlamento deve deliberare e sulla quale parte dei partiti democratici può avere opinioni diverse da quelle delle confederazioni sindacali.

(3-01843)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per domandare se il Governo dello Stato ha ancora poteri per legge per richiamare i comuni alla salvaguardia del loro centro storico, impedendo tra l'altro che le loro piazze più famose siano permanentemente occupate da partiti e da associazioni per motivi di propaganda, sottraendo così alla generalità dei cittadini ed agli stessi turisti il gusto di godersi in pace i luoghi più famosi al centro delle città italiane;

per sapere se il Governo sia informato che piazza della Rotonda, dove sorge il Pantheon, al centro della città di Roma, è da alcune settimane permanentemente occupata da forze politiche per comizi serali di propaganda, con microfoni, musiche continue, bancarelle, ecc.;

per sapere, inoltre se gli organi dello Stato ritengano di intervenire - è da quattro settimane che dura questa occupazione della piazza del Pantheon - ritenendo che i cittadini che vi abitano e i turisti che vi pernottano negli alberghi abbiano diritto a riavere la loro pace e tranquillità, considerando anche il grave danno arrecato a negozianti ed operatori turistici;

per sapere, infine, se il Governo abbia l'autorità di richiamare il sindaco Argan al suo dovere di salvaguardia di una piazza tanto famosa e provvista di beni

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

storici ed artistici tanto importanti, comportandosi cioè al riguardo delle forze politiche che volessero usare di Roma per la loro propaganda, con lo stesso distacco ed impegno messo da tutti i sindaci che certamente non concessero mai le piazze di Roma in uso propagandistico alle forze politiche che erano loro servite per impadronirsi del Campidoglio.

(3-01844)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per sapere se risponda a verità quanto pubblicato sull'agenzia specializzata *Corriere Europeo* nella nota intitolata "Mincomes story" del 18 ottobre 1977;

ed in particolare se gli risulti che la serie piuttosto insolita di trasferimenti di funzionari da un incarico all'altro, da cui sembra sia contrassegnata la sua gestione al Ministero, coincida in più di un caso con delle situazioni di contrasto verificatesi tra questi ed il suo giovane collaboratore dottor Barattieri, proveniente dalla Banca d'Italia, che avrebbe instaurato una atmosfera di disagio anche nei rapporti con il personale dell'ICE;

se intenda inoltre chiarire i criteri che hanno presieduto alla selezione dei dirigenti della SACE, la nuova sezione speciale per i crediti all'esportazione spiegando — se ciò rispondesse a verità — per quale motivo non vi sono stati utilizzati gli esperti del vecchio Comitato assicurazione credito alla esportazione, con una dispersione di conoscenze tecniche che andavano invece travasate in una struttura maggiormente funzionale.

(3-01845)

« CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quale sia l'indirizzo del Governo sul presunto aumento del prezzo della benzina, in relazione alle contrastanti dichiarazioni dei Ministri delle finanze e dell'industria e commercio.

(3-01846) « SERVELLO, SANTAGATI, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dei la-

vori pubblici per conoscere i danni per centinaia di miliardi arrecati anche dalla più recente alluvione nel Pavese e in altre zone della Lombardia, con particolare riferimento al già depresso territorio del lodigiano;

per sapere se siano stati adottati provvedimenti proporzionali alle dimensioni della calamità e soprattutto se il Governo e la Regione abbiano approntato, dopo tanti anni di vane attese, un piano territoriale organico e adeguato a quello che è stato definito, in autorevoli pubblicazioni e convegni pubblici, il dissesto idrogeologico nell'Oltrepò pavese.

(3-01847)

« SERVELLO, BOLLATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato per sapere:

se sia vero che il *deficit* dell'ENEL ammonterà nel 1977 a circa 1.000 miliardi, mentre il totale dell'indebitamento finanziario dello stesso ente raggiungerebbe gli 11.000 miliardi;

se il Governo ritenga opportuno, nel quadro della normalizzazione delle tariffe pubbliche, limitare la fascia agevolata a *chilowatt* 1,5, tanto più che il 94 per cento delle utenze domestiche oggi usufruisce dell'agevolazione, beneficiando ingiustamente, ai danni della collettività, alcuni milioni di famiglie non bisognose, che potrebbero benissimo pagare il servizio ai costi economici, soprattutto se si tiene presente che gli utenti domestici italiani pagano solo 30 lire *chilowatt-ora* contro più di 50 in Francia, Gran Bretagna e Germania;

per sapere altresì se siano possibili altre misure — anche tariffarie — per portare in pareggio il bilancio annuale dell'ENEL, eliminando le perdite entro il 1980.

« Queste misure si rendono tanto più urgenti e necessarie, in quanto è molto problematica la possibilità di aumentare il fondo di dotazione di 3 miliardi tra il 1978 e il 1981, date le infelici condizioni del bilancio dello Stato. Diverrebbe perciò necessario il ricorso all'emissione di quantitativi crescenti di obbligazioni per finanziare le passività di esercizio, nonché gli investimenti, i quali, tra il 1977 e il 1981, ammonteranno a 15.000 miliardi, di cui 5.000 miliardi circa per le centrali nucleari.

(3-01848)

« PRETI ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le disposizioni impartite dal Ministero dell'interno alle competenti autorità e le misure prese dalla polizia romana, per prepararsi a prevenire e a reprimere i gravi incidenti accaduti nel corso della cosiddetta manifestazione " antifascista " promossa dal sindaco di Roma, al fine, secondo lui, di condannare la violenza, ma i cui risultati, stante le precedenti esperienze, e la decisione di certi gruppi di riunirsi a manifestare per conto loro, era fin troppo chiaro — anche ai non competenti — non potevano che essere quelli che sono stati, cioè atti di vandalismo e di criminale pirateria contro la città, i suoi cittadini e i loro beni.

(3-01849) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali informazioni sia stato disposto e brutalmente effettuato il blocco, al casello dell'autostrada Roma-L'Aquila, di un gruppo di gitanti, uomini, donne, bambini, appartenenti al club Quattro per Quattro, di ritorno da un pacifico raduno di " fuoristrada ", scambiati per pericolosi terroristi di destra e trattenuto a lungo, nonostante l'esito negativo delle minuziose perquisizioni effettuate nelle loro automobili, cariche soltanto di cestini della merenda, cioè fino all'arrivo di un solerte funzionario dell'ufficio politico, venuto di persona a constatare la colossale gaffe.

(3-01850) « ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere:

chi abbia autorizzato l'atterraggio e il rifornimento dell'aereo *Boeing* della Lufthansa all'aeroporto di Fiumicino e chi successivamente, abbia disposto la rimozione degli impedimenti al decollo;

se il Governo ritenga che l'aver autorizzato il rifornimento e il decollo abbia facilitato le operazioni dei terroristi o, comunque, reso più difficile le operazioni di salvataggio degli ostaggi;

se ritenga altresì che il Governo italiano debba addestrare speciali reparti contro le operazioni di dirottamento e, in ogni momento, non permettere l'atterraggio su

proprio territorio di aerei dirottati e farsi promotori di analoghe decisioni da parte di tutti gli altri governi.

(3-01851) « PAZZAGLIA, BAGHINO, FRANCHI, MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali per sapere quale atteggiamento il Governo intende assumere dinanzi alla notizia secondo la quale rappresentanti di pacchetti azionari Montedison, non tutti propriamente privati, intenderebbero dar vita ad una loro finanziaria per assicurarsi il controllo della citata industria.

« Si chiede anche di sapere se la partecipazione di Medio-Banca a questa iniziativa trova il consenso del Governo e se essa può essere intesa come in diretta adesione di altri istituti pubblici, il cui contributo potrebbe assicurare alla ventilata finanziaria il controllo di 90 milioni di azioni Montedison e cioè della maggioranza.

(3-01852) « PUMILIA, VIZZINI, SINESIO, BASSI, FROIO, GARZIA, COLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali, giovedì 13 ottobre 1977, le autorità competenti si sono rifiutate di trattenerne con ogni mezzo l'aereo della Lufthansa dirottato dai terroristi rossi con 82 persone a bordo, tenute in ostaggio sotto la minaccia di fare saltare il *Boeing* ove il governo di Bonn non avesse liberato undici criminali politici detenuti in Germania, e nonostante il Ministro degli interni tedesco avesse formalmente invitato il Ministro dell'interno italiano a fare del tutto per evitarne il decollo verso altri scali.

« Gli interroganti chiedono anche di sapere perché il nostro Governo si sia astenuto dall'esprimere al Governo di Bonn, nel drammatico momento delle decisioni, quei tempestivi sentimenti di solidarietà indirizzati dagli Stati Uniti, dalla Francia e da molti altri paesi, unitamente al più sentito cordoglio per la morte del comandante Schumann, morte che si sarebbe potuta evitare ove il *Boeing* fosse stato trattenuto sulla pista di Fiumicino, consentendo alle squadre speciali tedesche di attuare la immediata liberazione degli ostaggi, come

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1977

nei giorni successivi hanno potuto fare grazie al maggiore senso di umanità, di responsabilità, e di civiltà del Presidente della nostra ex colonia somala.

(3-01853) « ALMIRANTE, PAZZAGLIA, TRIPODI, BAGHINO, BOLLATI, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MICELI VITO, RAUTI, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, TRANTINO, TREMAGLIA, VALENSISE ».

### MOZIONE

« La Camera,

considerato che con la legge 20 marzo 1975, n. 70 e con il successivo accordo tra la delegazione degli enti e le organizzazioni sindacali, recepito nel decreto del Presidente della Repubblica 25 maggio 1976, n. 411 sono stati introdotti nel settore del parastato la cosiddetta qualifica funzionale e il sistema della progressione orizzontale per anzianità senza demerito, attraverso 5 classi di stipendio oltre l'iniziale;

valutato che tale sistema ha realizzato appiattimenti di carriera e la caduta di ogni incentivazione per il personale, mentre si è determinato un aumento dei costi oltre i livelli preventivati al momento dell'approvazione della legge n. 70, in misura che il Ministero del tesoro non è stato ancora in grado di quantificare;

preso atto che sono in corso trattative tra il Governo e le organizzazioni sindacali per il rinnovo degli accordi per il pubblico impiego e che il Governo si è già impegnato alla " introduzione nell'ordinamento delle carriere di un nuovo modello basato sul principio della qualifica funzionale articolata in livelli retributivi con progressione economica in ciascun livello collegata alla sola anzianità di servizio ",

rileva

che il Governo si è impegnato su un tema di tanta importanza senza un preventivo dibattito e voto del Parlamento

e lo impegna

nel proseguimento delle trattative, a prevedere l'inquadramento del personale in almeno 12 livelli all'interno dei quali prevedere la progressione economica attraverso tre classi di stipendio del 25 per cento, al 10°, 20° e 30° anno di servizio, sino ad una maggiorazione del 75 per cento in 30 anni, con scatti biennali del 2,50 per cento sullo stipendio iniziale, e con la possibilità di attribuzioni anticipate delle classi di stipendio dopo 5 anni di permanenza nella precedente, per un numero di posti non superiore al 15 per cento dei posti in organico nel livello, in modo da consentire la incentivazione del rendimento del personale.

(1-00047) « BIASINI, MAMMÌ, DEL PENNINO ». *(Presentata ai sensi dell'articolo 138, comma 2, del regolamento).*